Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Martedì 18 Giugno 1929 - Anno VII — MATTINO — Num. 145

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Sui numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Dall'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19.50
Estero	L.	175 —	88.50	45 —

Pagare soglio all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 4.50 - Finanziari L. 1 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 4, ultima pagina, L. 3. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alla rubrica. Nel testo del giornale, dopo ciascuna parola: Piani d'ammortamento Secondo la crescita - I dirigibili Gnaiffenstein, L. 12 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Il problema della disoccupazione negli Stati Uniti

NEW YORK, giugno.

Uno dei problemi sociali più dolorosi e nello stesso tempo più complessi della vita americana contemporanea è quello della disoccupazione operaia. Sembra quasi incredibile che in un Paese di ricchezza favolosa debbano esistere milioni di esseri umani che soffrono tutte le privazioni ed a cui nessuna umiliazione, nessuna durezza è stata risparmiata. Esseri che dall'alba al tramonto laceri, stanchi, affamati battono incessantemente i marciapiedi delle grandi città industriali alla vana ricerca di un'occupazione, un lavoro qualsiasi, anche di pochi dollari, che servano a tenerli in piedi e sfamare le loro mogli e i loro bambini.

La disoccupazione è la minaccia più tremenda che penda sul capo del lavoratore americano. Questa minaccia gli amareggia la vita, lo assilla perennemente con l'incertezza della sua posizione, lo terrorizza con l'aspetto del suo triste declinare, di una vecchiaia miseranda in cui lo attende l'ospedale, la prigione forse, o nel migliore dei casi, il ricovero di mendicità.

L'economia americana, essendo ancora a tipo spiccatamente individualista, non ha alcuna considerazione per il materiale umano. L'operaio della grande industria è valutato nassi meno del pezzo di una macchina. Egli è ricercato, allamente pagato, soddisfatto in tutto finchè serve, ma al momento in cui la necessità della sua opera diventa meno urgente deve sottostare a condizioni schiavistiche. Se poi questa necessità cessa del tutto, vien messo sulla strada inesorabilmente, spesso senza il preavviso di un giorno nè un soldo di indennità, anche se ha logorato gli anni migliori della sua vita al servizio continuo di uno stesso stabilimento.

La prospettiva della disoccupazione immediata rende incerta la vita dei lavoratori americani ed ha funeste conseguenze sulle loro abitudini e sul loro carattere morale. Egli diviene irrequieto, nervotico, in preda a un'eccitazione continua che si muta spesso in esasperazione contro tutto e contro tutti. Data la precarietà della sua esistenza acquista la tendenza e l'abito mentale del nomade. Egli sa che tutto è provvisorio: la sua occupazione, la casa dove abita, la famiglia stessa che ha messo al mondo. Da un giorno all'altro necessità di lavoro lo chiameranno lontano, necessità ancora maggiori lo tratterranno più a lungo di quanto aveva pensato, un periodo di disoccupazione lo getterà in uno stato di avvilimento e di apatia, comincierà a dimenticare gli affetti più cari a finirà col non dare più notizia di sè; una famiglia dispersa e distrutta. Per sviare il pensiero dal timore che l'opprime si darà frequentemente a bere, il che affretterà la sua discesa lungo l'inesorabile china, quando non andrà ad aumentare i ranghi dei ribelli contro la legge e la società.

In una Convenzione tenuta recentemente allo scopo di rendere più sicura la vecchiaia per gli operai, un antico commissario di Polizia di uno Stato nord-atlantico affermò che l'aumento della delinquenza in America è dovuto in non piccola parte al timore della povertà nell'età avanzata da cui i lavoratori sono ossessionati. Il commissario ha fatto osservare ch'è una ingiustizia sociale licenziare spietatamente, perchè non più giovane, un uomo che ha lavorato fedelmente durante la parte migliore della sua vita per un magro salario. Le file dei criminali vengono aumentate giornalmente da lavoratori ridotti alla disperazione, dinanzi ai quali non si presenta altra prospettiva che una casa di ricovero. La verità è che attualmente in America si rifiuta il lavoro ad uomini forti capaci e di buona salute che abbiano raggiunta l'età di quarant'anni.

Tragica vecchiaia dei lavoratori

Nè questo sembri un'esagerazione. Anche negli anni anteriori alla guerra la politica dei dirigenti dell'industria era quella di non accettare al lavoro uomini che avessero superato i quarantacinque anni, non solo, ma di licenziare inesorabilmente coloro che pur essendo occupati nelle officine e dando risultato soddisfacente, avessero raggiunto quel limite di età. Adesso l'età della disoccupazione forzata è stata abbassata a quarant'anni, epoca in cui chi viene licenziato trova quasi impossibile procurarsi un nuovo impiego e deve tutt'al più contentarsi di un lavoro precario, non specializzato e per conseguenza assai mal pagato. In un'inchiesta condotta non molto tempo fa in una grande industria del Medio West, fu riscontrato che nel termine di due anni era stato assunto un solo nuovo operaio che aveva raggiunto la età di 45 anni. L'età massima di tutti gli altri accettati al lavoro non superava i trenta.

E' interessante dare uno sguardo ai motivi di licenziamento ed al periodo trascorso dai licenziati al servizio della grande industria in parola. Un operaio di 53 anni era stato licenziato dopo 10 anni di lavoro nello stabilimento, perchè « non dava affidamento ». Un altro di 60, licenziato dopo 8 anni « per-mutamenti nei processi industriali »; uno di 50 messo fuori dopo 5 anni per « riduzione di mano d'opera »; uno di 41 dopo 3 anni licenziato perchè « fisicamente inadatto al lavoro »; un altro ancora, di 49 anni, dopo averne passato 15 nell'officina era stato messo fuori perchè « poco accurato »; un altro di 43 anni, licenziato dopo 12 anni perchè « lento » e, per terminare con una nota di triste ironia, un lavoratore di 58 anni era stato licenziato dopo 8 anni d'impiego « per completamento di un lavoro temporaneo ». Il lavoro temporaneo era durato 9 anni!

Anche per quelli licenziati in età assai più giovane, costituenti la maggioranza, i motivi non differiscono molto dai precedenti: inaccuratezza, incompetenza, riduzione di forze, lentezza, inadattabilità al lavoro. Qual'è il significato di queste motivazioni? Un significato che a prima vista sembra contraddittorio: la disoccupazione è un risultato diretto della maggior produzione data dai più perfezionati sistemi industriali, dalla migliore organizzazione, dai più moderni macchinari e nuovi processi di manifatturazione.

Com'è stato infatti riscontrato in seguito ad accurate ricerche i lavoratori dei grandi stabilimenti industriali sono stati colpiti dalla disoccupazione in proporzione maggiore degli operai delle piccole industrie. Ma c'è dippiù: in tutti i rami dell'industria americana, tanto durante la epoca di massima prosperità, raggiunta in questo Paese nel 1920, che nel periodo di depressione seguito nel 1922, s'è verificato costantemente questo fenomeno: il numero dei lavoratori licenziati dagli stabilimenti aumentava in proporzione dell'aumento della produzione industriale.

Nelle officine che impiegavano meno di 20 lavoratori si ebbe una riduzione del solo 8 per cento; gl'impianti che impiegavano dai 20 ai 100 operai ridussero la forza lavorativa nella proporzione del 20 per cento, mentre nei grandi stabilimenti che davano lavoro a più di cento operai avvenne una riduzione superiore al 33 per cento. In sostanza i piccoli opifici, dove non era possibile applicare macchinari più perfetti, nè organizzare la produzione con i moderni sistemi di standardizzazione e simili, ebbero bisogno di ritenere proporzionalmente un numero di operai maggiore di quello dei grandi stabilimenti dove funzionavano forme più moderne di produzione.

Progresso tecnico e disoccupazione

Da questi accenni si può vedere come il problema della disoccupazione in America non sia nè semplice, nè di facile soluzione. In generale siamo talmente abituati ad associare la disoccupazione con la crisi dell'industria, la chiusura degli stabilimenti e la depressione economica generale, ch'è difficile adattare la nostra idea al fatto che occorre esaminare il problema della disoccupazione come conseguenza diretta della prosperità industriale, se per prosperità dobbiamo intendere stabilimenti che lavorano al massimo della loro capacità rovesciando sui mercati nazionali ed esteri un'abbondanza di prodotti come non c'è mai stata l'uguale.

Uno sguardo fuggevole alle più recenti cifre metterà maggiormente in evidenza questa tragica contraddizione in cui si dibatte attualmente l'economia americana. L'anno 1928, nel suo complesso, ha segnato un nuovo altissimo record non solo per la produzione, quanto per la vendita al minuto e i profitti generali negli affari. La produzione del 1928 superò del 5 per cento il massimo livello raggiunto nel 1926. Il consumo della forza elettrica da parte degli stabilimenti, considerato come la misura più sicura delle condizioni dell'industria, ha toccato nello stesso anno il più alto limite, essendo stata del 40 per cento superiore alla media del biennio 1922-23. Le vendite dei « department stores » e quelle per corrispondenza raggiunsero la più alta cifra mai ottenutasi e i profitti negli affari furono, sempre nel 1928, del 10 per cento più alti di quelli nel 1926, che fu un anno di grande prosperità.

Nello stesso tempo che la produzione è spinta alla sua massima potenzialità, non solo la disoccupazione persiste, quanto tende ad aumentare come conseguenza diretta della prosperità stessa. Benchè il numero dei lavoratori impiegati durante il 1928 sia aumentato in proporzione del basso livello raggiunto nel 1927, pure esso è rimasto del 14 per cento inferiore a quello del 1923, secondo quanto ha riscontrato il « Bureau of Labor Statistics » del Governo americano. Il che permette di concludere che nel 1928 sono stati impiegati nell'industria 800.000 lavoratori in meno dell'anno 1923. Nelle sole ferrovie il numero degli operai licenziati negli ultimi cinque anni è di 200.000, una riduzione, cioè, del 10 per cento.

Che la cresciuta disoccupazione sia piuttosto un portato della prosperità che della depressione economica appariscе chiaro quando si considera ch'essa è stata accompagnata da un generale aumento dei salari. I lavoratori dell'industria non hanno mai guadagnato salari più alti di quelli percepiti nel 1928. Le paghe medie settimanali sono aumentate, dal 1923 in poi, dell'otto per cento nello Stato di New York e del cinque per cento in tutto il resto del Paese. I guadagni sono attualmente più alti che nel 1920, l'anno di prosperità eccezionale, non ostante il forte ribassamento avvenuto nel costo della vita.

In una parola, quelli che continuano a lavorare guadagnano più che non abbiano mai guadagnato prima, ma si riduce sempre più il numero degli operai chiamati a prestare la propria opera. La situazione dell'industria americana per i passati cinque anni, per l'anno in corso e per parecchi anni a venire, se non interverranno fatti importanti a modificarla, è la seguente: la produzione industriale è in aumento, le vendite crescono, i profitti salgono, i salari vengono elevati, mentre diminuisce gradatamente il numero dei lavoratori che trovano occupazione nelle industrie.

Una passività sociale

La tendenza dell'industria moderna è verso una maggior efficienza lavorativa, accompagnata da perfezionamenti di tecnica e d'organizzazione. Questo porta ad una maggiore produzione, un minor bisogno di mano d'opera e un aumento nei profitti degl'industriali e dei salari operai. I dirigenti dell'industria hanno trovato esser più conveniente pagare alti salari ad un piccolo numero di lavoratori specializzati ed altamente efficienti, che salari inferiori ad un gran numero di lavoratori meno produttivi. Il che sta creando, qui, una vera aristocrazia del lavoro, formata da categorie chiuse di operai altamente ricompensati, contrapposti ad una enorme massa fluttuante di lavoratori « unskilled » occupati solo saltuariamente a salarii di fame.

Finora era prevalente il concetto che i nuovi ritrovati della tecnica industriale, creando nuove forme di produzione finivano, a lungo andare, con l'assorbire la mano d'opera rimasta disoccupata. Il che può ancora esser vero per alcune attività, benchè in misura assai meno larga e pronta di quanto generalmente si ritiene. A parte il fatto ch'è assai difficile per un lavoratore inoltrato negli anni impadronirsi di botto di un nuovo sistema produttivo e del funzionamento di un nuovo macchinario, gl'intervalli fra la disoccupazione causata da una diversa sistemazione dell'industria e il riassorbimento della mano d'opera da parte di nuove attività lavorative diventano sempre più lunghi e chi resta disoccupato ha tutte le probabilità di restarvi per un tempo indefinito. Certo si è che negli ultimi 5 anni il rinnovamento tecnico dell'industria non ha prodotto alcun effetto notevole sulla disoccupazione ch'è andata sempre aumentando.

Questa massa di disoccupati finisce col diventare un grave carico e una preoccupazione per la società tutta. Milioni di cittadini in preda all'irrequietezza e al malcontento, rappresentano un peso morto per l'economia nazionale. C'è una domanda crescente di aiuto alle organizzazioni filantropiche e l'enorme aumento di somme spese per venir in sollievo di famiglie in miseria, a causa della disoccupazione, è una delle caratteristiche più tipiche dell'attuale periodo di cosidetta prosperità americana. Il numero delle famiglie che ricevono sussidii è andato crescendo costantemente tanto in proporzione dell'aumento della popolazione che del costo della vita.

La soluzione del grave problema non è semplice e varii mezzi sono stati proposti. Alcuni pensano che essendo la disoccupazione causata dal troppo rapidi sistemi di perfezionamento apportati all'industria, sarebbe ragionevole che questi miglioramenti venissero applicati in maniera graduale per dar tempo agli operai destinati al licenziamento di essere assorbiti da altre industrie. Altri vorrebbero che prima d'introdurre nuove macchine che produrranno un risparmio di mano d'opera, gli industriali si assumessero l'onere di mantenere gli operai finchè siano allenati ad un nuovo genere di lavoro per potere essere riassorbiti dalla stessa industria o da quelle affini. Altri ancora propongono un'organizzazione nazionale, una specie di cassa di compensazione del mercato di lavoro, per cui si rendesse possibile distribuire i lavoratori nelle varie regioni a seconda del bisogno, giacchè, data la vastità degli Stati Uniti, si verifica spesso che mentre in una regione c'è disoccupazione in un'altra esiste scarsezza di mano d'opera. Altri studiosi del problema vorrebbero che si generalizzasse il sistema introdotto tanto da alcune Unioni che da qualche previggente industriale: quello della costituzione di un fondo di assicurazione contro la disoccupazione a cui gli operai dovrebbero contribuire con una ritenuta sui loro salarii.

Certo che la questione della disoccupazione in America domanda provvedimenti urgenti, perchè l'estenderai di essa finirebbe con l'annullare tutti i vantaggi che l'industria perfezionata ha procurato all'economia della Nazione.

Amerigo Ruggiero.

MacDonald smentisce le sue affermazioni sulle minoranze

Nessun passo italiano a Londra -- Aspri commenti e vivissime preoccupazioni in Francia: si chiede la solidarietà dell'Italia

Parigi, 17 notte.

Il *Sunday Times* pubblicava ieri un articolo di MacDonald sulla questione delle minoranze in cui il Primo Ministro inglese diceva fra l'altro:

« La caduta completa di un Governo democratico in Jugoslavia e la instaurazione al suo posto di una dittatura, è l'ultimo avvertimento che l'Europa riceve. Se il problema delle minoranze non sarà regolato in uno spirito di mutuo rispetto e di concessioni reciproche, si produrranno gravi turbamenti. L'Italia persegue la stessa politica dei serbi. Essi possono comportarsi così per il momento, ma solo per il momento, senza turbare l'Europa. Il trattato di pace concede grandi masse tedesche e slave all'Italia, la quale cerca con tutti i mezzi repressivi in suo potere di italianizzare quelle popolazioni ».

L'articolo seguita a passare in rivista le popolazioni minoritarie includendo l'Alsazia e la Lorena nel novero dei problemi da esaminare. Per risolvere il problema delle minoranze MacDonald propone alcune revisioni da apportare ai Trattati di pace, chiedendo perciò che vengano acertate le difficoltà tecniche contro le quali vanno ad urtare le petizioni minoritarie. Il Premier reclama che gli Stati accusati dalle loro minoranze siano costretti a difendersi pubblicamente a Ginevra.

Questo articolo del Primo Ministro britannico, nonostante le scuse fornite in proposito per il tramite del *Daily News* e della *Presse Association*, ha suscitato a Parigi un'emozione profonda. Che il ritorno al potere di MacDonald dovesse avere per la Francia conseguenze poco liete, nessuno ne dubitava, ma che le intenzioni del Premier dovessero assumere fin dal primo momento un aspetto così azzardato e avventuroso, nessuno lo avrebbe mai creduto.

La voce venuta, non sappiamo con quale fondamento, da Londra secondo cui la locale rappresentanza diplomatica dell'Italia avrebbe lasciato prevedere prossima una risposta di Palazzo Chigi, è stata immediatamente raccolta dai principali giornali e messa in evidenza con vivo senso di attesa. L'*Echo de Paris* domanda quando il Governo francese seguirà l'esempio di quello di Roma.

Per il momento l'autorevolissimo *Temps*, preferendo non compromettersi troppo presto, si astiene dal parlare dell'argomento scottante, per occuparsi, invece, nel suo editoriale estero dell'incontro Dawes-MacDonald, che gli permette di esprimersi sul conto del Premier britannico in termini più sereni di quanto non facciano gli altri grandi organi parigini. Ma il *Journal des Débats* e l'*Echo de Paris*, sempre più sinceri e espliciti nella manifestazione del loro pensiero, dicono a MacDonald il fatto suo senza complimenti.

Il violento attacco di Pertinax

« MacDonald — scrive Pertinax sul secondo di questi giornali — si esprime come Stresemann non ha ancora osato esprimersi, come Stresemann si esprimerà il giorno in cui le guarnigioni renane non gli imporranno più nè sacrezza, nè ritegno.

« Egli ha fatto echeggiare la voce della rivincita tedesca. Il linguaggio è del tutto degno dell'uomo che nel 1914-1918 lavorò senza tregua contro la sua Patria e contro gli Alleati della sua Patria. Il fatto rimarrà. Non è un tedesco, bensì un socialista inglese, che per primo avrà parlato dell'Alsazia-Lorena. I Trattati di Locarno, di cui l'Inghilterra è garante, sono costruiti sul principio delle frontiere occidentali inviolabili. Ecco come gli uomini della seconda Internazionale, installatisi a Downing Street, comprendono i testi del 1925!

« Utile, salutare avvertimento all'indirizzo di coloro che ci dirigono! Per tutta la sua politica europea, che sarebbe ozioso enumerare particolareggiatamente, perchè essa costituisce da dieci anni a questa parte il fondo di tutte le declamazioni anti-francesi, MacDonald otterrà l'appoggio degli Stati Uniti! Coi ogni suo sforzo, egli lo sollecita. Il generale Dawes, nuovo Ambasciatore del signor Hoover, non sbarcò a Southampton che venerdì. Il Primo Ministro britannico ha subito preparato un incontro con lui nelle 48 ore. Il suo obbiettivo? Non abbiamo su tale riguardo il minimo dubbio: ottenere una adesione di principio al programma che egli intende far prevalere nella prossima Conferenza internazionale. Noi speriamo che il signor Hoover, se verrà sollecitato di prendervi parte, avrà la saggezza di astenersi. Anche quando facevano la guerra, gli Stati Uniti hanno sempre dichiarato la loro volontà di non immischiarsi profondamente negli affari europei, di formare una categoria a parte, e anzi è per questa ragione che intendono ricuperare i loro crediti indipendentemente da quanto ricevono dai loro debitori. Atteggiamento contestabile dal punto di vista dell'equità. Ma gli Stati Uniti non potrebbero certamente più rimanervi fedeli e snaturerebbero se stessi, se nel dibattito che incomincia intervenissero in modo troppo aperto ».

E Gauvain aggiunge dal canto suo:

« Un Ministro, anche se è un Primo Ministro, non sa ogni cosa. Egli non è tenuto a conoscere tutte le questioni che si presentano mentre ha la responsabilità del Governo. Ma durante questo tempo, egli deve, nè parlare, nè scrivere che su cose che conosce. Ora, ci rimane stupiti leggendo l'articolo pubblicato ieri nel *Sunday Times*, sotto il titolo: *Minaccie all'Europa*.

« Se MacDonald ha davvero l'intenzione di sostenere a Ginevra, nel mese di settembre, la tesi esposta ieri nel *Sunday Times*, egli porterà alla pace il colpo più pericoloso che questa abbia ricevuto dal 1919 in poi! ».

« Il mondo intero sarà lasciato nelle avventure »

Quindi il Gauvain esamina le spiegazioni date dal *Daily News* e rileva la loro scarsa verosimiglianza o per lo meno il loro scarso valore, soprattutto dato il precedente dell'articolo di Chamberlain del 14 giugno che costituisce il vero punto di partenza della messa macdonaldiana.

« Secondo un'informazione del « Daily News », l'articolo « Menace to Europe » sarebbe stato consegnato da MacDonald al « Sunday Times » nel febbraio scorso e quel giornale lo avrebbe pubblicato ieri allo scopo di mettere il Primo Ministro nell'imbarazzo. Questa spiegazione è poco verosimile. Un grande giornale non conserva nei suoi cassetti, durante cinque mesi, un articolo come quello di un personaggio dell'importanza di MacDonald. D'altra parte le idee espresse dal Primo Ministro non corrispondono che troppo a quelle manifestate in tante circostanze. L'11 febbraio nella « Morning Post » egli scriveva un articolo della stessa ispirazione, ma nel quale si asteneva, con maggiore prudenza, dal fare previsioni fantastiche. Egli vi mostrava però lo stesso sdegno per la diplomazia e per i diplomatici. « La più vuota di tutte le frasi — egli diceva — nella quale gli uomini cessano incorporare regole semplici all'uso di una vita complicata è la continuità della politica estera ».

Certamente, MacDonald è libero di inaugurare una nuova politica estera e di mandare sottosopra quella di sir Austen Chamberlain. Tuttavia non può sfuggirgli, quale ministro responsabile, che se l'inghilfarra cambia di politica estera ogni due, tre o quattro anni, la sua autorità nel mondo sarà singolarmente compromessa anche nei paesi e presso gli uomini ai quali farà degli approcci. A Ginevra la politica britannica ha già mutato tre volte. Gli amici dell'Inghilterra, testimoni di questi cambiamenti, ne sono attriti e così pure gli amici della pace. Noi abbiamo avuto parecchie volte l'occasione di dire che non temevamo spiegazioni complete su quella che è chiamata la questione delle minoranze. Noi ritenlamo, anzi, che le spiegazioni siano necessarie. Quelle che sir Austen Chamberlain deve nel « Times » di venerdì erano precise e particolareggiate. Esse si riferivano ultimente ed opportunamente agli impegni assunti nel 1919 da Wilson e da Clemenceau, impegni assunti nel riguardi degli Stati successori e registrati o nei trattati od in precisi verbali. MacDonald sembra esserai irritato a questo ricordo e deve avere inviato subito la sua risposta per mezzo del « Sunday Times ». Ma egli ha scritto piuttosto come polemista che come ministro responsabile. Se egli pretende di fare il mondo ad immagine del Labour Party, durante il tempo che egli governerà e se impegna un dibattito pubblico sulle basi già fissate, il mondo intero verrà lanciato nelle avventure ».

Andrea Chaumeix non è meno allarmato del Gauvain e scrive anche egli sul *Figaro*:

« Come Stresemann, MacDonald segua un controllo permanente delle minoranze. Egli immagina l'Italia, la Jugoslavia, la Polonia, la Francia, e senza dubbio altri, obbligati a comparire a ogni istante davanti al tribunale di Ginevra in condizioni incompatibili con la sovranità nazionale. Sarebbe un mezzo sicuro per provocare i conflitti; è dunque inammissibile. Ma si vede da questi vari punti delinearsi l'offensiva contro i trattati ».

Italia e Francia

E' certo che tale offensiva può essere considerata sotto vari aspetti e questi non si presentano in termini identici per tutti. Ad ogni modo, astenendoci dall'esprimerci qui sugli giudizio sulle manovre di Mac Donald, dato che esse esorbitano dal nostro campo, ci pare impossibile non rilevare nei frangenti attuali, per quanto concerne la Francia, un nuovo esempio suggestivo della situazione singolare in cui questo Paese viene immancabilmente a trovarsi di fronte all'Italia ogni qualvolta sul suo cammino, ordinariamente facile e brillante, sorga una difficoltà seria. La Francia può ostentare quanto vuole di non volerne sapere di noi finchè abbia il vento in poppa, ma per poco che una libeccinta di malaugurio getti dallo scompiglio nel sapiente governo delle sue vele, ecco l'amicizia, la collaborazione, la solidarietà, l'appoggio dell'Italia riapparire, ad un tratto e quasi mirmcolosamente, indispensabili. Checchè si pretenda proclamare a Parigi, la posizione della Repubblica sulla pintiaforma europea non è poi così incrollabile come sembra.

La caduta dei conservatori inglesi ha privato il Quai d'Orsay di un alleato prezioso, senza avere per nulla facilitato i suoi rapporti con la Wilhelmstrasse.

I corrispondenti francesi telegrafano da Madrid il loro doloroso stupore per il mutato contegno di Stresemann verso Briand: non la cosa non è tale che possa giustificare grandi meraviglie. La posizione del Ministero Poincaré è tutt'altro che rosea. Se con l'aiuto di MacDonald i tedeschi dovessero tirare domani in ballo sul serio, sfruttando l'automismo più vivo che mai, la questione alsaziana, la Francia sarebbe in un bel pasticcio. Non stentiamo a credere che in tale circostanza la solidarietà di Roma le appaia provvidenziale e desiderabile. Ma tutta la questione sta nel vedere se l'Italia, pure potendo, in determinati casi e su determinate questioni, avere un'opinione e degli interessi analoghi a quelli francesi, può essere disposta a recitare all'infinito di fronte alla Francia la parte dell'amico che si trascura quando non se ne ha bisogno e al quale si danno occhiate di passione quando il bisogno stringe. L'amicizia di un grande Paese, quale è l'Italia, non è di quelle che si possano togliere a prestito come si piglia una tuba o una cravatta nera per andare ad un funerale. La politica dei giri di valzer è ormai un ricordo troppo lontano nelle tradizioni della nostra politica perchè sia lecito permettersi di risuscitare a beneficio altrui.

/ C. P.

Le smentite

Roma, 17 notte.

Contrariamente alle voci diffuse all'estero in seguito al noto articolo del *Premier* britannico MacDonald sulle minoranze, risulta che l'Italia non ha fatto alcun passo presso il Foreign Office. Si apprende poi che l'Agenzia *Reuter* è stata autorizzata a smentire le affermazioni attribuite a MacDonald.

S. E. Grandi è tornato a Roma

Un colloquio col Duce

Roma, 17 notte.

Ieri ha fatto ritorno a Roma, proveniente da Madrid, l'on. Grandi, il quale ha riferito a S. E. il Capo del Governo circa il suo viaggio in Spagna.

(Stefani).

I nazionali vittoriosi

nelle elezioni del Sud-Africa

Città del Capo, 17 sera.

I risultati definitivi delle elezioni legislative sud-africane danno ai nazionali, di cui è capo Hertzog, la maggioranza di 8 seggi, di fronte a tutti gli altri partiti e ai partiti nazionalista e laburista riuniti, la maggioranza di 26 seggi sul partito sud-africano, guidato da Smuts. *(R. S.)*

Villa di Berlino saltata in aria

per la scoppio di munizioni clandestine

Berlino, 17 notte.

Ad Hohenneuendorf, un quartiere di ville fuori di Berlino, stamattina una terribile esplosione seguita da un incendio ha distrutto una villa. L'esplosione ha avuto luogo nel granaio dove era conservata una grande quantità di munizioni e di cartuccie da fucile. La villa apparteneva ad un aviatore, Eipers, che vi abitava con la moglie e tre bambini. La polizia ha aperto una inchiesta. Pare che le munizioni fossero state colà depositate da un esinquilino membro degli « elmi di acciaio » che sloggiando ve le avrebbe lasciate.

Il biplano della Londra-Parigi precipita e affonda nella Manica

I passeggeri prigionieri nella cabina -- Sette morti

Londra, 17, notte.

A tre miglia al largo dalla famosa punta di Dungeness, a ponente di Folkestone, la Manica ha inghiottito, insieme con sette persone, uno dei maestosi biplani dell'Imperial Airway, la Società che esercisce la più famosa delle grandi linee aeree tra Londra e Parigi con tentacoli verso la Svizzera.

Era un modernissimo apparecchio del tipo Handley Pagen, la City of Ottawa, uno dei meglio equipaggiati che esistessero. Munito di due potenti motori, esso pesava circa cento quintali. Era partito stamane alle ore 10.30 dall'aerodromo di Croydon alla volta di Parigi, Basilea, Zurigo con tredici persone a bordo, ossia il pilota, il meccanico ed undici passeggeri, in prevalenza signore e signorine di varie nazionalità. Lo pilotava il capitano Braitli, un aviatore di provata abilità e di lunga esperienza. Faceva tempo chiaro, caldo, solatio, non spiravano che brezze leggere sulle acque a mala pena increspate dallo Stretto.

S. O. S.

Il biplano aveva doppiato felicemente la costa inglese e si era spinto, in rotta regolare, sino quasi a mezza strada della Francia, allorchè, a quanto sembra, la forza motrice si fece capricciosa e minacciò una panne completa. L'apparecchio in quel momento navigava ad alta quota ed il capitano Braitli eseguì subito la manovra più naturale nelle circostanze, ossia una virata di bordo alla volta di uno dei più vicini punti della terra ferma col lentissimo di raggiungerlo alla meno peggio, chiedendo ai motori l'estremo rendimento possibile, oppure eseguendo un volo planè di largo angolo. Non è ancora accodato con certezza quello che sia seguito.

Il pilota, virando di bordo, rassicurò i passeggeri. Non era ancora il caso di allarmarsi. Probabilmente si sarebbe andati a finire sulle erbe soffici dell'aerodromo di Limpne, a mezzo chilometro dalla spiaggia. Nella peggiore ipotesi, la discesa in mare si poteva compiere in prossimità di una delle navicelle da pesca disseminate lungo il litorale.

Nel frattempo, il capitano Braitli diramava messaggi radiotelegrafici. Avvertiva Croydon del suo forzato ritorno; richiamava l'attenzione del naviglio sottostante e metteva all'erta la stazione di salvezza nella zona del Capo Dungeness. Fu, a tutta prima, un quarto d'ora relativamente pacato; un incerto del mestiere che sembrava in via di risolversi senza guai.

Purtroppo l'ultimo successivo, alle 11,25, si faceva bruscamente drammatico. L'S.O.S. dell'aria si ripeteva febbrile. « Ed ora discendiamo », segnalò l'apparecchio radiografico del City of Ottawa; subito poi la radio ammutolì.

Lo schianto spaventoso

La caduta in acqua a tre miglia dalle ghiaie scroscianti di Dungeness avvenne entro poco più di un centinaio di metri, tra un brigantino francese da pesca e un vaporino inglese di pilotaggio. Per disgrazia, anzichè adagiarsi quasi orizzontalmente sull'acqua, il biplano finì per piombarvi troppo diagonalmente, con le eliche in giù. Seguì uno schianto spaventoso. L'apparecchio si sconquassò. I passeggeri entro la cabina furono violentemente sbattuti sul pavimento ove si ammucchiarono gli uni sugli altri, mentre dalle sovrastanti mensole, che reggevano i bagagli, una grandine di pesanti valigie e bauletti piombava sui disgraziati. Fu un orrendo parapiglia, tra lo scroscio delle onde contro le esili pareti della cabina.

Uno dei superstiti narra che da quel miscuglio di corpi umani usciva una urla di orrore.

Tutti si dimenavano come ossessi ed intanto lentamente l'apparecchio affondava. Un viaggiatore, un giovane americano, a nome Catham, riuscì a sollevarsi dal parapiglia e con potenti colpi potè aprirsi un pertugio nel soffitto della cabina. Si issò attraverso questa botola improvvisata e fu seguito da altri tre viaggiatori: la signorina Smith ed il signor Fleming insieme con la moglie. Il Catham aiutò gli infelici ad uscire dalla cabina affondante in cui gli altri passeggeri rimanevano incarcerati. I superstiti presero posto sopra una delle ali dell'apparecchio, la quale era rimasta intatta, mentre l'altra era andata infranta. A loro si unirono il pilota ed il meccanico e tutti sei, quantunque contusi e sanguinanti fecero sforzi erculei per liberare dalla cabina affondante le sette persone che rimanevano chiuse.

L'orribile morte

di 7 passeggeri

Ai tentativi di salvataggio partecipò pure la ciurma del brigantino francese da pesca che appena scorso il disastro si era affrettato a recarsi sul posto e che per meglio aiutare il salvataggio trasbordò anch'essa sull'ala superstite dell'apparecchio. Si constatò, con una stretta al cuore, che i bagagli caduti dalle mensole tepevano schiacciati sull'impiantito della cabina i sette miseri passeggeri. Si era formato sopra gli sventurati una specie di coperchio ermetico, costituito dallo strato dei bagagli precipitati. Un momento di più la cabina si allagava sino al soffitto. I sette passeggeri sul suo fondo erano ormai annegati. Non rimaneva che trasportare a terra i sopravvissuti e rimorchiare possibilmente verso la spiaggia il biplano sinistrato. Una scialuppa accorse dalla costa e si prestò ad imbarcare i superstiti, eccezione fatta dei capitano Braitli, che volle rimanere sulla parte emergente della carcassa del suo velivolo ad aiutarvi i pescatori a tentare l'estrazione delle vittime. I quattro passeggeri sopravvissuti ed il meccanico erano sbarcati poco di poi a Folkestone e ricoverati all'ospedale.

L'operazione di rimorchio del City of Ottawa procedette per un istante abbastanza bene, ma subito dopo l'apparecchio affondava completamente e fu necessario abbandonarlo. Tra le vittime figurano due signore, entrambe americane, ed una signorina inglese, nonchè quattro uomini di affari, inglesi e americani. L'identificazione definitiva delle vittime non ha potuto ancora essere eseguita, giacchè a Croydon i viaggiatori nessi si limitano a dare il loro nome e cognome, mostrando bensì i passaporti, ma senza che venga presa alcuna annotazione al riguardo. La Società esercente la linea annunzia che verrà immediatamente aperta una severissima inchiesta.

Le vittime

non ancora ritrovate

Informazioni nel corso della serata dicono che l'apparecchio, invece di posarsi leggermente sull'acqua, vi è precipitato con un movimento violento e dando di cozzo con l'elice. Ciò spiega perchè tutti i passeggeri si sono trovati precipitati nel fondo della cabina e probabilmente nessuno avrebbe potuto uscirne vivo, se il mare fosse stato un poco più mosso. Delle sette persone che sono perite, sei non hanno ancora potuto essere ritrovate. Sono sempre nel fondo della carlinga, oppure la corrente, battendo violentemente contro la carcassa dell'apparecchio, può averla spezzata e trascinati via i corpi degli infelici: è ciò forse che non potrà mai saperai. Quanto ai sei sopravvissuti, che a bordo della scialuppa sono stati portati a Folkestone, il loro stato è pietoso. Sono tutti degenti all'ospedale e sono come storditi. Essi non sono ancora in grado di fornire alcuna informazione attendibile sul disastro. Il solo meccanico, che presenta una larga ferita alla testa, non sembra troppo abbattuto e conserva una nozione assai chiara dell'accidente, ma, così come gli altri sopravvissuti, non riesce a spiegare il mistero in cui è avvolta la catastrofe.

La scialuppa con la bandiera a mezz'albero

L'orrore del disastro è apparso in pieno nel momento in cui la scialuppa che riconduceva cinque naufraghi ed un cadavere si profilava a due o tre miglia da Folkestone. Si è potuto vedere che portava la bandiera a mezz'albero: ed è così subito capito che a bordo dovevano trovarsi dei morti. Soltanto dopo il suo arrivo, la Società Imperial Airway che, subito dopo l'accidente aveva emanato un comunicato in cui diceva che fortunatamente tutti i passeggeri avevano potuto salvarsi, diramava il secondo comunicato in cui veniva ammessa la gravità del disastro. Nell'ora attuale il City of Ottawa è sempre nel luogo dove è piombato in mare. La carcassa è quasi completamente sommersa. La sola parte visibile è la coda, la cui superficie metallica conserva una specie di scintillio e su di essa si leggono molto distintamente le lettere G. E. Il pilota, sino ad ora, non ha voluto abbandonare il luogo del disastro.

M. P.

Generali cinesi a congresso

per evitare un nuovo conflitto

Shangai, 17 notte.

La commedia delle false notizie relative al conflitto di Clang Kai Cek e di Teng Yu Hsiang hanno contribuito sino a sabato, giorno in cui si è tenuta a Tai-Yuan-Fu, capitale del Shansi, una grande conferenza allo scopo di evitare le ostilità, conferenza alla quale hanno partecipato due generali rappresentanti di Fen Yu Hsiang e tre delegati di Clang Kai Cek nonchè Yen Si Cian in persona.

La conferenza si è prolungata per otto ore, indi i delegati si sono separati e i rappresentanti di Clan Kai Cek sono giunti ieri sera a Pechino. Nanchino dichiara che sarà impossibile conoscere prima di qualche giorno i risultati della conferenza, ma si assicura che l'accordo si è rivelato impossibile e che Yen ha rifiutato di sottom

Il bilancio dell'Economia al Senato

Roma, 17 notte.

La seduta del Senato viene aperta alle 16,30 dal Presidente FEDERZONI. Al banco del Governo siedono i ministri Martelli, Rocco, Mosconi e Belluzzo; i sottosegretari Lazzaro e Di Crollalanza. Senza discussione vengono approvati alcuni disegni di legge, tra i quali quello per la concessione dello speciale assegno vitalizio alla marchesa Maria Giovanna Battisti, vedova del Maresciallo Cadorna. Si inizia quindi la discussione sul bilancio dell'Economia Nazionale.

BACCELLI ALFREDO ricorda l'opera dell'Associazione nazionale dei combattenti per la nostra agricoltura e il grande programma del Capo del Governo. Cita le opere di Coltano dove la produzione granaria salì da 388 quintali a 12 mila, quelle in terra di Bari dove a tenimenti aridi, pietrosi e sterposi si sono sostituite terrazze liete di pampini, mandorli e olivi, quelle nell'agro romano e nell'Alto Adige dove si fa propaganda di patriottismo con la nobiltà del lavoro. Rivivono i concetti dell'antica Roma. Nessuna cosa è più bella del combattente che dopo aver difeso la Patria in guerra la serve in pace in austero silenzio dandole nuova ricchezza economica e nuovo onore di civiltà (*vivi applausi*).

Il combustibile liquido

GUACCERO parla dell'approvvigionamento del combustibile liquido tanto necessario all'economia e alla difesa militare del Paese. Per esso noi siamo fortemente tributari dell'estero e non dobbiamo farci troppe illusioni sulle risorse petrolifere del nostro suolo. In Germania ha preso ultimamente un grande sviluppo la fabbricazione di benzina sintetica col processo del professore Bergiuss. Non si conosce con precisione in che cosa consista questo processo, ma è un fatto che ormai si producono 500 mila tonnellate di benzina sintetica all'anno. Ottimi risultati si sono avuti con l'uso dei carburanti misti: benzina, alcool, benzolo. Attualmente in Italia la produzione dell'alcool non supera la quindicesima parte della benzina che si consuma. Esso si ottiene principalmente dalla distillazione di vinacce, di vini guasti e di altri prodotti agrari. L'oratore però afferma che sarebbe facile raddoppiare la quantità di alcool prodotto distillando le acque di defecazione delle olive, la cosidetta morchia, materia di rifiuto dei nostri oleifici.

Concludendo l'oratore chiede al Ministro dell'Economia nazionale qualche affidamento nel senso che come col disegno di legge pochi giorni fa approvato furono accordate delle facilitazioni per la distillazione delle uve da zibibbo, così voglia accordare agevolazioni fiscali doganali e premi di incoraggiamento a quelle imprese che vogliono dedicarsi alla estrazione dell'alcool dalle acque di defecazione delle olive (*applausi*).

L'industria della seta

MARCELLO, aggiungerà qualche nuovo elemento su quanto altra volta disse nei riguardi della crisi che sta attraversando la sericoltura in Italia. E' una crisi che ormai dura da oltre 30 anni, nonostante i provvedimenti presi dai vari governi. Con numerosi dati statistici, dimostra l'importanza che ha la sericoltura per il nostro paese mentre la produzione della seta è diminuita notevolmente in questo secolo. Per il Giappone invece la produzione è nello stesso periodo di tempo enormemente accresciuta. Eppure le migliori condizioni per la produzione della seta si trovano in Italia. La scarsezza del prodotto nazionale si mantiene e si aggrava per la mancanza di allestimenti conferiti all'allevatore dal baco da seta. Allestimenti dei quali invece si preoccupano altri Stati di Europa e di fuori d'Europa. Altra grave causa della scarsità sta nel prezzo delle materie prime, molto superiore in Italia che altrove. L'industria giapponese della trattura si trova in migliori condizioni nella mostra per i minori salari, per più lunghi orari di lavoro, per le minori vacanze ed il Giappone ha quasi precluso l'accesso delle nostre sete agli Stati Uniti d'America e genera anche in Europa e perfino in Italia con le sue sete. Occorre giungere ad una notevole riduzione dei costi di produzione e a ciò non si può giungere senza l'aiuto del Governo. Il Governo fascista ha dato prove del suo interessamento con la istituzione dell'Ente nazionale serico; ha alleggerito alcune gravezze ai filatori, ma occorre che altro faccia per sostenere questa grande e gloriosa industria italiana, sia coll'alleggerire ancora i carichi, sia con premi, sia, infine, introducendo la garanzia del marchio per le sete e per i manufatti di pura seta naturale. E se lo Stato si preoccupa di proteggere le industrie delle costruzioni marittime e dei trasporti marittimi perchè non dovrebbe interessarsi alla sericoltura, per la quale tutto ed abbondantemente può essere fornito dal suolo nazionale? L'aumento che la ricchezza nazionale ne otterrà ripagherà l'erario dei sacrifici fatti (*applausi e congratulazioni*).

Le strade agricole

NUVOLONI, deve fare due raccomandazioni al Ministro dell'Economia: l'una riguardante le strade carrate a vantaggio dell'agricoltura, l'altra i sussidi pei terrazzamenti dei terreni già coltivati a olivi. Ricorda precedenti legislativi relativamente alla costruzione di strade per favorire la coltivazione ferriera ed afferma che tutte le volte che vi è un interesse privato in contrasto con l'interesse pubblico, il Governo ha il dovere di intervenire e quindi giusta la disposizione contenuta nell'art. 13 della legge sulla bonifica integrale e l'oratore raccomanda che nel regolamento per l'esecuzione di questa legge siano incluse disposizioni analoghe a quelle vigenti in materia di conduttore elettriche e di canalizzazione. La seconda raccomandazione riguarda la ricostituzione dei terreni olivati. A proposito della produzione olearia, l'oratore richiama l'attenzione del Governo sopra la difesa che si deve fare degli olii di oliva. Noi avevamo il primato dell'esportazione di questi olii negli anni scorsi, oggi siamo tra coloro che esportano meno e ciò deriva in gran parte dalla concorrenza sleale che gli olii di sesamo e quelli misculati fanno all'olio d'oliva. Concludendo l'oratore si augura che le sue raccomandazioni trovino accoglienze presso il Governo fascista, il quale ha rivolto tutta la sua attenzione allo sfruttamento e valorizzazione della terra

La bilancia commerciale

RICCI FEDERICO, dice che il Ministro dell'Economia nell'altro ramo del Parlamento ebbe giustamente a considerare la bilancia commerciale in relazione a tutte le attività economiche del Paese come indice manifesto della situazione commerciale industriale ed agricola. Si associa quindi all'ordine del giorno del deputato Cavalieri tendente a tutelare le popolazioni alpine.

LAGASI esprime le ragioni del suo consenso per la politica forestale del Governo.

Il sen. PAVIA fa quindi alcuni rilievi sugli istituti assicurativi.

TANARI dice che il disavanzo della nostra bilancia commerciale giustamente preoccupa il Governo nazionale; ma in lui è viva la fiducia che un Paese come il nostro, laborioso, ordinato e disciplinato, col tempo dovrà vincere anche questa battaglia. Tra i vari mezzi di combattività crede opportuno indicarne uno che per quanto in apparenza modesto, può efficacemente contribuire al successo finale. Si tratta della produzione e della esportazione del pollame e delle uova. Negli ultimi tempi, l'esportazione di queste voci non ci è stata favorevole, ma uno studioso della materia afferma che lo stesso potrebbe ottenersi in un notevole avanzo. Perciò l'oratore chiede che in relazione al decreto legge sulla polcultura del 3 settembre 1926 d'ora innanzi nel bilancio dell'Economia Nazionale figuri una somma adeguata per questa coltura, in modo che le possa trarre vantaggio la nostra economia generale. (*Approvazioni*).

Alle 19,45 il Presidente sospende la seduta e rinvia a domani il seguito della discussione. Nella seduta di domani parlerà il ministro Martelli e quindi verrà votato il bilancio della Economia Nazionale.

Si sono distribuiti oggi gli uffici del Senato, per l'esame di numerosi progetti di legge, tra i quali quelli sullo stato giuridico e economico dei segretari comunali, sul concorso dello Stato al pagamento degli interessi dei mutui agrari, per il riconoscimento dei diplomi di ingegnere conseguiti all'estero, ecc

Le scuole complementari trasformate in scuole d'avviamento al lavoro

Roma, 17 notte.

Sono state dettate le norme per la trasformazione delle scuole complementari in scuole secondarie di avviamento al lavoro. A cominciare dal prossimo anno scolastico 1929-30 le scuole complementari assumeranno il nome di scuole secondarie di avviamento al lavoro. Saranno iscritti alla prima classe della scuola secondaria dell'avviamento al lavoro coloro che avranno superato gli esami di quinta elementare e, previo esame di ammissione, coloro che abbiano compiuto i 10 anni di età.

Gli esami d'ammissione avranno luogo in due sessioni presso tutte le scuole complementari regie e pareggiate e presso tutte le altre scuole trasformate o da trasformarsi in scuole o corsi secondari di avviamento al lavoro. Nell'anno corrente la prima sessione si terrà dopo il 30 giugno, l'altra dopo il 15 dicembre. Il giorno e l'ora per le prove saranno stabiliti dalla direzione della scuola. La Commissione esaminatrice sarà composta dal direttore della scuola o dal suo delegato che la presiede e da due insegnanti.

L'Istituto fascista di cultura di Milano

chiude solennemente l'anno didattico

Milano, 17, notte.

Alla manifestazione di chiusura del 5° anno didattico dell'Istituto Fascista di Cultura, svoltasi stamane nell'aula magna della Casa del Fascio, ha conferito particolare importanza la presenza di S. E. l'on. Bottai, sottosegretario alle Corporazioni, che in voluto in tal modo riconfermare il plauso suo e delle superiori gerarchie del partito per questo ente che fascistizzando svolge intelligente e proficua attività nel campo culturale, col proposito preciso di portare nel popolo la conoscenza dei grandi problemi nazionali, al fine di contribuire a formare una salda coscienza fascista.

Intorno all'autorevole membro del Governo erano con S. E. il Prefetto, il Podestà, il vice-podestà e tutte le autorità cittadine, civili, militari e religiose. L'on. Dino Alfieri, presidente dell'Istituto Fascista di Cultura, ha rivolto all'on. Bottai un vibrante saluto, e l'espressione della sua viva riconoscenza per la cordialità con la quale segue l'attività della istituzione; e quindi ha accennato all'opera svolta e che sta a dimostrare come l'Istituto non volle soltanto richiamare l'attenzione del grande pubblico sui maggiori avvenimenti nazionali e sulle meravigliose realizzazioni del Regime, ma intendo altresì di portare la sua collaborazione all'attività culturale in ogni campo, come appare dalla sua partecipazione alla organizzazione del Congresso di medicina legale, oggi stesso inaugurato dall'illustre camerata, che coopera con intelletto ed amore alla magnifica fatica del Duce. L'oratore aggiunge brevi ed efficaci parole illustrative dell'attività svolta dall'Istituto nelle province della regione e anche nel campo nazionale. Si è poi soffermato ad elencare l'opera compiuta dal Fascismo nei confronti della propaganda culturale, richiamando le parole dirette a S. E. Bottai dal Capo del Governo, discutendosi il bilancio delle Corporazioni; e al discorso dal Duce pronunciato alla inaugurazione del Congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia.

Terminati gli applausi che hanno salutato l'on. Alfieri alla fine del suo discorso, l'avv. Gallavresi, del direttorio federale, ha pronunziato elevate parole rievocando il glorioso passato dell'Istituto fascista di cultura, nato fascista in un momento tanto difficile della vita nazionale, nel 1924. Anche l'avv. Gallavresi è salutato da vibranti applausi e alala all'indirizzo del Duce e del Fascismo.

Sorge infine a parlare, accolto da una rinnovata, entusiastica ovazione, S. E. Bottai, il quale rapisce il più vivo compiacimento per l'opera svolta dall'Istituto in ogni campo della cultura nazionale.

Egli ricorda le parole del Duce, da lui lette nel suo recente discorso alla Camera corporativa, e riafferma che in esse si contiene un comandamento preciso, quello di evadere dall'aprioristico formalistico disprezzo della cultura, per assurgere ad un'alta e disinteressata visione dei problemi dello spirito e del pensiero, in una nuova organica e fascistica sistemazione. «A tal fine — ha detto l'oratore — occorre non rimanere pedissequamente attaccati alle formulette e ai luoghi comuni della propaganda, intesa nel suo significato più ristretto e comiziale, per affrontare su tutti i campi della [illegible] umana il problema della formazione di una cultura nostra, dei nostri tempi. Non esistono solo, per un Regime e un partito, delle concezioni quotidiane, e quindi la tattica e la strategia politica del giorno per giorno, che si esaurisce in una specie di pragmatismo affannoso e chiacchierato: esistono anche delle necessità superiori, e quindi combattimenti di grande lineo. Per questi combattimenti si hanno da preparare le armi: una grande filosofia, una grande letteratura, una grande scienza, una grande arte, una grande tecnica, sono strumenti indispensabili per una grande rivoluzione. Poggiato su di una forte base, formata dal consenso delle masse, un Regime deve erigere la sua costruzione al più alti fastigi.

«Questo — dice S. E. Bottai — vuole il Duce. La sua sollecitudine per ogni manifestazione intellettuale, il suo mecenatismo per il libro, le sue cure per la scuola, sono altrettanti segni di una mira costante: fare del popolo italiano un popolo di alta cultura, un popolo che possa cioè dire al mondo una parola sua, originale, esemplare».

Le parole di S. E. Bottai, che ha parlato con grande calore e nobilissimo accento, sono salutate da vivissimi interminabili applausi e da grida di «Evviva il Duce».

All'uscita dalla Casa del Fascio, il sottosegretario di Stato alle Corporazioni, circondato da un foltissimo gruppo di autorità e personalità cittadine, è stato fatto segno a una vibrante e entusiastica manifestazione.

Il convegno nazionale di medicina sociale

inaugurato a Milano da S. E. Bottai

Visione realistica

Milano, 17, notte.

S. E. Bottai, come gli è caratteristico, non ha voluto dare importanza al I Convegno Nazionale di Medicina Sociale con la sua sola presenza o con parole semplici augurali per lo svolgimento dei lavori ed il loro riflesso sulla vita nazionale, ma ha inteso portare nella dotta assemblea la voce d'un competente e d'un profondo studioso della materia che forma oggetto di discussione del Congresso.

La profonda favorevole impressione recata dal discorso del Sottosegretario alle Corporazioni in tutto l'uditorio, costituito eminentemente di tecnici, è quella che sia a dimostrare come i cultori della disciplina medico-sociale sentissero veramente il bisogno di essere seguiti e compresi nei loro studi dagli uomini di Governo e come siano stati lieti di aver trovato in S. E. Bottai non solo un attento osservatore, ma anche una guida, una direttiva per il cammino che ancora la medicina sociale si propone di percorrere sotto sì auguorevoli auspici.

La Medicina sociale che invero finora non ha mai avuto una precisa definizione, forse perchè ne ha avute troppe, oggi può assumere una fisionomia netta in Italia senza appoggiarsi su falsarighe straniere in grazia al nostro terreno sociale nuovo espresso dall'ordinamento corporativo.

Nè ha bisogno di fondarsi sulle sebille d'oltr'Alpe: non è vanagloria affermare difatti che molti nostri medici del passato hanno preparato il fondamento per questa nuova branca della medicina, che dovrà essere sempre più feconda di frutti per il popolo lavoratore. S. E. Bottai ha ricordato nomi gloriosi di quei medici ed uno ne ha segnalato tra i presenti, quando asserì, dando la paternità dell'asserto a Luigi Devoto, che non bisogna limitare la medicina sociale alla medicina delle assicurazioni, e in especie in un paese come il nostro, che ha superata in concezione meramente paternalistica della medicina sociale».

Se i precursori nostri non hanno avuto fortuna gli è che il clima politico dei loro tempi non era favorevole ai loro sforzi, mentre oggi mercè il concorso, anzi la volontà del Governo Nazionale ben più sereno e con più lieto miraggio diviene il lavoro di quanti si interessano al compito della medicina sociale.

Quando si sente un Uomo di Governo che di fronte ad un Convegno di medici mette egli stesso in evidenza l'enorme importanza del fattore malattia nel determinismo delle assenze dal lavoro, i medici sociali possono finalmente convincersi che i frutti dei loro studi severi non saranno frustrati, ma potranno trovare una felice e feconda applicazione pratica.

Con non migliore entusiasmo, dunque, di quello provocato dal discorso di S. E. Bottai, ribboccante anche di dati tecnici assai interessanti, poteva avere inizio il I Convegno Nazionale di Medicina Sociale.

A. V.

Il discorso del Sottosegretario alle Corporazioni

Milano, 17 notte.

Il Sotto-Segretario alle Corporazioni, S. E. Bottai, di ritorno da Ginevra, ha inaugurato stamane, in rappresentanza del Governo Nazionale, il primo Convegno della Società Italiana di Medicina Sociale.

A ricevere S. E. Bottai alla Stazione erano, con S. E. il Prefetto, il dottore Arnaldo Mussolini, il Segretario federale, il Podestà ed il Vice-Podestà, il Preside della Provincia, il Rettore della Università, i componenti del Comitato ordinatore del Congresso, con a capo i presidenti dei tre Enti, che lo hanno promosso: Società Italiana di Medicina Sociale, Istituto Fascista di Cultura, Sindacato Medico Provinciale; il rappresentante del Vicario capitolare, le rappresentanze dell'Esercito e della Marina, senatori, deputati, magistrati, ed i dirigenti di tutte le attività politiche e sindacali di Milano.

Quando, alle ore 10, S. E. Bottai entra nell'aula di Palazzo Marino, affollatissima di congressisti e di personalità della Scienza, è salutato da vivi applausi. Dopo brevi discorsi del Podestà, dell'on. Alfieri, e del prof. Fossi è alzato a parlare, tra la più viva attenzione, l'on. Bottai.

L'assistenza sociale

Il Sotto-Segretario alle Corporazioni ha detto che, seldene non pochi problemi di medicina sociale siano già stati trattati in Congressi medici del lavoro, di medicina legale, di fortunistica, ecc., è la prima volta che si convoca in Italia un Congresso di medicina sociale, ed è, senza dubbio, la prima volta che ciò avviene nella nuova sistemazione data ai rapporti tra Stato e gruppi professionali nell'ordinamento corporativo. In questa coincidenza si ha da scorgere una indicazione dell'orientamento, che i lavori del Congresso debbono prendere.

L'oratore ha ricordato gli sforzi della scienza verso una esatta indicazione dei limiti della medicina sociale, per dimostrare poi la vastità e la complessità ed ha affermato che oggi la nostra legislazione sanitaria non è seconda a nessuno, grazie all'opera feconda ed assidua della sanità pubblica, segnalando l'opportunità che la medicina sociale sappia coordinare i rilievi della patologia dell'uomo con quelli della patologia dell'ambiente, risalendo, attraverso il nucleo famigliare e professionale, alla difesa della collettività nazionale. L'illustre oratore accenna poi alle varie e molteplici forme di assistenza sociale, quali l'assicurazione invalidità e vecchiaia, l'assicurazione per la disoccupazione, la protezione della maternità e infanzia, le nuove provvidenze contro la tubercolosi e le malattie professionali.

«Ben ha fatto il congresso — ha affermato S. E. Bottai — a mettere all'ordine del giorno il problema della coordinazione delle provvidenze assicurative, perchè l'opera della classe medica è la condizione sine qua non per il buon risultato di una così vasta impresa; e non meno interessanti saranno le discussioni sui problemi che solleva la vecchia legge sugli infortuni». S. E. Bottai ha quindi fatto un esame statistico sulla frequenza dell'incapacità al lavoro provocata dalle malattie, e insistito sulla necessità che lo studio delle malattie per le conseguenze che esse hanno sull'incapacità al lavoro; ha affermato il dovere delle associazioni sindacali dei datori di lavoro, di assumersi insieme con quella dei lavoratori, la responsabilità per la salute della mano d'opera e delle classe medica di concorrervi con tutta la sua scienza ed il suo spirito di sacrificio, per sanare questa piaga sociale. La medicina moderna deve essere dominata dalla massima che è meglio prevedere che guarire. Già il Fascismo ha operato molto a favore dell'infanzia, della gioventù, della maternità, del benessere sociale, in ogni settore del lavoro umano, ma molto resta ancora da fare o da perfezionare.

La collaborazione dei medici

S. E. Bottai ha così concluso il suo dotto e sostanzioso discorso:

«Niente è impossibile, quando si tratta di conservare la vita umana della più ampia vita della Nazione. Già il Fascismo molto ha operato in favore dell'infanzia, in favore della gioventù della maternità, dell'assistenza pubblica, del benessere sociale nell'industria, nei campi, in ogni settore del lavoro umano. Ma molto resta ancora da fare o da perfezionare. All'inclamato del Duce, che proclama la necessità imperiosa di una potente demografia della Nazione Italiana, la scienza medica italiana deve corrispondere dimostrando di sapere mettere in opera i mezzi per conservare e rafforzare le generazioni che via via ascendono ai cimenti della Storia. Noi dobbiamo e possiamo, nella rinnovata coscienza morale e civile degli italiani, integrare l'azione civile all'igiene del corpo con quella che ha di mira l'igiene dello spirito, convinti come siamo che se lavoriamo sul marmo, esso passerà; se lavoriamo sul bronzo, il tempo cancellerà il nostro lavoro; ma se lavoriamo sull'animo immortale, noi plasmiamo qualche cosa che brillerà in eterno».

S. E. Bottai dichiara quindi aperto il Congresso nel nome del Re.

Il discorso del Sottosegretario alle Corporazioni, seguito dalla più viva attenzione del pubblico dei congressisti, è stato spesso interrotto da applausi, e salutato alla fine da una imponente e calorosa ovazione.

Le relazioni

Il prof. on. Arnaldo Fioretti, presidente della Confederazione Nazionale Sindacati Fascisti dell'Industria, ha letto quindi la sua relazione inaugurale dei lavori.

Nel pomeriggio, presidente l'on. Morelli, il prof. Leone Lattes, dell'Università di Modena (relatore della «Medicina legale del lavoro».

L'oratore ha richiamato l'attenzione sul criterio eccessivamente individualistico che domina nella applicazione medica delle leggi di assicurazione sociale, in modo che ne viene gravata la produzione nazionale ben al di là del punto di equilibrio economico stabilito dal legislatore, il che risulta bene da elementi statistici. Fu rilevare come il punto di vista corporativo che entra essenzialmente negli interessi collettivi amplamente intesi coincide col classico criterio medico-legale della indipendenza ed imparzialità dei giudizi medici, e come il clima storico-sociale italiano attuale sia tale da vivificare nel modo migliore un siffatto augurabile spirito arbitrale. La medicina legale del lavoro è funzione pubblica quasi funzione di Stato, e a questo titolo dovrebbe prescriversi che tutti i medici che continuativamente esercitano la medicina assicurativa siano vincolati da un giuramento, mediante il quale fossero astretti ad ispirare i loro giudizi soltanto alla giustizia ed agli interessi nazionali anzichè ai patrocinio di privati interessi.

Al prof. Lattes seguì il prof. D'Alessandria, di Roma, il quale mise in particolare rilievo l'importanza della cura degli infortunati sopratutto dal punto di vista del ripristino della loro capacità lavorativa e quindi del concetto di guarigione funzionale predominante su quello della guarigione anatomica delle lesioni. Con un buon corredo di proiezioni si indugiò sopratutto ad illustrare l'opera della Cassa Nazionale per la cura degli infortunati sul lavoro.

Quarto ed ultimo relatore ufficiale della giornata il prof. Antonio Cazzaniga, direttore dell'Istituto di Medicina legale di Milano, che trattò l'assistenza dei grandi invalidi del lavoro».

Secondo il Cazzaniga, l'assistenza ai grandi invalidi del lavoro non è problema solo economico disponibile con l'aumento delle somme di indennizzo. Esso è anche un problema tecnico ed un dovere morale di riconoscenza nazionale. Gli istituti di beneficenza esistenti non possono adeguatamente provvedere alla assistenza dei grandi invalidi. Spetta all'Ente Nazionale tesso creato di affrontare in pieno il problema, ciò che ha già cominciato a fare con giusta visione delle esigenze e con un adeguato programma di graduali realizzazioni.

Le relazioni Fioretti e Lattes sono state quelle che hanno soprattutto dato luogo a discussioni che talora assunsero un carattere di vivacità assai alto. Tra i medici che vi presero parte vi è stato il dott. Vigliani di Torino.

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Torino, 17. — Mercato anche stamane impressionato sulla Fiat che scendeva a 560 ha poi ripiegato il 563 per poi ripiegare gradatamente in seguito a realizzi cospicui a 560. Il resto dei valori dopo un primo tempo di maggiore fermezza ha leggermente resistito la chiusura.

Titoli quotati ufficialmente fine corrente:

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	—	—	70 —
Id. id. cont.	—	—	—	69 90
Consolidato 5 %	—	84 80	83 80	84 80
Id. id. cont.	—	83 80	—	83 55
Torino 4 % c.	—	—	—	491 50
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	456 —
F. Veneta 3 % c.	—	—	—	477 —
Banca Italia c.	50	1100	—	1100 —
Id. id. cont.	—	—	—	—
Banco Comm.	1000	1000	1004	1004 —
Credito Ital.	1000	772	760	760 —
Banco Roma	—	—	—	119 —
Id. Naz. Credito	1000	550	—	555 —
Cons. Mob.	750	850	854	854 50
Italiani B. C.	—	—	—	850 —
Mediterranea	—	—	—	661 —
Meridionali	—	—	—	667 —
Rubattino	100	800	—	800 —
Salvado	50	970	—	970 —
Comitti	—	—	—	104 —
N. A. I.	—	—	—	725 —
Italiana Gas	1450	963	960	960 —
Id. nuove	—	—	—	960 —
Sige	—	—	—	917 —
Elettricità A. L.	900	946	—	946 —
Sip	475	180	180	180 3/8
Terni	300	695	—	695 —
Piet	100	121 50	—	121 50
Savigliano	70	665	—	665 —
Nebiolo	—	—	—	796 —
Tedeschi	50	1000	—	1000 —
Off. Meccaniche	—	20	—	20 —
Fiat	10450	560	560	560 —
P. C. E.	—	—	—	183 00
Amiata	100	205	—	205 —
Schiapparelli	930	91	—	91 —
Montecatini	1250	257	255	255 50
Alta Lanza	—	—	—	91 50
Edison	500	222	—	222 —
Acqua Potabile	500	481	—	481 —
Bonifiche	300	471	—	471 —
Florio	100	116	—	116 —
Caica	—	—	—	325 —
Valli Lanza	—	—	—	100 —
Viscosa	2400	60	60 50	60 50
Chatillon	12200	933	930 50	931 50
Varesa	500	30 75	30 50	30 75
Aedes	—	—	—	5 85
Safemia	—	—	—	10 —
Rami	—	—	—	650 —
Cementi	—	—	—	10 —
Pirtaluga	400	65	—	65 —
Cartiera Burgo	—	—	—	600 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	—
Svizzera	—	—	—	74 78
Londra	—	—	—	367 65
Germania	—	—	—	12 08
New York	—	—	—	19 50

Borse italiane

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rendita 3,50 %	70 —	70 05	69 85	70 —
Id. id. cont.	—	—	69 —	—
Consolidato 5 %	84 65	84 575	84 025	84 75
Id. id. cont.	—	84 45	84 45	—
Obblig. Venezie	—	75 50	75 25	75 90
BANCARIE				
Banca d'Italia	1970	1960	1958	—
Comm. Italiana	1265	1263	1262	1265 —
Naz. di Credito	555	555 50	555 50	556 —
Banco di Roma	119	119	119	119 —
Credito Italiano	771	760 50	760	765 —
Credito Mariti.	560	560	560	—
Consorzio M. P.	854	854 50	854	—
Comm. Triestina	—	—	—	670 —
TRASPORTI				
Mediterranea	657	661	—	—
Meridionali	910	907	910	903 —
Rubattino	800	800 50	800	—
Libera Triestina	127	126	126	125 —
Cosulich	960	960 50	961	962 —
Lloyd Sabaudo	—	1000 50	—	—
Nav. Alta Italia	—	726 50	—	—
MANIFATTURE				
Chatillon	932	—	929 50	—
Linif. Can. Nar.	597	—	—	—
Ricordi Varzi	730	—	—	—
Snia	87	—	87 50	—
Varedo	40	—	39 50	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	138	143	143 50	—
Ilva	292	292	292	—
Elba	45	45 50	45	—
Montecatini	255 50	255 50	255	—
Amiata	250	251	250	—
MECCANICHE				
Breda	150	—	—	—
Fiat	560	—	560	—
Isotta	200	—	—	—
Dalmine	130	—	—	—
ELETTRICHE				
Edis	247	250 60	—	—
Edison	227	—	—	—
Sip	180	180 75	—	—
Marconi	75	—	75	—
Terni	694 50	694	693 50	—
U. Esercizi	113 75	113 50	—	—
Lomb. (Vizzola)	950	—	—	—
ALIMENTARI				
Distillerie Ital.	130	135	—	—
Raff. Lig.-Lomb.	700	700	—	—
Eridania	480	481 50	478	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Aedes	5 80	5 80	—	—
Fondi Rustici	180	—	183 50	—
Imp. Fondiaria	—	—	131	—
Bonifiche Ferr.	475	—	471	—
Beni Stabili	645	649	650	—
DIVERSE				
Assic. Generali	—	—	—	3400 —
Esp. Italo-Amer.	330	—	—	—
Pirelli	1130	—	—	—
Gas Torino	941	—	—	—
Mira Lanza	99	—	—	—
CAMBI				
Francia	74 73	74 775	74 65	74 75
Svizzera	367 75	367 80	—	367 75
Londra	92 80	92 68	92 87	92 685
New York	19 50	19 50	19 50	19 515
Berlino	456 —	—	—	456 —
Vienna	268 50	—	—	268 65
Belgio	265 20	—	—	265 50
Spagna	373 75	373 —	—	373 50
Praga	58 63	—	—	58 705
Budapest	339 50	—	—	339 85
Albania	266 —	—	—	267 —
Belgrado	33 65	—	—	33 68
Olanda	767 75	—	—	767 75
Norvegia	—	—	—	515 —
Atene	91 65	—	—	—

Medie Consolidati e Cambi. — Roma, 17 — Rendita 3,50 % netto 1000, 69,70; 3,50 % lordo 1000, 64,10; 5 % lordo 81,20; Consolidato 5 % 81,50; Obblig. Venezie 3,50 % 72,20.5. — Cambi Parigi 74,72; Zurigo 367,41; Londra 92,65; Amsterdam 7,67,30; Madrid 372,60; Bruxelles 265,30; Berlino 4,56; Vienna 2,68,20; Praga 56,62; Bucarest 11,80; Buenos Aires, pesos oro 18,70, carta 8; New York 19,19; Montreal 18,90; Belgrado 33,65; Budapest 339,50; Tirana 3,66; Oslo 500,75; Mosca 98; Stoccolma 516; Varsavia 214,50; Copenaghen 500; Oro 368,04.

Parigi, 17. — La Rendita francese segnava all'apertura della settimana borsistica un sensibile progresso, mentre gli istituti di credito, le azioni minerarie ed elettriche manifestano una forte indecisione senza tuttavia registrare importanti fluttuazioni o ribassi. I prodotti chimici però sono più fermi. Fra i valori internazionali non si segnala una grande attività. Tuttavia le Rio guadagnano alquanto terreno. Le Suez, le Azoto e le De Beers sono deboli. La chiusura trova il mercato piuttosto irregolare.

Fallimenti

TORINO. — Sola Giuseppe, farine e cereali; con sent. 14 corr., revocata cessazione pagamenti al 12 ottobre 1928. — Piccone Gio. Battista, legnami; via Cibrario, 47; con sent. 15 corr., revocato il fallimento e delegato il Preture di Torino per la procedura di piccolo fallimento; commissario giudiziale cav. Bonomi Carlo. — Travaini Angela, pellicceria, via Corte Appello, 3; con sentenza 31 maggio p. p. della Corte d'Appello di Torino, accordati benefici legge, con atto 15 corr. del Tribunale accertato adempimento obblighi assunti in concordato. — Fonderia Montiglio e C., società di fatto, e componenti Montiglio Giovanni, Baldocerra Giovanni e Maggia Silvio, in Giaveno; con sent. 14 corr. chiusa procedura per 21 parte 90,30 % ai chirografari. — Gottenlieri Umberto, proprietario della casa editrice «Italia», via Bogino 11; con verbale 14 corr. concluso concordato. — Corsi Cesarino ved. Maria, generi alimentari, corso Vercelli, 101; con verbale 11 corr. concluso concordato. — Pisano Angelina, tessuti, via S. Agostino, 20; con sent. 12 corr. chiusa procedura per mancanza d'attivo. — Viola Alberto, setterie e teleria, via Montebello, 5; con verbale 14 corr. concluso concordato. — Bassoto Giuseppe e Vighetto Luigi, tipografia, via Carmine 8; con sent. 14 corr. quoting, concord. e concessi benef. di legge 120 % ai creditori privil., 70 % ai chirografari; al passaggio in giudicato della sentenza. — Canavese Felice, articoli per automobili, via Le Chiuse, 4; fissata adunanza 28 corr. ore 11,30 per esperimento di concordato preventivo col 100 % ai creditori privilegiati, 10 % ai chirografari. — Scozia Roberto, blancheria, via Roma 17; con sentenza 14 corr. chiusa procedura per mancanza d'attivo (concordato). — Società italiana Giocosiello, via Saorgio 61; con sentenza 14 corr. omologato concordato preventivo, 100 % ai creditori privil. e 60 % ai chirografari; pagamento 90 % al passaggio in giudicato della sentenza e il residuo 30 % a 45 giorni dal passaggio in giudicato della sentenza stesso; interessi 5 % pendente mora. — Lessona Francesco, tessuti, Vayes di Susa; scanza creditori; sent. 10 corr.; prima adunanza 31 corr. ore 14,30; verifica crediti 27 luglio ore 14,30; giorni 30 presentazione titoli; giudice deleg. cav. Alessio Clemente; curatore prov. avv. Clochino Vincenzo. — Serba Giuseppe, bottigliaria, corso Mercadanti 36; istanza propria; sent. 10 corr.; giudice deleg. cav. De Litala Luigi; curatore prov. rag. Remigio Lorenzo; prima adunanza 26 corr. ore 14,30; verifica crediti 10 luglio ore 14,30; giorni 30 presentazione titoli. — Balanco Mar. Arrigo, officina costruzioni metalliche in Alpignano; con decreto 17 corr. accolta istanza per esperimento di concordato preventivo proposto col 100 % ai creditori privilegiati, 40 % ai chirografari; fissata all'uopo adunanza creditori 9 luglio ore 15; giudice deleg. sav. Rivera Angelo, commissario giudiziale dott. Fubini Ettore. Bilancio: attivo L. 100.000,50; passivo lire 270.334,80 (Concordato preventivo).

MERCATI

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 17. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani. Tendenza calma: gennaio (1930) p. 0,37; febbraio 0,86; marzo 0,86; aprile 0,80; maggio 0,80; giugno 0,80; (1929) 0,90; luglio 0,80; agosto 0,80; settembre 0,80; ottobre 0,80; novembre 0,85; dicembre 0,85. Futuri Egiziani Tendenza poco stabile; Kafala Fully Good Fafe luglio p. 15,90; ottobre 16,13; novembre 16,08; gennaio 16,33; marzo 16,56; maggio 16,36. Upper F. G. F. luglio p. 11,11; ottobre 11,40; novembre 11,60; gennaio 11,85; marzo 11,81; maggio 11,80. Vendite della giornata colone disponibile balle 2000.

Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling p. 10,10; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 16,56; id. Upper id. 11,56; M. G.

Lucera

Si entra in Lucera da una porta militare, per una strada rustica e in pendio, e naturalmente si ha la testa piena dei saraceni e del secondo Federico. Dei saraceni ch'egli trasportò a Lucera dalla Sicilia rimangono soltanto il ricordo e certi orridi effi moreschi, che furon messi a far da capitelli e da ornati sugli stipiti e negli angoli, per far paura ai ragazzi, dirsti, e per commemorare le giornate in cui di teste vere s'addobbarono i muri della città. E anche di lui, dell'imperatore scomunicato, « martello della Chiesa Romana, *luxuriosus, epicureus* », rimane poco. Il castello dominatore di una delle più belle vedute di Puglia, fra gli Appennini e il Gargano sulla gran distesa del Tavoliere, è in buona parte rifatto dagli Angioini, ed è una solatia rovina, dove intorno brucano le pecore sotto la guardia del vigile sonno dei cani da pastore, e dove solo della Torre della Regina resta tanto da risuscitare nella fantasia le eleganze architettoniche che l'abbellirono. E il vento primaverile, che stormisce nelle feritoie e nelle breccie del fiero recinto, par che dia al sole schietto la melanconia dell'ala del tempo, lieve senza rimedio.

Qui il lussurioso epicureo tenne il serraglio delle belle fiere e dei leopardi da caccia e delle bellissime femmine e degli abbominevoli eunuchi. Qui campava da rinnegato alla moresca, ridendosi dei monitorii papali e dei missionari che non riuscivano a convertire la « peste musulmana » da lui introdotta in terraferma.

Cotesto tedesco fantastico seppe molte cose, ma ignorò quel che si offende, e che non si offende impunemente, quando si oltraggia la religione del popolo. A noi lo insegna il ribrezzo, che dura ancora dopo tanti secoli, in Lucera, e che si esprime nella leggenda. La tavola dell'altar maggiore in Duomo è fatta d'una grande e bellissima lastra di pietra, la quale era la mensa in Castel Fiorentino, residenza dove morì. E' stata posta lì come segno d'espiazione? Certo è che il popolo lucerino favoleggia che del Duomo Federico si fosse fatto un lupanare di donne, e che proprio sul luogo dell'altar maggiore avesse messo la latrina. Favola; fra l'altro il Duomo è opera angioina di Carlo II lo Zoppo; e v'era prima la moschea dei saraceni. Ma la fantasia è forte ed acre, e tenace il risentimento popolare lucerino. C'è accanto alla porta di sinistra, una pietra tombale incastrata nel muro. Colui che vi è effigiato, un gentiluomo, a quel che pare dal vestito, dal Saicento, non ha, che si sappia, altra colpa che quella d'avere una faccia brutta e maldisposante, da segnato da Dio: il popolo s'è messo in testa, in dispregio a Dante e alla storia, che sia il traditore Pier delle Vigne; e i vecchi lucerini non ostante la sorveglianza e i divieti del sagrestano ritengono di farsi un merito collo sputargli in viso. Sarebbe, se mai, il povero Pier delle Vigne, traditore dell'aborrito Federico, ma il popolo nelle sue giustizie non guarda per il sottile, nè alla decenza.

Confesso un sospetto; ed è che il mondo nostro a forza di decenza stia svilendo il vigore maschio dei sentimenti. A quella detestazione dei traditori e del tradimento, mi par che sia da perdonare l'indecenza dell'atto e l'errore storico dei lucerini. Insomma, mi paiono effetto di sani principii. Ma noi, siamo puliti, puliti, puliti. Quando non ci resterà più altro, la pace perpetua sarà un fatto, e le ossa di Wilson riposeranno. Per ora c'è l'ostacolo dei petroli, dicono. Un tempo le genti si scannavano per la fede: valeva meglio la pena.

Ma imparo da un'acuta e dotta monografia dello storico Egidi, che anche la distruzione dei saraceni di Lucera, dei quali Carlo lo Zoppo fece metterne ventimila a fil di spada dal suo ministro Pipino da Barletta fra il 15 e il 24 agosto del 1300, fu un'operazione finanziaria, un esproprio delle terre demaniali concesse agli infelici musulmani da Federico e anche da Carlo I, e da lui stesso, lo Zoppo, travagliato dalla guerra perpetua e dal bisogno orrendo di denaro e di frumento.

Non ho l'autorità di discutere nè di dubitare. Ma anche sotto l'Inquisizione di Spagna c'è un fattore economico e politico: Torquemada per altro aveva un motivo religioso. Sotto ogni fatto della storia c'è quel fattore, ma la storia non sarebbe la storia, anzi l'uomo non sarebbe l'uomo, e non opererebbe storicamente, se non avesse motivi d'altro genere: primo e più efficace e capitale, quello delle tante cose e passioni che si chiamano la religione.

Quel povero Carlo lo Zoppo, che combattè non so quante battaglie e credo che le perse tutte; che cominciò il regno in prigionia; che, quando Ruggiero di Lauria l'ebbe preso nella battaglia del Golfo di Napoli, sentì i capitani e le ciurme siciliane discuter lungo la traversata se era da tagliargli il collo o da metterlo a presso di riscatto; disprezzato già da suo padre (uno dei migliori cavalieri che mai fossero, secondo il suo gran rivale Giacomo d'Aragona), il quale, quando seppe la rotta navale e prigioniero il figlio e morti molti dei suoi migliori: « Così fosse morto lui — disse — quel prete imbelle e sconsigliato! » — quel povero Carlo lo Zoppo è effigiato in una statua tombale che ho vista nel Duomo di Lucera, e che mi ha mosso la fantasia.

Prete, lo chiamava suo padre, che era religiosissimo, perchè nato più per le devozioni che per le armi, si narra che avesse la tenda piena di libri e di insegne sacre e di reliquie; prete perchè era debole di corpo, eccitabile e facile a credere alla fortuna. In tutta la sua vita travagliosa seguita e nel suo regno si scorge una specie di sbalordita tenacia nella sventura, che par più adatta a un uomo di vita ascetica e devota che non a re e guerriero.

Povero Carlo! Se devo confessare la verità, ciò che più mi persuade che nell'operazione sui saraceni di Lucera ci fu veramente qualcosa di un eccidio religioso, di una notte di San Bartolomeo (24 agosto, vedi i casi e gli incontri delle date!) è il suo ritratto.

La cattedrale di Lucera, città dai bei portali, è una grande opera che sorge da un terreno disuguale; e l'industria degli architetti, invece di spianarlo, che sarebbero stati buoni tutti, s'è ingegnata coi contrafforti arditi e varii a sostenerla sulle disparità del terreno, in modo da farne una fabbrica piena di naturale impreviso e di grazia ardita.

(Dirò che mi soccorgo nei miei articoli di parlar troppo d'architettura, ma come si fa, quando l'Italia è folta di tanti miracoli di pietra?).

Lo Zoppo giace a mani in croce, mani piccole in posa stanca e d'abbandono; ha indosso una corazza tutta lavorata, e quasi si direbbe che il corpo gracile v'abbia da poco smesso di respirarvi dentro, e che gli fosse di fatica; una spada troppo grande per lui gli pende rigida e pesante dal fianco. Ha le mascelle lunghe e il mento rotondo; le guancie, se posso dir così, affusolate; la fronte testarda e nella quale non si suppongono nè molte nè grandi nè fervide idee. Per altro è una fronte nobile, e tutto l'uomo ha qui che esprime, sia anche in significato di decadenza, la parola: signorile. Il segno della tenacia sfortunata, e che sa d'esserlo, è fra occhio e occhio; una specie di corrugazione testarda e smarrita, sulla bocca infantile e imbronciata c'è uno scontento e un cruccio che non riesce ad esser crudele, ma che è tanto amaro da far credere che crudele possa essere stato. Gli occhi, che dovettero esser grandi e prominenti, sembrano arresi or ora a una grande stanchezza, più che alla morte.

Se questi fu lo Zoppo, a me par di leggergli in volto proprio quel tanto d'ecoitabile e turbato che produce in certe anime la bigotteria inquieta, il fanatismo; maniera di devozione diversa e certo tanto minore e inferiore a quella che nei maggiori spiriti di santi si chiama carità, e carità severa magari.

***

E ci sarà pol stato anche il movente economico, a intrudersi in quella ch'egli avesse pensato come una vendetta di Dio; e ne sarà stato men contento e non certo di sè; e gli sarà cresciuta la paura dell'Inferno e il cruccio della coscienza, e l'ostinazione e l'orgoglio stanco, figli quasi sempre della tristezza e della disgrazia.

***

Se questi fu lo Zoppo. Infatti mi dicono alcuni nuovi ma cortesissimi e coltissimi amici lucerini, lo scrittore Colucci, l'avvocato Gifuni e il prof. Catalini fra gli altri, che si tratta di una attribuzione tradizionale e incerta.

Ebbene, io trovo la risposta nel libro, che essi mi hanno regalato in ricordo di Lucera, di un celebre lucerino. Il Bonghi registra questo delto del Manzoni: « La storia è assai grande, e più assai dubbia. Ottavio Castiglione, uomo dottissimo, finì per non crederne più nulla ».

Con questa scusa, ora che la difficile estate comincia ad affaticare la Puglia, mando verso la città detta e giuridica, che essi sa consolarsi che le abbian traslocato l'antico e celebrato tribunale — e io, che dall'iconoclastia del progresso sento ogni giorno più farsi idolatria e fanatismo il mio amore per la tradizioni, capisco e approvo il sentimento — con questa scusa mando verso la quieta e ventosa Lucera queste fantasticherie di una mattina fresca della nuova primavera in Duomo.

Riccardo Bacchelli.

Dove si troverebbero la «grotte umbre» ricordate da Tito Livio

Roma, 17 notte.

Le caverne umbre, ricordate da Tito Livio, sarebbero state scoperte fra Terni e Narni. Nella prima deca della storia di Roma, Tito Livio, parlando della spedizione condotta contro gli umbri, dice che questi si erano fortificati in una certa spelonca, dalla quale facevano frequenti scorrerie. I legionari romani poterono vincere la resistenza degli Umbri in seguito alla scoperta della retro entrata della spelonca. E da allora non se ne parlò più.

A più riprese vari studiosi hanno tentato di trovare le grotte umbre, ma i loro tentativi non furono coronati da alcun positivo successo. Fino a che il dott. Francesco Costanzi, di Ferentillo, secondo quanto pubblica il *Giornale d'Italia*, ha ripreso a vagliare con rigoroso metodo scientifico tutti gli elementi e tutte le circostanze, che hanno più o meno diretto riferimento con la grossa operazione e con gli avvenimenti raccontati da Tito Livio; e ha concluso che la famosa grotte si troverebbero lungo una strada scomparsa, della quale il Costanzi ha ricostruito il tracciato, e precisamente in una località che fa parte del territorio del Comune di Terni.

L'Italia all'Esposizione di Barcellona

BARCELLONA, 17 notte.

Quasi a un mese di distanza dall'inaugurazione generale dell'Esposizione il Padiglione ufficiale dell'Italia è finito a malapena nella sua parte esterna. L'architetto Portaluppi predice che sarà pronto entro il mese; speranza della quale sarebbe lecito di dubitare vedendo le casse le pietre le armature che ingombrano gli squallidi locali destinati a divenir sale con vetrate di Pietro Chiesa, ceramiche di Gio. Ponti e gioielli di Alfredo Ravasco.

Il marchese di Foronda, Presidente dell'Esposizione Internazionale di Barcellona, mi assicurava che sarà rimarrà aperta un anno e mezzo, fino agli ultimi mesi del millenovecentotrenta. Il ritardo italiano, largamente superato da quello di altre Nazioni e dalla Spagna stessa, si perderà dunque nella durata eccezionale dell'Esposizione.

Quasi completamente finita almeno esteriormente e nelle masse generali, l'architettura del geniale minnese è da oggi giudicabile. L'edificio si compone di un motivo centrale arretrato a timpano e di due avancorpi laterali tra i quali si apra uno spaziato cortile.

Non è classico nè neoclassico ma tendenzialmente barocco. Questo giova a meglio legarlo in un'atmosfera generale d'arte e di architettura spagnole, piuttosto anticlassiche. Ma i suoi schemi generali, l'equilibrio del frontone, lo stesso taglio delle nicchie di un gusto bramantesco lo caratterizzano italianamente. Italia nuova: s'intende. E arte nuova quale il Portaluppi ama e crea senza rinnegare gli elementi e i suggerimenti che gli vengono dalla cultura e da quel suo vivere ambrosianamente all'ombra di Santa Maria delle Grazie. Ma poichè l'edificio diventerà più tardi proprietà della città di Barcellona ed è destinato a vivere negli anni, se non nei secoli, sarà bene che l'architetto lo riveda e lo ritocchi almeno nei motivi della decorazione. Le due statue: quella di Zanelli sul timpano dell'edificio e quella di Castiglioni al centro del piazzale, frutto di ispirazioni e di sculture opposte o addirittura nemiche, non si accordano e contrastano visibilmente. E anche il fianco dell'edificio dove la grande loggia con le colonne in marmi italiani di colori diversi, rompe l'armonia delle masse architettoniche avrebbe bisogno d'essere meglio intonata. In compenso la facciata è grandiosa: con le fontane cantano con la voce degli zampilli e degli acrosci, le iscrizioni animano le pareti con la sobria parola mussoliniana: « La patria vivrà nei secoli e nei millenni. — Coloro che lavorano avranno il primo posto. — Dovunque è un italiano lì è la patria ».

Il visitatore legge queste frasi fondamentali e riconosce che sono frammenti del decalogo della rinascita spirituale e materiale dell'Italia. Sono le stesse verità che, poco lontano, sulla via del Miramare, annuncia con l'indice teso il Dante dello Zocchi tra i fioriti oleandri e gli allori.

La Mostra della stampa

Anche più legata all'Italia Fascista e alla personalità del Duce è la sezione della stampa italiana. Qui l'ideatore ed organizzatore, Giulio Barella, ha trovato i più intonati collaboratori: il pittore Mario Sironi e l'architetto Muzio. L'illustratore del « Popolo d'Italia » (il migliore di quanti abbiano chiesto l'ispirazione alla gloria delle camicie nere), ha dipinto i grandi pannelli a colori, ha modellato con l'aiuto di Ruggeri gli altorilievi, ha disegnato le vetrate per Pietro Chiesa. Solidità e semplicità di simboli in sintesi d'aquile e di baionette di bandiere e di gagliardetti. La stilizzazione novecentesca non ne ha arrestato l'impeto. La sala è veramente eroica, animata dagli echi delle trombe e dei passi. Nella semplice architettura di Muzio si incastonano i motivi dinamici creati dal genialissimo Sironi, si incorniciano le fotografie che proiettano i gesti di Mussolini, dalla riscossa del diciannove alla pace lateranense del ventinove.

Le vetrine dei giornali; quella della *Stampa* romanticamente armonizzata da Longanesi, quella del *Popolo d'Italia* retta da due colonne di piombo tipografico, quella del *Mattino* con una mostra di illustrazioni del *Mattino illustrato*, quella della *Gazzetta di Venezia* con le bozze dannunziane de « La pentecoste d'Italia », quella del *Corriere della Sera* coi grafici della sua diffusione e le altre dei più importanti quotidiani mostrano in tutte le forme la misura dell'attività giornalistica italiana.

Accanto ai giornali modernissimi una piccola esposizione retrospettiva esibisce le vecchie gloriose carte del *Caffè* e del *Conciliatore* lombardi, dell'*Osservatore* veneziano. Il romantico *Gondoliere* di Luigi Carrer e il rivoluzionario *Annonio* della Principessa Belgiojoso animano ricordi quarantotteschi. Mentre *La Staffetta* evoca la memoria del suo direttore: Crispi, e *Il Pasquino* la matita del grande caricaturista: Teja.

Attorno ai giornali i quadri grafici di Sironi e Canegrati e nella parte superiore dell'edificio, disposta a [illegible] di Ravasi, che abbraccia biblioteca una mostra del libro pazientemente riunita da Bemporad completano la sala. Di tutte le mostre della stampa, questa italiana, che ebbe tanto successo l'anno scorso a Colonia, appare come la più unita, la più rivoluzionaria e il Barella ha genialmente seguito, organizzandola, le parole fasciste: « Libro e moschetto: fascista perfetto ».

Il busto di Mussolini, modellato dal Wildt, già noto agli spagnoli perchè esposto l'anno scorso in una Mostra d'arte di Madrid, regna con lo sguardo imperiale su questa sintesi del giornalismo italiano. Accanto al nucleo della stampa quotidiana si diramano le particolari classificazioni della *Stefani*, della stampa sportiva, agricola, religiosa. E le arti sorelle: la legatura, l'avviso-*réclame*, la musica, valorizzano allettante attività dell'artigianato italiano.

Turismo ed agricoltura

Tra i fenomeni che caratterizzano l'Italia fascista vi sono il miglioramento del turismo e la rinascita della agricoltura. L'uno sarà espresso in una sala del Padiglione ufficiale e l'altra nella sezione dell'Agricoltura con diagrammi e grafici riassuntivi e con saggi del macchinario moderno per le seminagioni e la coltivazioni. Trovano ospitalità e riscuotono l'ammirazione dei competenti altre opere della legislazione fascista a difesa dell'operaio delle corporazioni, del lavoro in sè stesso.

Ogni attività nazionale è in progresso: l'Italia si incammina alla conquista con le sue linee di navigazione e di aviazione, con la modernità dei suoi mezzi di trasporto. I recenti motelli delle Fiat, Isotta Fraschini, Alfa Romeo, Lancia, Italia, sono circondati dalla folla degli sportivi spagnuoli, curiosi *aficionados* di tutte le novità automobilistiche. Vicino alle automobili attirano l'attenzione gli aeroplani e idroplani autorietici della Breda e i motori d'aviazione Isotta e Fiat. Il successo dell'apparecchio spagnuolo « Jesus del Gran Poder », trasvolatore dell'Atlantico, non fa dimenticare gli eroismi di De Pinedo e di Ferrarin e la crociera Balbo dello scorso anno.

Ecco le Società italiane di navigazione e le Ferrovie dello Stato con modelli di locomotive elettriche e di navi. Contemporaneamente il progresso dell'industria meccanica italiana è accompagnato da quello dell'industria chimica e da quello dell'industria delle costruzioni. Attraverso i cavi della *Italcable*, le strade della Puricelli, le funicolari aeree di Ceretti e Tanfani, il nome italiano va per il mondo. E nel padiglione consacrato da una esportazione miracolosa di olii e di vini si presentano tipici campioni dei prodotti agricoli italiani.

Industrie elettriche e tessili

Sull'esempio di Barella, Industriali e Consorzi industriali italiani hanno voluto presentare i saggi della loro produzione o gl'indici grafici e simbolici della loro potenza in una sistemazione originale ed estetica. Così la U.N.F.I.E.L. (Unione Nazionale Fascista Industrie Elettriche) ha affidato la organizzazione e la decorazione della propria sala al pittore Mario Bazzi. E Bazzi ha saputo dipingere sulle pareti un vasto fregio che è certo una delle più belle pitture murali di questi anni. Noi ci auguriamo di rivederla trasportata, a Esposizione chiusa, in qualche edificio italiano. E' la prima volta che vediamo il Bazzi provarsi nella difficile arte della pittura decorativa. Dopo le grandi opere del De-Carolis, del Sartorio e dei loro scolari, egli si trovare un'espressione nuova di sintesi figurativa, allettante lontana dalle reminiscenze e dai modelli classici quanto dalle cerebralità futuriste. Pittura in cui prevalgono veramente colori elettrici e in cui i simboli di questa energia in trasformazione, dalla cascata alla turbina, si esprimono con facilità e con novità. Gli azzurri della montagna e i grigi-argentei dell'acqua e delle macchine in moto formano il motivo dominante sul quale si staccano gli uomini e gli istrumenti del nuovo lavoro. Anche i putti cari ai soffitti di Tiepolo, le caritatidi predilette dai vasariani e dai michelangioleschi sono interpretati con una formula plastica originale.

Nell'insieme questa pittura parietale forma una stupenda corona ai grafici e ai plastici della U.N.F.I.E.L. che si concretano in cifre di forza e in diagrammi di crescente potenza.

La ingegnosità dell'architetto Gio. Ponti e del pittore Baldassari si è dedicata ad armonizzare con l'architettura della sala le vetrine nelle quali sono disposti i prodotti della Associazione Fascista Industriali Cotonieri. I tessuti sono raccolti in figurazioni geometriche che creano una pittura cubista alla quale mettono una volta tanto la firma ditte come la Maino, la Cantoni, la Dell'Acqua. In Spagna, come in Italia alla prima Esposizione delle Arti Decorative di Monza, sono oggetto di interessamento e di curiosità le stoffe in stile delle Cotoniere Meridionali.

Anche gli scialli di Cugnasco, i [illegible] di Ravasi, che ebbero successo alla Esposizione parigina delle arti decorative) occhieggiano tra la produzione industriale e l'opera d'arte decorativa e affermano gloriosamente la continuità della tradizione italiana nella tessitura e nel ricamo di stoffe preziose. La Spagna, che, specialmente in Andalusia, promuove una campagna di vasta propaganda per l'intensificazione dell'allevamento dei filugello, guarda con ammirazione e con curiosità la bella Mostra serica italiana.

La « Pirelli spagnuola » si è costruita addirittura un palazzetto in stile fiorentino dovuto al disegno dell'architetto Aliodi e vi ha riunito pochi saggi dei suoi prodotti e fotografie in diapositiva che rappresentano le successive fasi dall'industria. Due modelli plastici offrono agli occhi dei visitatori la veduta delle fabbriche di Villanueva e di Manresa, isole di attività e di produzione industriale italiana rette dall'intelligenza e dalla tenacia di un perfetto italiano moderno: l'ingegnere Lavilla. Egli stesso mi mostrava con appassionato interesse la più preziosa reliquia della mostra: lo spaccato di un cavo dovuto all'invenzione italiana. Con esso si può portare nelle città la corrente ad alta tensione senza ricorrere a stazioni trasformatrici. Chilometri di questo cavo conducono attualmente la forza elettrica a Chicago, a New York, a Londra: ed è motivo di orgoglio pensare che quelle metropoli folgorano di luce grazie a una invenzione e a un prodotto italiani.

Gli enti ambasciatori

Esclusa come altre nazioni dalla Esposizione di Siviglia, l'Italia si prende una vasta rivincita a Barcellona. Intorno a questo nucleo esibizionistico altrove, per la vie e nella città della Spagna, italiani di ogni classe collaborano fraternamente e gloriosamente alla rinascita della sorella latina. Ambasciatori ignorati e umili del fascismo come gli operai che incontrati da me l'altro giorno all'ombra di un carrubo lungo un'interminabile strada della Castiglia, fecero il saluto romano all'automobile italiana e gridarono: *Alalà!*

Raffaele Calzini.

L'inaugurazione della Mostra della stampa

Barcellona, 17 notte.

La cerimonia inaugurale del Padiglione italiano della stampa si è svolta stamane alle 11 con grande successo. Erano convenuto al Padiglione tutte le autorità barcellonesi capitanate dall'Alcalde e dal Capitano Generale della Catalogna. Il dott. Barella rappresentava il Governo Italiano, e l'onorevole Ezio Maria Gray il Partito Fascista. Tutta la colonia italiana di Barcellona era accorsa, ingrossata da connazionali sparsi qua e là per la Penisola iberica, e guidati dal nostro Console generale Sommenelli. Balilla, Piccole Italiane, Avanguardisti e Fascisti in camicia nera erano schierati in quadrato. L'orchestra della Casa degli Italiani prestava servizio.

Il discorso del delegato italiano

Il dott. Barella ha preso la parola e fra l'attenzione più religiosa ha pronunziato il seguente discorso:

« L'Italia fascista, per volere del Duce, ha creato — accanto alle sue molteplici manifestazioni industriali — questa mostra della stampa che oggi abbiamo l'onore di inaugurare.

« E', così, inquadrato in questa superba rassegna dell'attività umana in tutti i campi dell'industria e del commercio, anche il prodotto della mente, che il simbolo di una nazione che studia, che pensa, che crea per la elevazione dello spirito, per l'educazione delle sue nuove generazioni, e soprattutto per far comprendere, amare e diffondere il pensiero nuovo che il Duce ha dato a questo secolo.

« La rassegna va dal giornale al libro; e poichè il foglio ha da noi lontane origini, la mostra storica assume qui una singolare importanza.

« Risaliamo al sedicesimo secolo e così alle « *Lettere ed avvisi di Roma e di altre città* »; e attraverso « *Gli avvisi e le relazioni a stampa di memorabili avvenimenti* », spesso illustrati, arriviamo al primo vero esemplare di giornale edito a Genova da Lucio Assarino nel 1638: « *Il Sincero* ». Il vero giornale nasce, però, soltanto nel periodo del Risorgimento. Ecco infatti il « *Giornale degli avvisi e notizie del Piemonte* » che esce a Torino nel 1792; il giornale fondato da Napoleone I a Milano nel 1797: « *La France vue de l'armée d'Italie* »; « *L'Italico* » nato a Londra nel 1813; « *Il Conciliatore* » di Silvio Pellico; « *La voce della libertà* » uscito a Modena il 1831; e avanti avanti fino alla vivida del '48 quando Cavour fondò il « *Risorgimento* », che ben può considerarsi il « *Popolo d'Italia* » di quel tempo.

« Coll'« *Indicatore Genovese* », apparso a Genova nel 1828, si apre l'epoca del giornalismo mazziniano che va fino al 1871, anno in cui due per aver breve vita « *La Roma del popolo* ».

« Ma la storia del giornalismo italiano ha qui anche una parte attuale, viva, palpitante: il « *Popopo d'Italia* », che Benito Mussolini, presago della sua grande missione, fondava nel 1914. Questo giornale fu la prima poderosa arma del Fascismo. I manoscritti, che si trovano in questa mostra, palesano tuttora la passione e la irriducibile volontà del Duce. Tra questi manoscritti ve n'è uno di poche parole, ma di grande significato: esso ricorda la storica data in cui il Duce si staccava dal suo giornale alla vigilia di ricongiungere Roma agli italiani, e affidava a suo fratello Arnaldo la direzione del « *Popolo d'Italia* ».

« Arnaldo Mussolini è il capo supremo del giornalismo italiano: è il degno e autorevole continuatore dell'opera del Duce, il severo e umano interprete dei diritti e dei doveri della classe giornalistica.

« Accanto al giornalismo ecco il libro, la sezione geografica, la mostra musicale, quella della stenografia, quella dei caratteri, la religiosa, che è completata dalla documentazione del recente fatto storico della Conciliazione.

« La vita, l'attività, le idealità del Regime balzano eloquenti dai grafici e dai bassorilievi che ci circondano; ecco il profilo imperiale dell'Italia sovrapposto e protetto dal possente profilo del Duce; e il simbolo del Regime Fascista. Ecco un fascio di baionette; sono le avanguardie e i balilla, l'Italia di domani. Ecco i poderosi pannelli irradiati dalla luce del Fascio Littorio; sono l'emblema del lavoro ordinato e tenace nel sistema corporativo. Ecco la grande aquila, simbolo della Milizia; e, infine, il fascio alato che esprime la salute e la forza delle falangi sportive d'Italia.

« E' dunque, questa mostra, una ardente cellula dell'Italia fascista trasportata in questa nobile nazione amica, che oggi ci dà modo di dare al mondo, con questa grandiosa esposizione, un mirabile esempio di civiltà e di genziale operosità.

« La mostra della stampa è una mostra fascista, il suo contenuto, il suo aspetto, il suo significato traggono l'ispirazione dal Grande Capo che è qui onnipresente: « dove non si vede, egli si sente »; perchè in tutta la nostra opera — dalla prima concezione, all'ultimo dettaglio — il nostro animo è in potro spirito il sono intimamente rivolti a lui che è l'origine e la fonte suprema del pensiero e della dottrina fascista.

« Vivere nell'epoca di questo mirabile Artefice, il quale nella storia incide uno di quei rari solchi che si perpetuano nei secoli, è per noi un singolare privilegio. Onde il nostro disturbo bisogno di servire, appassionatamente e in silenzio, il Duce e la Patria fascista.

« Da questa mostra, che è per noi come un piccolo tempio della nostra fede, eleviamo tutti il pensiero devoto ai Sovrani di Spagna e d'Italia e al Duce invitto, noi italiani e camicie nere, voi piccoli Balilla che avrete domani la gioia di una Patria ancor più grande, rispettata e temuta nel mondo, rinnoviamo il giuramento di fedeltà fieri di umarlo e di servirlo per tutta la vita nostra ».

La visita

Il discorso del delegato del Governo italiano, rilevante il significato politico della manifestazione attraverso le molteplici opere del Fascismo, è stato calorosamente applaudito. Le autorità si sono quindi soffermate a visitare la Mostra. La parte storica costituisce una singolare rassegna che si inizia con *Le lettere e non gli Avvisi* di Roma e di altre città, che risalgono al XVI secolo; con gli *Avvisi* e le *Relazioni a stampa* di memorabili avvenimenti. C'è il primo tipo di esemplare di giornale edito a Genova nel 1646, *Il Sincero*; c'è il *Giornale degli Avvisi e Notizie* del Piemonte, uscito a Torino nel 1795; c'è *L'Italico*, nato a Londra nel 1813, e *Il Conciliatore* di Silvio Pellico; la *Voce della Libertà*, nato a Modena nel 1831, e il *Risorgimento* di Camillo di Cavour che vide la luce all'alba del 1850. Ne sono da dimenticare *L'Indicatore genovese*, foglio commerciale di avvisi di industrie e varietà; il *Dovere*, giornale politico settimanale di Genova, diretto da Federico Campanella e dal quale era collaboratore Giuseppe Mazzini; la *Frusta Letteraria*, il noto giornale polemico scritto da Giuseppe Baretti, e il *Caffè*, il foglio redatto da giovani letterati milanesi, capitanati da Pietro Verri.

Accanto a questi cimeli sta in bella vista un *Supplemento del giornale del Regno delle Due Sicilie* in data 13 marzo 1860, il quale reca il primo annunzio dello sbarco dei Mille a Marsala. Questo foglio qualifica i garibaldini col nome di filibustieri e annuncia lo sterminio di metà della spedizione, la cattura dell'altra metà e l'affondamento dei piroscafi *Lombardia* e *Piemonte*.

Le vetrine dei giornali

La parte storica contemporanea è assai ammirata: di grande interesse è la documentazione che si riferisce al *Popolo d'Italia*. Questa parte contiene documenti di grandissimo valore storico. Fra altro si possono ammirare sette originali di articoli che il Duce scrisse prima della Marcia su Roma, l'ordine di mobilitazione delle camicie nere, il 28 ottobre 1922, la lettera che Gabriele d'Annunzio scrisse a Mussolini la notte della Marcia su Roma, l'ordine di smobilitazione dopo la conquista del potere, la dichiarazione di Benito Mussolini che diventato Primo Ministro codeva la direzione del giornale a suo fratello Arnaldo.

Di data un poco più remota, ma pure essi di indubbio interesse, sono alcuni fogli, parte dei quali ebbero brevissima vita: il primo numero della *Nazione*, uscito a Trieste il 1.o novembre 1918; il primo numero della *Gazzetta di Sicilia e delle Calabrie* uscito il 4 febbraio 1909 a Messina dopo il tragico terremoto del 28 dicembre 1908, e il *Giornale di Udine* che nell'intervallo fra Caporetto e Vittorio Veneto, si stampava bisettimanale a Firenze.

La Mostra del giornalismo contemporaneo è costituita da una serie di vetrine dei più autorevoli quotidiani italiani, dal *Popolo d'Italia* alla *Stampa*, dal *Corriere della Sera* al *Mattino*.

La vetrina della *Stampa* di Torino contiene il *Courier de Turin* scritto in francese e datato « samedi 4 brumaio » e il primo numero della *Gazzetta Piemontese* è in data 1.o gennaio 1868.

Ed ecco la mostra della spedizione polare che contiene i numeri della *Bianchina*, il giornaletto stampato a bordo della *Città di Milano*. Al centro di questa Mostra campeggia in fotografia di Ugo Lago, il cui sacrificio dice tutta la nobiltà e la grandezza della missione giornalistica.

I libri

Il piano terreno del padiglione contiene ancora la Mostra del libro politico che comprende i discorsi del Duce in volume, quelli di Arnaldo Mussolini, il *Duce* di Margherita Sarfatti, i discorsi di S. E. Turati, il commento alla Carta del lavoro di Turati e Bottai.

Le autorità si sono soffermate a lungo dinnanzi a ciascuna delle vetrine. La cerimonia ha fatto vivere alla colonia italiana momenti indimenticabili di vivo patriottismo. Dopo la grandiosa manifestazione i connazionali si sono recati alla Casa degli Italiani, ove l'onorevole Gray ha parlato brevemente, inneggiando al Duce ed alle fortune della Patria lontana.

Mille bibliotecari in udienza dal Papa

Città del Vaticano, 17 notte.

(*G. G.*). — Il Papa ha ricevuto questa sera i partecipanti al Congresso mondiale delle biblioteche. L'udienza si è svolta nella sala Sistina della biblioteca, dove sono conservati ricchissimi cimelii, molti dei quali sono doni dei Sovrani al Papa. Il trono del Papa era stato collocato di fronte all'urna battesimale del figlio di Napoleone III. I presenti erano un migliaio. Fra essi erano il segretario federale dell'Urbe avv. Vecchini, il comm. De Pretis cerimoniere del Governatore di Roma, l'on. Ciarlantini e tutti i rappresentanti delle maggiori biblioteche del mondo.

Vecchie conoscenze

Alle ore 18 precise, il Papa ha fatto il suo ingresso nell'aula, accompagnato dal cardinale Ehrle, bibliotecario e archivista di Santa Romana Chiesa, da mons. Mercati prefetto della biblioteca vaticana, dagli scrittori della biblioteca stessa mons. Carusi, Tisserant, Benedetti e Legrelle, dagli assistenti e dal segretario. Pio XI, appena entrato, ha fatto con la mano un gesto di affettuoso saluto e ha iniziato il giro della sala. Le presentazioni sono state fatte dal cardinale Ehrle, il quale era accompagnato dal vice-presidente del Congresso comm. Salvagnini, e dal segretario generale comm. Fasso. Il Papa si è trattenuto brevemente con molti dei presenti, parecchi dei quali egli conosceva già personalmente.

Al prefetto dell'Ambrosiana monsignor Galbiati e al conte Negri che era con lui il Papa ha detto: « Queste sono mie vecchie e care conoscenze ». Trattenendosi con comm. Fasoli, ex-bibliotecario della Nazionale di Roma e ora direttore della biblioteca universitaria di Messina, gli ha ricordato il loro incontro a Oppen, dove l'allora monsignor Ratti era commissario ecclesiastico per l'esame del plebiscito e il Passelli capo di Gabinetto della Commissione governativa. Il Papa lo incaricava di portare una particolare benedizione alla vecchia madre. Il giro della sala è durato circa un'ora.

Un breve discorso

Pio XI si è mostrato con tutti affabilissimo; quindi è salito sul trono e ha pronunziato un discorso. Egli ha cominciato dicendo scherzevolmente che non temevano che egli volesse, dopo quella lunga udienza, infliggere loro un discorso. Voleva soltanto dire una parola per esprimere la sua riconoscenza per il gradilissimo piacere che gli avevano fatto nel venirlo a visitare in quella sua casa, che è la casa del padre comune, in un certo senso, di tutti i credenti, e in quella biblioteca che per ragioni cronologiche e storiche può considerarsi un po' come la biblioteca madre di tutte le biblioteche. Il Pontefice ha poi accennato all'ambiente in cui l'udienza aveva luogo e che rappresentava il vecchio classico tipo delle biblioteche, che come tale aveva il suo altissimo interesse. Nello stesso tempo però era lietissimo di poter dire ai suoi ascoltatori che il presso, vicino al cortile del Belvedere, avrebbero potuto osservare anche nella biblioteca stessa tutti i perfezionamenti tecnici e tutti i progressi più avanzati e moderni realizzati nei lavori compiuti or sono pochi mesi e per i quali ancora una volta voleva esprimere la sua alta e piena soddisfazione. Il Papa esprimeva ancora la sua riconoscenza ai presenti perchè i bibliotecari gli avevano fatto rivivere nell'animo i ricordi della sua lunga vita di bibliotecario, così come era avvenuto fin dai primi giorni del suo pontificato, allorchè da un gruppo di bibliotecari ricevette un indirizzo in elegantissimo latino nel quale essi, come dicevano, si rallegravano che uno di loro fosse stato eletto al sommo pontificato (*applausi*). Altra ragione di letizia e di gratitudine era che essi, non per loro presentazione, giacchè nessuno di loro era profeta, ma per una delle tante arcane disposizioni della Provvidenza, erano venuti a visitarlo all'indomani di avvenimenti così grandi e così solenni che hanno veramente commosso tutto il mondo.

Il Papa parlando nell'espressione di questi suoi latini e profondi sentimenti benediceva tutti i presenti invocando su di loro e sui loro lavori la benedizione di Dio, col voto che essi possano sempre meglio svolgere la loro opera benefica a vantaggio dell'intelligenza e di tutta la umanità studiosa.

Al termine del suo discorso il Papa è stato salutato da vivi applausi.

Parole d'oro

***Bacone** (n. 1560 m. 1626) disse:*

" Alonzo d' Aragona
" così si esprimeva in
" lode della vecchiaia:
" Ottima in quattro
" cose: nella legna da
" ardere, nel vino da
" bere, negli amici nei
" quali fidarsi e negli
" autori da leggere „

Noi diciamo: sì, anche nel vino da bere, ma — come dice il Poeta — spesato all'Idrolitina.

Idrolitina
La più gustosa
La più economica
Grata Ittiosa
Acqua da tavola
Sola già iscritta
Farmacopea.

Neopurghes

...Purgante Prodigioso...

PROVATE QUESTA RICETTA

NON PIU' RUGHE

IL SEMPLICE SEGRETO DI UNA PELLE GIOVANILE E BELLA

Nessuna crema ordinaria può cambiare la pelle di una donna quando ella raggiunge la mezza età, nessun cosmetico può nascondere con successo le sue imperfezioni. La pelle esterna non ha nè vene, nè arterie, e deve essere nutrita dalla pelle sottostante. Un'epidermide bene alimentata è sempre sonice, chiara e bella;

Le ciliegie di Pecetto

Una fiera caratteristica e una giuria di pittori -- Festa della gola e degli occhi

Pecetto, 17 notte.

Anni fa, giungendo a Pecetto da Trofarello, presso il passo ci incontrava un tratto della strada coperta da ciliegi. Era una vera e propria alleata, coi due filari ai lati della strada e coi fogliame che la ricopriva; cosicchè, alla buona stagione, si poteva dalla diligenza cogliere le ciliege. Dolce viaggio come pochi... Ora dell'alleata esiste solo più un filare, l'altro essendo stato sacrificato ai pali del telegrafo e simili modernità. Ma ancora le chiome frondose della piante invadono la strada e a passarci sotto, al tempo dei frutti, si desidera tornare bambini, per fare un meraviglioso peccato di gola: e per soddisfarlo...

Pecetto vanta parecchie insigni specialità. Ha il campanile « innestato », cioè un campanile nuovo costruito su uno vecchio; ha una torre del tempo del Barbarossa, sulla cui cima rosa e smozzicata da decenni, vegeta, fiorisce e fruttifica un mandorlo; ha, sul sagrato della chiesa, un spocalisse chissà quante volte centenario, imponente e solenne. Ma la specialità maggiore di tutte, sebbene sia la più recente, è quella delle ciliege.

Mercato di rabbia

Pecetto è il paese delle ciliege; e il relativo mercato, il più importante del Piemonte, ne spande all'intorno la fama. Mercato caratteristico a cominciare dall'ora, poichè si tiene alle 18. Già un'ora prima ecco dalla campagna giungere i primi colmi di ciliege: portate su dolli carrettini a due ruote trainati per la più da muccie, oppure [illegible] a spalla o sul capo; a seconda che l'coltivatore ha molta o poca roba da vendere. Per le 18 la piazzetta prospiciente la chiesa è tutta striata dalle rosse macchie in fila, una accanto all'altra; e le hanno parecchie, e fra loro e l'altro è il passaggio per il compratore, che deve comodamente osservare la merce e... discutere sul prezzo, la magnifica adunata dagli smaglianti colori è vigilata dai proprietari, che fanno una piccola ed animata folla: e sugli usci e sugli altri vicinano pateticamente l'opposizione mascandonire e secolare nonchè due altri impossibili pure prodighi di ombra fresca e promessa. Quadro agreste più delizioso difficilmente si potrebbe vedere.

Alle 18 precise ecco un lungo ed acuto fischio, ed una bandiera che sventola. E' il segno d'apertura del mercato. I proprietari tolgono il frasame di vite con cui, per ragione d'igiene, avevano coperto le ceste, e queste ostentano i loro frutti turgidi e sanguigni, di un vermiglio dalle molte gradazioni, che va dal quasi rosa al quasi nero. Intervengono allora i compratori, i negozianti che giungono per la più da Torino, con i carri e coi *camions*. Visita della merce, contrattazioni. E in meno di mezz'ora tutto è venduto, il contenuto delle ceste è passato nelle cassette e nei roselli e caricato sui carri o sui *camions*, con fragore di gioia si avvia verso la città, a soddisfare l'attesa di tante persone. Una sola cesta le ciliege rimangono nelle ceste, che il mattino dopo sono vendute e durante la giornata consumate. Ecco perchè il mercato, a Pecetto, è tenuto nel pomeriggio anzichè di mattino, come avviene in altri luoghi meno evoluti e previdenti: per evitare che le ciliege siano due notti « incestinate ».

L'elogio di Giacomo Grosso

Questo è il mercato, è lo spettacolo di tutti i giorni durante il tempo del raccolto. Ma domenica, a Pecetto, ci fu ben altro. Oltre al mercato ci fu la Fiera delle ciliege, il che significa avvenimento eccezionale, tipico, pittoresco. Oltre ad un'esposizione di merce più vistosa del solito si ebbero concerti, premiazioni, giurie, distribuzioni gratuite di ciliegie, e soprattutto folla.

La folla ha invaso e gremito il pittoresco paesino. Quel richiamo saporito e colorito delle ciliege era troppo attraente. E i valorosi che sono accorsi sono stati degnamente premiati. Sedici ragazze e sedici giovanotti, abbigliati in originali costumi contadineschi in cui ricorrevano come festoso motivo i colori della bandiera nazionale, hanno continuamente girato per la piazza e per le strade, offrendo gratuitamente ciliege a chiunque ne volesse. E tutti ne hanno volute, e mangiato, e tutti si sono dichiarati entusiasti, tanto più che dopo le ciliege c'era, sempre gratuitamente, anche il vino, che è pure un insigne prodotto del fortunato paese. Pecetto era, insomma, domenica, il paese di Bengodi.

Ci sono state delle gare per i coltivatori: per i cesti meglio confezionati ed ornati, per le migliori qualità di ciliege. I concorrenti hanno esposto prodotti in una lunga fila che spiccava sul terrazzo del sagrato, e ben raramente fu visto spettacolo di santa ghiottoneria allestita in veste più invitante. Per i cesti meglio confezionati riuscirono premiati Tapasso Giuseppina, Zerbino Giovanni, Alassa Felice, Tabasso Margherita e Gonella Giuseppe; per le più belle qualità la tenuta di Villa Croia e Bovero Maddalena.

C'era, a dare il verdetto, una insigne giuria: il pittore Giacomo Grosso, il pittore Canullo Alio, podestà di Pecetto, il pittore Giani, il prof Chiel Gamacchio della nostra Cattedra ambulante di agricoltura, il collega comm. Abate Daga. Giacomo Grosso fu talmente entusiasta della merce da giudicare, che acquistò per proprio conto il cesto che aveva avuto il primo premio della qualità. Si dice che egli abbia esclamato:

— Che splendide ciliege! Son così belle che sembrano dipinte... da me!

80 ciliegie un chilo

Se non è vera è ben trovata, e dimostra la suprema bellezza di quelle ciliege. Erano, infatti, senza esagerazione, grosse come noci; di una qualità la quale dà frutti tali che un chilo risulta di non più di 80-90 ciliege! Il che vuol dire che una ciliegia pesa in media sui 12 grammi!

Ai pittori della giuria facevano contorno altri pittori ed artisti torinesi. Se Grosso rappresentava l'800 pittorico, un'allieva di Casorati impersonava il '900. Ma ottocentisti e novecentisti si sono trovati d'accordo nel fare onore alle ciliegie di Pecetto, che sono davvero eccellenti, con una bella scorpacciata. La scorpacciata, del resto, non si contarono. Una comitiva di 80 torinesi, giunta in due « autobus » straordinari, acquistò 80 chili di ciliegie e se le mangiò tutte; poi qualcuno della compagnia (poveretto — soffrirà — il fis...

Il ciliegio è una ricchezza per Pecetto, e lo sta diventando sempre più; il che avviene, del resto, per necessità. La filossera sta devastando le viene, e i peccenti corrono ai ripari: piantano frutti. Ora è la volta delle ciliege, ma già si incomincia anche a coltivare le pesche su vasta scala. Si tende ad un mercato di frutta che, in continuazione, si apra con le ciliegie e duri fino al raccolto dell'uva.

Nel territorio i ciliegi si contano a migliaia; a essere modesti, si possono calcolare in tre-quattro mila. Il suolo e particolarmente favorevole a questo frutto. Ci sono piante così rigogliose che, se il raccolto è buono — come lo è quello di quest'anno — danno 50 e persino 60 miriagrammi di ciliege. La media, per una pianta sana e discreta, è di 20-25 miriagrammi. Durante il mercato del mercato vengono giornalmente contrattati duemila miriagrammi di ciliege. Quest'anno che, come dicevamo, il raccolto è ottimo, nel mercato di Pecetto si faranno affari per mezzo milione di lire. I prezzi medi correnti al miriagramma sono: per le ciliege comuni L. 10-12; per le duracine (graffioni) L. 17-20, per le amarene (agriotte) L. 14-18. Deve in fetterc, poi aumentare il repentino rialzo del prezzo di questa innocenti ciliege pecettesi, nel semplice tragitto dal coltivatore a Torino...

Il mezzo milione non va però tutto in tasca ai coltivatori pecettesi, poichè al loro mercato affluiscono anche ciliege di Chieri, del Pino, di Trofarello, Revigliasco, ecc. La maggior parte di tal somma va però in tasca loro, poichè sono i maggiori produttori. Una pianta discreta è capace di dare [illegible] chilo, ed [illegible] che vale dire una rappresenta un capitale di [illegible] lire. Di spese non ve è altra che quella, modestissima, della raccolta.

Il supplizio dei grattoni

[illegible]

La vicenda Bruneri-Canella

La discussione al 1.o luglio

Se la logica e la casistica di cui si tiene conto consuetudinarie nel considerare il corso e gli sviluppi delle cose giudiziarie valgono anche per la vicenda di Collegno (una vicenda che si sta snodando sul terreno giudiziario ormai da quasi tre anni), c'è da ritenere che la ripresa e puntata cui abbiamo assistito ieri sia la penultima della serie riservataci in sede di appello.

Un mese fa, esattamente (la ripresa della eterna vicenda si succedono ogni mese, ad intervalli regolari, fissi, uniformi) i patroni delle due parti in causa — è necessario ricordare ancora che le parti sono rappresentate dai familiari di Mario Bruneri, dall'una e dallo Sconosciuto, già N. 41,150 del Manicomio, il quale non intende lasciarsi attribuire lo stato civile del tipografo torinese, dall'altra! — si scambiarono le conclusioni. Ieri all'udienza della prima Sezione della Corte (presieduta il Primo Presidente S. E. Casati ed era intervenuto, come sempre, il P. M. nella persona del sostituto P. G. comm. Icardi) gli stessi patroni hanno effettuato lo scambio delle conclusioni, vale a dire delle comparse nelle quali le conclusioni prese rispettivamente dagli uni e dagli altri trovano il loro svolgimento e la loro confutazione.

Lo scambio delle conclusionali è stato preceduto, per parte del patrono dello sconosciuto, avv. Riccardo Sole, dal deposito di alcuni altri documenti di cui la difesa dell'ex N. 41,150 intende valersi nella discussione, per aggiungere nuovi argomenti alla confutazione che essa farà delle tesi accolte dal Tribunale a secondo la quale l'ex-ricoverato di Collegno è il tipografo Mario Bruneri. La parte essenziale di queste produzioni dell'ultima ora è costituita da alcune dichiarazioni peritali rese da medici-chirurghi e da radiologi intorno alla natura delle cicatrici che l'uomo contesa presenta alla regione toracica, e nel testo di due altre perizie, più diffuse e complesse, delle quali l'una al prof. Giuseppe Callegaris, dell'Università di Roma, e intitolata « Perizia sullo sconosciuto di Collegno », l'altra ai professori Pernudo di Genova e Pellegrini di Padova ed avente per titolo: « Osservazioni medico-legali sulla presunta identità dello sconosciuto di Collegno col tipografo Mario Bruneri ». Ma dell'importanza e della sostanza dei rilievi e delle osservazioni contenuti in queste perizie si avrà modo di dire diffusamente, in occasione della discussione. Intorno ad esse, per altro, le parti mantengono ora uno stretto riserbo.

Quanto alle conclusionali, i documenti scambiati ieri tra le parti sono di una inusitata concisione e brevità. Dopo tutto quanto si è detto e si è scritto intorno al caso di Collegno, le difese, nelle rispettive comparse, hanno saputo usare uno stile laciniano. La conclusionale appresitata dalla difesa dell'ex-ricoverato e sottoscritta dal professor Carnelutti, dall'on. Farinacci e dall'avv. Riccardo Sole, non supera le dodici pagine. Sono chiarite in una le conclusioni già note e ribadite sobriamente queste due tesi principali: la prova di dimostrare che l'ex-ricoverato e Mario Bruneri incombe non già allo sconosciuto, ma a Felice e Rosa Bruneri; l'assunzione delle prove raccolte nella precedente istruttoria penale, non conserva efficacia nel giudizio civile se non in quanto sia stata fatta con le garanzie che il codice di procedura civile prescrive.

E la difesa dell'ex-ricoverato conclude non solo che le prove raccolte dalla Procura del Re durante la procedura per l'incidente di esecuzione e non poi a disposizione del Tribunale civile, abbiano efficacia in quanto raccolte con le garanzie prescritte dal codice di procedura civile, ma che per la loro assunzione siano state rispettate le garanzie prescritte dallo stesso Codice di procedura penale.

La conclusionale redatta dalla difesa dei familiari di Mario Bruneri e sottoscritta dagli avv. Giuseppe Gravera, Edoardo Dagasso e Lavinio Gianotti, è poco più diffusa di quella presentata dagli avversari. In essa si confutano le tesi prospettate dalla difesa dell'ex-ricoverato, e negando efficacia e valore di prova al nuovo materiale presentato in questo giudizio di appello per contestare l'identità dello sconosciuto nel tipografo torinese.

Avvenuto lo scambio dei documenti, il Presidente ha fissato l'udienza del 1.o luglio per la spedizione e la discussione della causa. Al dibattito parteciperanno tutti i patroni delle due parti. E, a quanto si annuncia, ad esso presenzierà anche l'ex-ricoverato, il quale intenderebbe parlare un contributo diretto alla discussione ed al giudizio che ne dovranno trarre i giudici, sollecitati in udienza per dimostrare che la sua personalità non può essere che quella di un uomo colto, di un uomo di lettere. La decisione della Corte, naturalmente, non sarà resa nota che a distanza di un mese.

Misterioso ferimento nel Biellese

Biella, 17, notte.

Questa notte era accompagnato all'ospedale e ricoverato con riserva di prognosi il trentenne Giovanni Mosconi di 25 anni di Pollone, gravemente ferito al capo, al volto e al torace con sfondamento di alcune coste. Il ferito ha narrato che mentre si recava a Pollone, giunto nei pressi del Lanificio Bersanetti, sulla strada di Biella-Pollone, è stato aggredito da una comitiva di sconosciuti che per brutale malvagità l'hanno percosso a sangue e quindi lo hanno gettato lungo una scarpata che costeggia un ponte sul torrente Oremo. Il racconto dei Mosconi non ha convinto l'autorità, poichè il ferito era quattro chilometri distante dal luogo dell'aggressione. Si presume perciò che, procedendo a notte fonda in bicicletta, abbia perduto la strada e sia precipitato nel torrente Oremo. L'autorità ha però aperto un'inchiesta per chiarire il misterioso ferimento.

La truffa coi biglietti dell'Esposizione

Due condanne e un'assoluzione

(Tribunale Penale di Torino)

Si è svolto ieri alla sezione V del Tribunale (Pres. cav. Carrara, P. M. cav. Prasone) il processo per la truffa perpetrata in danno del Comitato esecutivo della Esposizione colla falsificazione e la vendita di duecentila biglietti d'ingresso. La vicenda è stata riferita recentemente su queste colonne e non occorrerà ricordarla estesamente.

Ne furono protagonisti i coniugi Giovanni Sotta fu Giovanni e Maria Batta fu Giovanni, abitanti in via Balme 4, ed il tipografo Antonio Viretto fu Andrea di 32 anni, abitante in corso Valentino 33, i quali sono comparsi ieri dinanzi ai giudici. L'imputazione elevata contro i coniugi Sotta era di truffa continuata per avere, dalla fine di giugno sino al 20 ottobre 1928, venduto al pubblico 12 mila biglietti ordinari d'ingresso all'Esposizione, traendone un illecito guadagno di 60 mila lire. Il Viretto fu incolpato di concorso in truffa, per avere eseguito la stampa dei biglietti.

Al dibattimento, il Sotta ha reso una completa confessione dichiarando di avere sorpreso la buona fede del Viretto, presentandosi a lui come un incaricato del Comitato, ed ordinandogli la stampa di 30 mila biglietti ordinari. Nel periodo che va dalla fine di giugno all'ottobre, ritirò circa 12 mila biglietti, 12 mila dei quali poterono essere venduti durante le ore in cui ai chioschi di vendita non erano addetti altri impiegati.

Assai laborioso è stato il dibattito, anche per le tesi che vennero affacciate e svolte dai patroni. Il Comitato Esecutivo dell'Esposizione si era costituito Parte Civile col patrocinio dell'avv. Quaglia. Per il Viretto, il difensore avv. Gino Obert sostenne con deduzioni di fatto che egli doveva essere considerato estraneo alla singolare truffa, mentre nell'interesse del Sotta l'avv. Giulio dimostrò, attraverso l'esame delle modalità con cui la frode era stata compiuta, che il peso delle responsabilità non poteva essere addossato unicamente all'imputato, in quanto dovevano esistere dei corresponsabili non raggiunti e non perseguiti dalla giustizia. Il Tribunale assolse il tipografo Antonio Viretto per insufficienza di prove; condannò Maria Batta, per complicità in truffa, a 9 mesi di reclusione e 500 lire di multa, condizionalmente, e Giovanni Sotta, per truffa continuata, a 1 anno e 6 mesi di reclusione e 1000 lire di multa. Difesa avv. Maccari, Viancini, Gino Obert e Giulio.

Il misterioso dramma del piccolo Palermi

Il vecchio Guidoni davanti ai giurati

Milano, 17 notte.

Alle Assise si è iniziato il processo a carico del vecchio Giuseppe Guidoni accusato di aver rapito e ucciso il piccolo Palermo.

L'imputato, alle domande del presidente che gli chiede se ha ragione il bambino, risponde ostinatamente di non ricordare nulla.

Pres.: — Avete raccontato al giudice di avere trovato questo bambino, di averlo condotto fino in corso Buenos Aires dove egli si mise a strillare. Poi, dopo avergli lasciato bere un po' di acqua alla fontanella di via Benedetto Marcello, lo avete portato in casa vostra; e siccome il piccino continuava a strillare lo avete soffocato; poi per fare scomparire il cadavere lo avete tagliato a pezzi e bruciato.

— Non mi ricordo di aver detto queste cose.

— Da quando avete perduto la memoria?

— Da quando sono uscito da Montpello, tre mesi fa.

— E prima l'avevate?

— Un po'.

— Che mestiere facevate?

— Prima ho fatto « el casòn »; poi sono stato operaio della Edison per 17 anni; ultimamente ero pensionato con tre lire al giorno.

— E' vero che nella vostra stanretta avete dato alloggio a un pensionante.

— A volte ne ho avuti anche due. In quell'epoca avevo con un certo Francesco Torrazza.

— In quell'epoca? Quale?

— Nel 1925.

— E' vero che nella notte dal primo al due gennaio del '26 il Torrazza non dormì in casa?

— Non ricordo.

— E' vero che avevate una sfida e che poi l'avete cambiata?

— L'ho cambiata perchè « la fava fumm ».

— Ma voi al giudice diceste che la sfida andava bene, pur che l'avevate cambiata perchè dopo che vi avevate tagliato il bambino puzzava e si era sciolamiata.

— Non ricordo.

— Conoscete questo coltello? E' vostro?

— Sì. Lo adoperavo per tagliare il lardo.

— Il Torrazza dice che questo coltello è scomparso per molto tempo; poi è stato ritrovato nel solaio arrugginito.

— No. Dopo lo adoperavo per tagliare la legna.

— Quanta legna adoperavate per la vostra sfida?

— Venticinque chili ogni quindici giorni.

Il Presidente spiega che la stufa stava entro un camino. All'altezza di circa 40 centimetri vi era una lavoletta di legno sulla quale fu riscontrato un foro abbastanzaellaio.

— Avete mai acceso il camino?

— Mai.

— E' vero che la mattina del 2 il Torrazza rientrando trovò le finestre spalancate e si lamentò dell'odore.

— Non ricordo. Ero ubriaco.

— Il giorno 2 andaste al lavoro?

— No; avevo lavorato il giorno prima.

— E siete ricuirato a che ora?

— Non mi ricordo: « s'eri cioce ».

— Ma come fate a ricordare tante cose e tante altre a non ricordarle? Vi ricordate che vi hanno [illegible] a confronto con una signora?

— Mi pare...

A questo punto il Presidente spiega che il Guidoni è accusato di compiacersi nel dire delle sconcezze, specialmente coi bambini. Ricorda un episodio, avvenuto anni or sono, ai Giardini pubblici. Il Guidoni fu condotto in Questura da un vigile, perchè aveva dato una lira e una bambina di circa tredici anni. Il verbale della Questura afferma che il vecchio confessò. Anche i vicini di casa lo accusano di tendenze sconce.

Guidoni nega. Questa delicata parte dell'interrogatorio, sulla quale è opportuno sorvolare, suscita una discussione fra P. G. e Difesa.

Il Presidente dà allora lettura dei primi interrogatori dell'imputato. In essi sono esposti dettagliatamente i più minuti particolari del ratto e della uccisione, come già [illegible] carrati, compresa la macabra e ripugnante raccolta del sangue in due tazze, una delle quali sarebbe stata bevuta dal Guidoni stesso. Il vecchio ascolta sempre a capo chino, lisciandosi ogni tanto meccanicamente i lunghi baffi bianchi e tregandosi gli occhi, senza mai rialzarli. Ad ogni contestazione fattagli direttamente dal Presidente, durante la lettura, l'imputato, sempre a capo chino, risponde: « Non so ».

— Ricordate — chiede il Presidente — di avere incaricato un vostro compagno di cella di scrivere a vostro fratello.

— Non ricordo.

La lettera è agli atti, e il Presidente la legge. Essa comunica al fratello del Guidoni che l'istruttoria è finita e che è stato nominato l'avvocato, al quale prega il fratello stesso di fare una visita. Poi il Guidoni chiede perdono di « avere mancato » in un momento di « ubbriachezza » e di incoscienza.

La lettera è scritta in persona prima, ma colla calligrafia dell'altro detenuto, e firmata semplicemente: « tuo fratello Giuseppe ». La Difesa fa però rilevare che anche la firma è scritta con la calligrafia del compagno, certo Berretta.

La ripresa pomeridiana ha riservato la sorpresa di vedere il vecchio ritornare inaspettatamente alla prima confessione, quella in cui si manifestava colpevole del ratto. Interrompendo la lettura delle varie dichiarazioni dell'imputato il presidente chiese ancora d'improvviso al Guidoni:

— Cosa ne avete fatto del bambino?

Il vecchio invece di sussultare col solito « Non ricordo », rispose:

— Io? Niente. Ricordo di averlo avuto sollevato per le mani, anzi ho capito cosa avevo per le mani quando arrivai in via Benedetto Marcello. Prima non sapevo di avere con me un bambino.

— E dove lo avete portato?

— Non lo so. Non lo so. Ero ubbriaco...

— Ma al maresciallo Nava l'avete detto!...

— Io ho detto quello che diceva lui.

— E dove avete trovato quel bambino?

— Non lo so. Non l'ho mai saputo nè potuto ricordare.

— Siete andato verso casa dopo l'incontro di via Benedetto Marcello con quel gruppo di persone.

— Mi pare, ma non ne sono sicuro.

Naturalmente questa ritorno alla prima confessione rende trionfante la parte civile. Ma la difesa rileva che la realtà non ci sarebbe nulla di nuovo. Certo il Guidoni dà l'impressione di non indagarlo dall'ascoltarlo sembrano i periti non siano stati di questo parere. Confesserà in seguito anche la parte misteriosa del suo racconto in istruttoria? Se si ferma alla ammissione del suo ratto già fatta e già anche smentita, resterebbe l'enigma sulla fine del povero bambino. Ucciso ad altri? lasciato prendere da [illegible]

Il presidente dopo aver fatto rientrare nella gabbia il vecchio, legge altri atti dell'istruttoria e muove contestazioni all'imputato intorno alla strada percorsa dal punto dell'incontro con l'accennato gruppo di persone e alle condizioni di visibilità nel momento in cui sarebbe stato visto dalla signora Moretto.

Viene poi sentito il padre del povero Michelino, il calzolaio Giuseppe Palermo, che rievoca il suo martirio e dice come ha finito anche lui col credere veramente colpevole di misfatto il Guidoni. Il Palermo prima di allontanarsi si avvicina alla gabbia per invocare dal Guidoni l'indicazione almeno del posto dove avrebbe nascosto i resti del suo piccino. Scena questa davvero pietosissima. Il vecchio si alza, guarda come stralordito chi gli parla e solo quando il presidente lo invita a rispondere agli che poco prima aveva quasi riconosciuto come rispondente al bimbo da lui trovato in fotografia del Palermo, non ha che queste parole fredde, proprie di uno che non capisce:

— Io non so niente altro. Andai via da solo. Non so, non so.

Il mistero appare tutt'altro che svelato. Altre ombre invece che luce sono state gettate dal primo teste, il Belgeri, che avrebbe avuto la confessione in carcere dal Guidoni. Il Belgeri nega di aver avuto incarichi dalla questura, nega la promessa del ricovero alla Mangiagalli e ripete soltanto la parte della confessione riferita dalla questura. Ma è male, come è immaginabile, un putiferio tra gli avvocati.

Una famiglia di bancarottieri

Asti, 17, notte.

Si è svolto oggi dinanzi al Tribunale di Asti un importante processo contro tre negozianti di S. Stefano Belbo, padre, madre e figlio, tutti Pavese Olimpio fu Battista, d'anni 57, nato e residente in S. Stefano Belbo; Pavese Battista di Francesco d'anni 32 e Voghera Fiorentina fu Francesco, di anni 31, nati a Neive e residenti in S. Stefano Belbo. Detto processo è l'epilogo di un dissesto finanziario da cui la famiglia Pavese, già esercente il commercio dei commestibili e granaglie in S. Stefano, è stata travolta e che ha condotto alla loro dichiarazione di fallimento in data 20 dicembre 1928. Conseguentemente alla dichiarazione di fallimento, nelle attività commerciali dei Pavesi, specialmente padre e figlio, l'autorità giudiziaria ravvisò tali elementi di responsabilità penale da provvedere a spiccare il mandato di cattura contro entrambi o al loro carico a giudizio sotto il peso di ben ventuno distinti capi di imputazione. Solo il padre venne tratto in arresto; il figlio rimase a lungo ed a piemonte latitante. Stamane soltanto egli si è costituito al processo.

I fatti maggiori addebitati dall'accusa consistono nell'avere i due imputati usato raggiri per farsi rilasciare dai loro debitori, per fornitura di merci, duplicati di cambiali dichiarando che quelle originali erano irregolari, senza pure togliersi dalla circolazione, di avere dato in sconto alle banche in cambiali rilasciate dai loro debitori a titolo di rinnovo senza provvedere al rilievo delle precedenti, costituendo ai firmatari di fronte ai terzi un carico doppio di debiti, di non avere provveduto al estinguere e ritirare dalla circolazione alle cambiali, cedute a loro mani dai firmatari con pagamenti totali o parziali, di aver segnato su cambiali rilasciate a loro mani semplicemente con la firma dei debitori somme superiori a quelle dell'effettivo debito di non aver tenuto alcuna contabilità della loro azienda commerciale, per essendo questa assai vasta ed importante, tanto dire che con la dichiarazione di fallimento il passivo fallimentare accertato ammonta a ben un milione e centomila lire! Nel suo interrogatorio il Pavese Olimpio, il padre, scagionando completamente il figlio, ha dichiarato che questi non ebbe a prendere parte alcuna nella amministrazione dell'azienda e nei fatti costituenti, secondo l'accusa, i fatti loro ascritti; dichiarò egli inoltre di aver sempre agito in perfetta buona fede.

Il fatto Pavese Battista ha negato ogni partecipazione ai fatti addebitatigli. Così pure la moglie Voghera Fiorentina per il reato di bancarotta semplice accessibile. Il processo è durato tutta la giornata; numerosissima parti lese, una ventina circa e testimoni sono stati esaminati. Il curatore avv. Valenta ha riferito che di fronte ad un passivo di lire 1.111.000 è risultato nel fallimento un attivo di oltre 600.000 lire, per il che si verrà facilmente ad un concordato. Dopo la requisitoria del P. M. che ha impiegato quasi per intero le [illegible] e le arringhe dei difensori che hanno sostenuto per il Pavese Olimpio la mancanza del dolo e la insistenza di taluni addebiti. Il Tribunale composto dal presidente cav. uff. Barberis e dei giudici cav. Armisaglio e cav. Briccarelli, ha pronunciato la sentenza con la quale ha rinviato il Pavese Olimpio, responsabile dei reati ascrittigli e lo ha condannato alla pena della reclusione per anni 3 e mesi 6 e lire 900 di multa; ha dichiarato il figlio Pavese Battista compiice in alcuni dei reati ascritti al padre e lo ha condannato alla pena della reclusione per un anno e tre mesi e lire 475 di multa; ha dichiarato la Voghera Fiorentina colpevole pel reato di bancarotta semplice col beneficio delle attenuanti generiche e l'ha condannata a cinque mesi di detenzione col beneficio della condizionale.

I delitti contro la maternità

(Tribunale Penale di Torino)

Una lettera anonima pervenuta recentemente all'Arma dei Carabinieri segnalava l'attività criminosa dell'ostetrica Giovanna Cena, cinquantenne, abitante a Verolengo. Si aggiungeva nella anonima e misteriosa denuncia, che la Cena aveva sottoposto a pratiche abortive due donne, l'una di Verolengo e l'altra di Torazza, ottenendo, con mezzi meccanici, di interromperne quelle condizioni di incipiente maternità in cui erano venute a trovarsi.

Le indagini esperite dai militi e successivamente dall'autorità giudiziaria portarono a risultanze tali da determinare il rinvio a giudizio della ostetrica Cena e delle due donne cui aveva accennato l'anonimo: Giovanna Succo fu Giovanni, abitante a Verolengo, e Giuseppina Formia di Giovanni, vedova Olivero. Secondo l'accusa, la Succo aveva consegnato, attraverso le manovre praticatele dalla Cena, l'interruzione dell'incipiente processo di una maternità nell'aprile 1928; la Formia, un anno prima, e cioè in giorno imprecisato del marzo 1927. Al dibattimento la Succo — che fu difesa d'ufficio dall'avv. A. Secreto — confessò ampiamente. Recisamente negativa si mantenne invece la Formia, che era difesa dall'avv. Dagasso.

Il Tribunale (pres., conte Balladore, P. M., cav. Buscaglino) assolse la Formia e condannò la Succo a 10 mesi di reclusione, condizionalmente, e la ostetrica Cena (difesa dall'avv. Ayme) a 3 anni e 9 mesi di reclusione.

Voi potete

provare qualsiasi Pasta dentifricia ed a qualsiasi prezzo, ma una volta sola che avrete provato la Pasta dentifricia ODOL, non userete più altre Paste dentifricie all'infuori della nostra. Non facciamo economia quando si tratta di acquistare le migliori sostanze per la preparazione della Pasta ODOL, perchè vogliamo soddisfarvi. Sappiamo che soltanto se riusciamo a soddisfarvi, voi comprerete sempre la pasta dentifricia ODOL, e perciò facciamo ogni sforzo per il vostro bene. Fate una prova e giudicate! Il vostro giudizio è per noi di grande valore.

DALLE IMMONDIZIE - DAL LETAME DALLA SPAZZATURA

LE MOSCHE

VOLANO SULLE PIETANZE E LE STOVIGLIE LASCIANDO OVUNQUE TRACCE DEL LORO PASSAGGIO

"ATTILA,,

INSETTICIDA LIQUIDO ITALIANO

Vi preserva da questo sconcio PROFUMANDO GLI AMBIENTI

LABORATORIO GUIDOTTI & C. - PISA

POLVERI EFFERVESCENTI

VICHY-ÉTAT

le sole ORIGINALI — le uniche NATURALI

perchè preparate coi Sali estratti dalle Acque delle Fonti di Vichy

Prevengono e curano le malattie dello stomaco e fegato

Concessionaria esclusiva: Soc. An. SALUS - Milano - Bologna - Torino - Genova - Venezia - Bolzano

APPENDICE DELLA STAMPA (36)

Il condannato a morte

ROMANZO

di SUZANNE MILA

Jean Gilbert l'ascoltava, chinando la fronte pensosa e guardando ai suoi piedi, l'ombra della mamma che copriva quella della griglia. Una tristezza taciturna gli offuscava il bel viso. Udì ancora:

— Sì, lo soffoco; il dolore, il rimorso mi opprimono. Ti amo... Ti adoro... Mi inginocchio davanti a te, che sei così generoso... M'inchino, io, che sono così colpevole.

Un singhiozzo straziante troncò la voce della signora di Bois-Nangis, che aggiunse:

— Ti amo più della vita, piccolo mio, mio Jean, e tuttavia non ti ho ancora salvato.

Il giovane alzò la testa, e in tono di carezzevole persuasione, rispose:

— Al posto deve ti trovi, mamma, io ho visto Germana, e le ho voluto far le promesse il silenzio. La poverina non ha potuto sopportare il fardello di cui si era caricata, ed ecco che ora tu soffri una pena che avevo previsto e che avrei desiderato risparmiarti. Era sui due, mammina cara, dobbiamo discutere l'avvenire.

Domandò presto, ma con eguale tenerezza appassionata:

— Potrei ritornare qui?

— No.

— Lo supponevo — e in tono tristemente pensoso, aggiunse:

— Le nostre parole devono essere dunque definite. Ascoltami bene, mammina.

Di nuovo cercò di persuaderla con voce supplichevole.

— Non voglio che tu mi difenda, non voglio che, per liberarmi da una accusa, accusi te stessa di...

Non terminò la sua frase e la madre replicò:

— Come Germana, tu cerchi per me le parole più dolci. Ah! la pietà dei miei figli, mi fa conoscere meglio delle ingiurie, l'infamia del mio fallo.

— Non parlare di pietà, ma di amore.

Ella proseguì con aspra umiltà:

— Dunque, tu esi vuoi che io confessi la mia vergogna, che mostri agli occhi di tutti la mia tarda umiliazione, che mi esponga a tutti i commenti poliziesci, che abbassi la faccia al mondo questa maschera di casta fedeltà che...

— Zitta, mamma! Taci! — supplicò il figlio. — Non è solo a te che fai il male, io ti amo tanto.

La donna non disse nulla ed egli continuò:

— Voglio che tu rimanga sempre una donna rispettata e benveluta da tutti, che tu resti intatta in una casa dove ti si adora e di cui sei l'anima, che continui a portare un nome onorato, ad essere ricca e invidiata. Sì, io voglio tutto questo.

— Al prezzo della tua vita.

— Sei tu, mamma, la mia vita.

— Figlio mio, figlio [illegible] caro.

— Non sai tu forse che, sulla terra, tutta la mia felicità, tutta la mia gioia sei tu? Senza di te, io non sarei nulla, sarei un figlio di nessuno. Per merito tuo, sono stato un bimbo felice... Tra me e te, non c'è solo il nostro sangue che ci lega, ma anche le tue carezze, i tuoi baci, il ricordo delle tue braccia intorno al mio collo, della tua guancia contro la mia, e, soprattutto, quello delle tue lagrime quando mi lasciavi.

La dolcezza ammorbidì la voce di Jean Gilbert:

— Più indietro io vado con la memoria, nel più remoto mio passato, io rivedo la prima di ogni altro. Il mio ricordo comincia da te, madre mia, in un giorno d'estate. Ero molto piccolo e tenevo per la criniera un cavallo di carrapesta che mi avevi regalato. Ti guardavo allontanare in una strada larga... Camminavi lentamente, e ti sei voltata per vedermi ancora. Con una mano hai portato il fazzoletto alle labbra, e con l'altra mi facevi dei segni di saluto. Sei ripartita, ma sei ritornata una volta, due volte, dieci volte forse, ricordi?

— Ah! Sì...

— Osservavo il tuo gesto e il fazzoletto bianco premuto sulla tua bocca. Sapevo che tu piangevi ed io [illegible] avevo il coraggio di giocare col mio cavallo... Mamma, tu sei, nella mia vita, la prima immagine, quella che ha aperto il mio cuore, che mi ha rivelato la tenerezza, la tristezza, il rimpianto, e che nulla potrà mai offuscare...

Con uno slancio di vera adorazione, egli proseguì:

— Tutta la mia esistenza è piena di te. Quando penso ai giorni trascorsi, il cerco nella mia memoria, i ricordi deve non li ritrovo non mi sembrano miei, potrebbero essere di un altro. Ma gli altri, quelli dove la tua immagine è viva; sono il mio bene, il mio sacro tesoro, la pagina della mia vita, le sole oasi del mio passato. Altri figli possono dividere il loro pensiero, la loro tenerezza fra più affetti. Ma io prima di conoscere mia sorella, non ero amato che da te, [illegible] e solo ho pensato, te sola ho atteso... Non ho vissuto che per te, mamma adorata. Così, la mia vita è tua, e sempre l'avrei data con gioia per difenderti se qualcuno avesse osato insultarti immaginandoti a me. Oggi lo sostengo una lotta per la tua felicità. Lasciami lottare da solo, non difendermi...

La pregava con le parole con la voce, con il lento movimento delle mani, che aveva conquistato il sommo del petto. La fissità cupa del volto esprimeva il desiderio di capire il pensiero della madre, di penetrarne il mistero. Davanti a lui, la povera donna singhiozzava lentamente, con angoscia, inconsolabile...

Egli insistette, incalzandola, animato da un ardore febbrile:

— Vero, mamma cara, che non ti incolperai? Rispondimi, ti supplico. Dimmi che mi lascerai solo. I minuti sono contati, e noi dobbiamo trovare in qualche parola unica la nostra vita. Poco fa, tu non sapevi quali parole dire, ed ecco che ora anche io non so quali sono le più giuste, le più adatte a esprimere il mio assoluto desiderio, quelle che non dovrai mai dimenticare e che ti guideranno...

I singhiozzi della madre si erano trasformati in un rantolo, che le squassava le spalle. Jean Gilbert proseguì:

— Non accusarti, per pietà di me, che ti amo. Rimani per tutti la santa donna che sei... Permettami di lottare, perchè tu non dica la verità ai giudici, davanti a un pubblico, di cui conosco il sogghigno cattivo, perchè il generale di Bois-Nangis continui ad adorarti e...

Egli si interruppe a un tratto, e il suo viso fu attraversato da uno di quei bagliori improvvisi, che sembrano il riflesso di un lampo, e che sono sovente l'espressione di una idea.

— Mamma, — esclamò, — sei tu ben certa, confessando, di non fare al generale di Bois-Nangis un male terribile e di non esporre anche la sua vita?

Ella trasalì e rispose balbettando:

— Anche tu,

Porti Mediterranei

Ciclopi all'opera

Un fatto principalmente colpisce chi osserva il porto dallo specchio d'acqua della diga trasversale, all'imbocco: la sua lenta, inesorabile marcia secolare lungo il semicerchio dell'insenatura, da oriente a occidente. Quando sul finire del Duecento, in piena guerra di Genova contro Pisa, Marino Boccanegra, architetto della Repubblica, gettava le fondamenta del primo molo a levante a difesa della Darsena, la sua costruzione avvenuta pure allora «ricucendo spinta — dice uno storico — da buona porzione dei ventiottomila marchi d'argento tolti ai pisani», egli segnava il limite dell'avanzata del porto da quella parte e fissava al tempo stesso il punto di partenza per il graduale sviluppo dalla parte opposta, in perfetta armonia col tracciato della natura. Le calate dell'avamporto, i bacini di carenaggio, compreso quello grandioso inaugurato l'anno scorso, e, fra il Molo Giano e il Molo Cagni, il tranquillo porticciuolo Duca degli Abruzzi con la sede del Club nautici, non saranno che opere complementari, se anche di importanza primaria, della zona dipendente dalla massiccia cinta medioevale, a cui il sorgere dei nuovi sbarramenti conferirà più tardi il nome di Molo Vecchio.

Ma oltre alla necessità naturale, una crescente convergenza di interessi formidabili doveva influire sulla determinazione di questo orientamento, che nel Mediterraneo Genova ha comune con Marsiglia. Come questa è stata spinta al Rodano dalla via marittima degli stagni sulle cui rive si è venuta sviluppando la zona dell'industria, e dal nodo delle comunicazioni stradali col suo remoto entroterra, così la Superba, oggi veramente avviata secondo il vaticinio mussoliniano a divenire la Dominante, non poteva non subire l'attrazione della maggior ferrovia appenninica e alpina situata a ponente, mentre d'altro canto dal triangolo Sampierdarena-Bolzaneto-Voltri, costituente la zona occidentale della Grande Genova, gli stabilimenti meccanici e siderurgici ed i cantieri navali disseminati a catena in un ininterrotto profilarsi di alte caminiere nel cielo azzurro, erano inevitabilmente destinati a far sentire sul porto vicino tutto il peso della loro smisurata attività. Saturata pertanto l'antica cerchia del Molo Vecchio al Molo Nuovo appoggiato al promontorio di Sampierdarena, in cui il traffico continuava nella sua linea di ascesa, non v'era da esitare: il porto, uscito all'aperto, doveva continuare la sua risoluta marcia a ponente, attaccando le banchine e i ponti alla costa che da questo punto corre diritta, con impercettibili movimenti di curva, fino a Voltri. Così la Grande Genova, dopo essersi estesa sulla terraferma, trovava con sè inalienabilmente anche lo strumento della sua potenza marinara.

Con ciò, la base del nuovo porto era gettata. Il lato esterno del Molo Nuovo servì per l'attacco dal bacino Vittorio Emanuele, che, aperto al traffico dal 1925, è stato ora ultimato con la messa in esercizio del suo secondo sporgente. La vera ossatura dello scalo sarà però fornita dal bacino Mussolini, che con i suoi cinque ponti, ultimati, secondo le previsioni, nel 1932, arriverà sino alla Polcevera. Di fronte e parallelo alla costa, il Molo Principe Umberto, in parte già eseguito e congiunto al Molo di Galliera che sbarra l'entrata del Vecchio Porto, costituirà la diga foranea, col duplice compito di proteggere il porto dalla furia delle mareggiate, dando ai suoi specchi d'acqua la tranquillità richiesta dallo svolgersi della vita interna attraverso le operazioni di carico e scarico, e di collegare tutte le branche dell'attività portuale da un capo all'altro del vastissimo emporio. Sampierdarena, alle spalle e al centro dell'avanzata dei nuovi bacini, sembra guardare attonita al prodigio.

Ciclopico. Non v'è altra parola per definire il calmo ardimento di questa rude gente ligure, che nel porto, nei cantieri, nelle officine, negli angusti tradizionali «scagni», dove la ricchezza passa a centinaia di milioni — moltissimi sono rimasti ancora a questa forma di uffici — lavorano con una tenacia che ha della capacità (profondamente compresi e virilmente aiutati dal Capo del Governo) a creare quello che, superata Marsiglia nel Mediterraneo, sarà domani uno dei massimi porti di Europa. A dare efficacia allo sviluppo del porto, non bastava infatti gettare nuovi moli, banchine, ponti, opera di giganti; occorreva spazio-a terra, e il trovarlo era sforzo di titani. Finchè si era trattato delle difficoltà topografiche di una baja meravigliosa, ma troppo limitata per la sua funzione di accentratrice delle vie del commercio marittimo sulla soglia meridionale di un'Europa estremamente satura di abitanti, aveva soccorso lo spirito di adattamento, e le difficoltà erano state di volta in volta superate col sussidio della forza e della naturale genialità della razza. Ma qui la topografia non riduceva soltanto lo spazio ai minimi termini; lo annullava con un ostacolo eccezionale, che pareva insormontabile. Non capita tutti i giorni nel corso dei grandi rinnovamenti edilizi propri della nostra epoca, di incontrare lo sbarramento improvviso di un monte. Questa avventura, che per tutt'altri poteva riuscire fatale, è toccata appunto a Genova, la quale, mirando a occidente, si è trovata di fronte al Colle di San Benigno.

Un elemento intimamente connesso con la creazione del nuovo porto — il bisogno di materiale per le fondazioni sull'acqua, per i riempimenti lungo la spiaggia fino alla Polcevera e per le altre opere murarie affioranti — venne a dare incentivo alla soluzione che sonnecchiava da decenni in fondo alle aspirazioni di tutti i genovesi: abbattere l'ostacolo, far crollare lo sperone che, scendendo dall'Appennino ripido e brullo, va a morire in mare ai piedi della Lanterna. Ma anche senza questo bisogno, col solo assillo del porto da sistemare, il crollo si sarebbe effettuato ugualmente. Una cava di roccia, la Chiappella, posta sul versante [illegible] orientale, che da secoli forniva le pietre destinate al porto, aveva già aperto un largo squarcio nel fianco del colle. Da trent'anni si lottava a suon di mine e di colpi di piccone per approfondire la breccia. La montagna resisteva. Sotto la volontà tenace dell'uomo, i bicchi precipitavano dalle sconcenditure e dalla sommità sempre più numerosi, e il lavoro si accelerava in rapporto all'urgente impronenza delle costruzioni necessarie ad adeguare il porto al continuo allargarsi della sua sfera d'azione commerciale e industriale. Poi, un bel giorno dello scorso anno, anche l'ultimo diaframma cadde. La barriera che divideva Genova da Sampierdarena si infranse, e una nuova spaziosa arteria si è ora formata attraverso la cava, la cui sede di sfruttamento si aggira in larghezza sui cinquecento metri.

Il colle, tagliato in due, è stato così isolato nella parte verso il mare. Ora è contro di essa che si rivolgerà l'azione demolitrice. In virtù di una speciale legge del 1927, le zone di Demanio militare esistenti sulle pendici sono passate al Consorzio del porto, il quale, per effetto della stessa legge, ha già proceduto anche ai relativi espropri. Tra gli edifici destinati a sparire col promontorio è la caserma di San Benigno, sede soprattutto per la sua caratteristica posizione in tutta la Liguria. Si calcola che i lavori di spianamento possano richiedere una diecina d'anni: la spesa è conglobata con i lavori del bacino Mussolini. Dei resti gli effetti della demolizione del colle saranno immensi. La superficie complessiva che se ne ricaverà è calcolata in 37 mila ettari, vale a dire in 370 mila metri quadrati, che con l'area del quartiere commerciale, progettato a ridosso delle calate centrali del nuovo porto, saliranno a 400 mila. Le banchine assorbiranno per loro conto 100 mila metri quadrati; lo spazio rimanente sarà distribuito in vasti piazzali di collegamento del vecchio col nuovo porto, in strade, in aree per magazzini e uffici, e infine in una spianata risultante dai riempimenti presso la Polcevera e riservata agli stabilimenti industriali che lavoreranno per l'esportazione in franchigia doganale, dando a Genova, secondo un'espressione del Consorzio, quell'ossigeno che ancora le mancava per essere un porto franco veramente efficente. Attualmente lungo la spiaggia sono ultimate tutte le opere per l'allacciamento ferroviario del bacino e proseguono i lavori per la sistemazione della strada e per le difese a mare. Sulla sinistra della Polcevera si trova inoltre a buon punto la costruzione dell'analogo binario di raccordo.

Sampierdarena fra poco sarà irriconoscibile, come da questo lato completamente mutata apparirà la configurazione di Genova, unita alla sorella minore anche dalla continuità materiale delle calate, delle vie, delle case. Unico testimonio del colle caduto, che vide le glorie della Repubblica sul mare, e la gesta di Andrea Doria e dei suoi dogi arcigni ed inflessibili, alta sul cielo ligure, presso la grandiosa Centrale termo-elettrica, rimarrà la vecchia Lanterna.

Con un siffatto sviluppo, il porto aumenterà le sue banchine, utilizzabili da 9700 metri a 14 chilometri; in qual cosa significa che se il traffico nel 1932 raggiungerà i 10 milioni di tonnellate, le banchine dovranno sopportare un carico per metro lineare di tonnellate 700; se toccherà gli 11 milioni, il carico sarà di 780; se invece, come si prevede, culminerà nei 12 milioni, saremo ancora alle condizioni odierne di 850 per metro lineare, con un traffico di otto milioni e mezzo di tonnellate.

L'ammiraglio Umberto Cagni, presidente del Consorzio autonomo del porto, che nell'adempimento del suo alto ufficio reca, con l'arditezza delle concezioni, una così nobile e ardente passione, nell'assemblea consortile del 22 dicembre 1928 così precisava il suo pensiero in proposito: «Per ridurre lo sforzo del traffico e renderlo più elastico e meno costoso, bisognerebbe portare il carico di banchina al disetto delle 400 tonnellate per metro lineare. Se si volesse far questo, per 12 milioni di tonnellate, occorrerebbero non 14, bensì 28 chilometri di banchina. Ma, e che si voglia migliorare il traffico, come è nostro dovere, e che il traffico aumenti oltre i 12 milioni di tonnellate, i 28 chilometri di banchina occorreranno ben presto, cioè occorrerà prolungare il porto fino a Voltri. Io ho già dato allo studio questo sviluppo, perchè se durante il 1929 e il 1930 (che chiamerei biennio di osservazione) le nostre previsioni si dimostrassero eccessivamente modeste, sarà indispensabile iniziare l'ingrandimento del porto oltre la Polcevera nell'anno 1931».

Dalla Polcevera a Voltri esistono agglomerati cittadini come Cornigliano, Sestri, Pegli, Pra, che complessivamente, unendo ad essi i due punti estremi, Voltri e Sampierdarena, contano più di 140 mila abitanti, distribuiti su 11 chilometri di costa da coprirsi di moli: di quella «meravigliosa fabbrica — direbbe ancora il nostro storico arcaico — che opera direbbesi di giganti, perchè ne formano la base, gli uni agli altri sovrapposti, scogli di sminuita grandezza, che è malagevole concepire come debole creatura quale è l'uomo, valesse a strapparli dalle viscere de' monti, a condurgli in sito, ad accostatargli, e allogargli negli abissi si che tutta la furia delle tempeste vi s'infrangesse per secoli senza scomporgli».

Ma Genova, che compì il miracolo nel Duecento e lo ripete oggi sul Colle di San Benigno, sarà capace anche di questo.

Francesco Oddone.

La stazione idroelettrica della Val Tidone

Stradella, 17 notte.

È stato perforato l'ultimo diaframma di galleria del canale derivatore principale del bacino di Vallidone. Tale galleria, lunga quasi 8 chilometri, ha inizio al Lambro e sbocca poco a monte di Piancello, dove verrà posta in opera la sbalzione idroelettrica e sorgerà la sottostante centrale elettrica, nuova fonte di energia e di prosperità per la fertile valle.

La morte dell'ex-generale dell'Esercito della Salute

Parigi, 17 sera.

Un telegramma da Hadleywood presso Barnet annuncia che il generale Booth è morto ieri sera alle ore 21. Il generale, che aveva 73 anni, era stato gravemente ammalato l'inverno scorso e aveva avuto una ricaduta. Si rammenterà pure che egli aveva rifiutato lo scorso anno di abbandonare il comando dell'Esercito della Salute a che in seguito al suo rifiuto, l'Alto Consiglio lo aveva deposto il 28 febbraio scorso con 52 voti contro 5 sostituendolo col commissario Higgins.

Sulla fine del generale Bromwell Booth, ex-capo dell'Esercito della Salute, si hanno questi particolari. Egli è spirato ieri sera a Hadleywood nel Middlesex dove era nato. Già nel bollettino esposto nel pomeriggio si dava il suo stato come molto grave avendo il generale subito una forte ricaduta. La sua salute che è sempre stata cagionevole ricevette un colpo decisivo nell'aprile dello scorso anno allorchè egli si ammalò di influenza. Nel gennaio passato durante l'adunanza tenuta a Somburyon Tames gli fu annunciato che stante le sue condizioni fisiche egli non potesse più rimanere a capo dell'Esercito della Salute nella quale carica gli succedeva il generale Higgins. Bromwell Booth, vegetariano convinto, era figlio del fondatore dell'Esercito della salute. Egli divenne ufficiale a 18 anni e ne aveva 73.

(*R. S.*).

I trasvolatori dell'Atlantico cenano e ballano

Parigi, 17 sera.

Dopo il loro arrivo al Bourget, Assolant, Lefèvre e Lotti, sempre accompagnati dal loro passeggero, l'americano Schreiber, si sono recati all'*Hotel Lotti* per cenare. Ma gli eroi della traversata dell'Atlantico non hanno disposto a loro piacere del loro tempo: vennero assaliti da centinaia di *reporters*.

Le conversazioni proseguirono fino oltre mezzanotte e vennero di tanto in tanto interrotte dalle acclamazioni di americani e soprattutto di americane, che alloggiavano nell'albergo di via Castiglione, e poco dopo mezzanotte una intera comunicazione telefonica, per mezzo di un interprete, il pilota Assolant ebbe con la sua giovane sposina. Si sarebbe potuto credere che la festa fosse finita. Lo fu infatti per Assolant, il quale, in compagnia del padre, si recò a casa sua per riposare, ma poco dopo mezzanotte, Lotti propose di uscire per prendere un po' di aria. In compagnia di amici si recarono dapprima a Montparnasse, dove però restarono poco tempo, per risalire immediatamente alla volta di Montmartre. Le bolle, di cui Lotti e Lefèvre erano i fedeli *habitués*, fecero loro una accoglienza grandiosa.

Lo *champagne* colò, per così dire, a rivi, e i due aviatori ballarono incessantemente tanghi e *fox-trott* fino alla 5 e mezza del mattino.

Ieri al Bourget anche il giovane passeggero ebbe la sua parte di trionfo. Si può dire in modo generale che produsse una impressione molto simpatica e i francesi lo applaudirono lungamente.

La manovra dei nazionalisti tedeschi contro gli accordi di Parigi

Dal plebiscito sul Piano Young a quello sulla responsabilità della guerra — Debole parata di Müller contro il violento attacco

Berlino, 17 notte.

Il campo è messo a rumore dal manifesto dei tedesco-nazionali contro il Piano Young concordato dagli Esperti di Parigi, nel quale si dichiara che il Partito farà tutto quanto è in suo potere nel Parlamento e fuori per impedirne l'accettazione da parte del Governo e prende intanto l'iniziativa di far decidere la questione da un plebiscito popolare, prima che il Governo possa compromettere qualunque decisione in merito.

A parte la valutazione della questione in merito alle probabilità o meno che i tedesco-nazionali possono avere per la riuscita completa del loro piano, la prima valutazione da farsi è dal punto di vista della politica interna. I tedesco-nazionali, insomma, vedendo sempre più indebolita la coalizione del Governo, insanabilmente minata com'è dalla questione delle assicurazioni sociali, per la quale si attribuiscono persino al cancelliere Müller propositi di suicidio governativo, credono maturo il momento per sferrare l'offensiva e lo fanno con la catapulta del Piano Young. Per avvalorare l'azione, essi hanno anche ieri lanciato contro il cancelliere Müller l'accusa sensazionale di avere, durante le trattative di Parigi, diretto al dottor Schacht una lettera nella quale gli si esprimeva, a nome del Governo, il desiderio che il Piano Young fosse accettato, anche contro le considerazioni economiche che avevano fatto fino in quel momento oggetto dell'intransigenza degli esperti tedeschi. L'importanza dell'accusa dei tedesco-nazionali sta principalmente in questo che, coll'asserita pressione, il Governo sarebbe implicitamente venuto a negare il carattere ufficialmente indipendente che gli Esperti dovevano avere rispetto al Governo, e ciò, secondo i tedesco-nazionali, infierebbe grandemente tutta la trattativa, e, in ogni modo, addosserebbe al Governo tedesco una grave parte di responsabilità.

Una smentita che lascia la situazione immutata

A questa pubblicazione dei tedesco-nazionali il cancelliere Müller ha sentito oggi il bisogno di rispondere ufficialmente con una smentita, che è piuttosto una rettifica. Nella comunicazione ufficiale in proposito il Cancelliere ammette che tra gli Esperti ed il Governo c'è stato, durante tutta la trattativa, un costante contatto ed un incessante scambio di lettere, ma, in nessun stadio della trattativa, il Governo ha mai dato delle direttive per risolvere la materia in uno od in un altro modo.

La rettifica governativa termina col richiamarsi ad una dichiarazione pubblica in questo senso di un esperto tedesco, il dottor Kastl, che, appunto, smentiva che il Governo tedesco avesse mai esercitata una pressione qualsiasi sui delegati.

Questa rettifica, naturalmente, è lontana dall'accontentare e fare tacere i tedesco-nazionali che continuano ad insistere sull'accusa di pressioni esercitate dal Governo, ed intanto prendono atto dell'ammissione implicitamente contenuta nella dichiarazione governativa dell'esistenza di uno scambio di lettere.

Assisteremo nei prossimi giorni allo sviluppo di quanto che i tedesco-nazionali chiamano, nei loro giornali, il principio dell'offensiva contro il Piano Young e, per esso, contro il Gabinetto Müller. Per la direzione di tutto il piano, offensivo, il generalissimo Hugenberg si è fatto, da un espresso unanime voto della presidenza del Partito, conferire la facoltà di fissare le direttive della politica, e specialmente in merito alla politica di partecipazione o meno al Governo, non soltanto nei rispetti del Partito propriamente detto, ma anche rispetto alla sua frazione parlamentare, che, sino ad ora, era stata tenuta in qualche modo autonoma ed indipendente. Sinora però, questi preparativi e questo primo fuoco di attacco non producono, in verità, un grande effetto e non impressionano gran che le file degli amici del Gabinetto.

Impedimenti costituzionali

Un'esatta ed equilibrata valutazione del piano dei tedesco-nazionali, quale si rileva dal loro manifesto, la fa oggi la *Deutsche Allgemeine Zeitung*. L'autorevole giornale comincia però anch'esso col premettere, che secondo la sua opinione, il piano Young, a lungo andare, sarà inseguibile, non meno che lo fosse il piano Dawes. Ciò premesso, il giornale passa ad esaminare quali e quante possano essere le possibilità di riuscita del piano di operazioni dei tedesco-nazionali. La Costituzione — osserva il giornale — preserve che, su richiesta di un terzo del Reichstag, la pubblicazione di una legge possa rimanere sospesa. Un terzo dal Reichstag equivale a 184 deputati. Affinchè, dunque, l'eventuale accettazione del piano Young possa rimanere sospesa per il tempo necessario ai tedesco-nazionali per preparare tutta la procedura del plebiscito, essi dovranno raccogliere questo numero di voti.

In tale guisa ci vorranno i voti del partito comunista, del partito economico, dei social-nazionalisti e dei contadini cristiano-sociali. Tutti questi partiti insieme forniranno 178 voti, poco più del terzo necessario. Ora, l'accordo di tanti piccoli Partiti non sembra del tutto probabile, ma, ammesso che i tedesco-nazionali riescano a far sospendere la legge, allora si tratterà di chiedere la procedura del plebiscito. Ci vorrà, in tale caso, secondo la Costituzione, una richiesta firmata da un ventesimo del corpo elettorale, cioè di due milioni di elettori. I tedesco-nazionali hanno riportato nelle ultime elezioni del 20 maggio 4.700 mila voti. E' quindi sicuro che essi potranno raggiungere, in tal caso, la cifra voluta dalla Costituzione; ma il Governo potrebbe, in ogni modo, per sottrarre la legge al plebiscito, trovare un appiglio, e questo appiglio glielo dà la Costituzione stessa, laddove essa esclude dalle materie di plebiscito le leggi che hanno un riflesso tributario. Basterebbe dunque che il Governo includesse nella legge una clausola di indole tributaria per sottrarla al plebiscito. Non pochè sono dunque le difficoltà di ogni genere che il piano tedesco incontrerà, ed i tedesco-nazionali stessi se ne rendevano conto sin da ieri nel loro manifesto, quando dicevano che, nel caso non riuscissero ad imporre un plebiscito sul Piano Young essi ricorrerebbero allora ad un altro plebiscito, cioè a quello relativo alla colpa della guerra. Per questo plebiscito, a norma della Costituzione, non trattandosi di alcuna legge sospesa, ma di un plebiscito su di una materia che non fa parte d'una legge in corso, occorrerà un decimo dei voti del corpo elettorale, e cioè quattro milioni di firme. Anche questa cifra, i tedesco-nazionali la potranno raggiungere. Allora si passerà al plebiscito. Per questo voto plebiscitario ci vorrà la maggioranza non solo dei votanti, ma degli aventi diritto al voto, ci vorranno cioè circa venti milioni di votanti. Ora — nota il giornale — sappiamo che tutti gli elettori tedeschi sono d'accordo nel respingere la colpa della guerra tedesca. Ma raggiungere tuttavia una simile cifra di votanti non è mai facile, come l'esperienza insegna.

I pericoli di ricercare a chi spetta la colpa della guerra

Ed infine, seppure si riuscisse? — domanda il giornale. Non sarebbe altro che una platonica dichiarazione del popolo tedesco, che respinge la colpa della guerra. Ma questa dichiarazione non avrebbe alcuna ripercussione di politica estera, mentre invece, se il plebiscito non riuscisse, allora sarebbe un disastro. Del resto — nota il giornale — il Governo tedesco non potrà fare a meno di prendere decisamente posizione in questa questione della colpa della guerra in occasione della prossima ricorrenza del decimo anniversario del trattato di Versaglia, ed il giornale ne dà anzi l'annunzio esplicitamente.

Fatte tutte queste obbiezioni di natura politica, pratica e giuridica il giornale osserva infine che la cosa, secondo lui, più importante è questa: Sono proprio sicuri i tedesco-nazionali che il Piano Young, contro cui tanto combattono, sarà poi accettato dal Governo e dal Reichstag? Non bisogna dimenticare che sulla questione si sta preparando una Conferenza di uomini di Stato. Nulla quindi di deciso sinora, e si hanno tutte le ragioni di credere che il Governo tedesco farà dipendere l'accettazione del Piano da determinate premesse.

Il giornale accenna allo sgombro della Renania, ed alla riconsegna del territorio della Sarre. Non bisogna dimenticare — esso nota — che la sola Nazione che ha in questo momento urgenza che il Piano Young sia accettato subito è la Francia, che deve pagare all'America dieci miliardi il 7 agosto prossimo e quindi vorrebbe che il Piano Young fosse accettato prima di quella data. Tutta la questione è dunque sospesa ed il Governo ha di che far pesare sugli altri l'accettazione o meno del Piano Young.

G. P.

Civilizzazione Italiana in Colonia

Un nuovo Ricovero per musulmani a Tripoli

Tripoli, 17 notte.

(C. I. O.). — Con rapidità veramente fascista è sorta a Tripoli una nuova opera benefica, che vale a maggiormente dimostrare lo spirito col quale l'Italia governa le popolazioni sottoposte alla sua sovranità. Non è passato, infatti, che circa un mese da quando il Podestà di Tripoli, comm. Bruni, in una seduta della Consulta, illustrò le finalità ed il modo di attuazione della utilissima iniziativa, calorosamente appoggiata da S. E. il Governatore, Maresciallo Badoglio, e tosto accolta col massimo entusiasmo, ed ogni già abbiamo potuto assistere alla inaugurazione del nuovo Istituto, che è il Ricovero di Mendicità per musulmani, intitolato al pio nome della Mamma di S. E. il Governatore, «Antonietta Badoglio».

La nuova istituzione sorge alla Bu-Meliana, presso Tripoli, località che gli Italiani ricorderanno, essendosi colà scambiate le prime fucilate nel 1911 tra i nostri marinai del Corpo di sbarco ed i turco-arabi.

Il luogo è ridentissimo, abbellito da alte palme, da verdi, ombrosi ulivi, e da graziose aiuole di fiori, ed è in un sito veramente favorevole sotto tutti i punti di vista.

E', poi, sintomatico il fatto che il nuovo Istituto sorga sull'area prima occupata dal Campo del 3.o Battaglione Libico, area, che è stata ceduta al Municipio, per interessamento dello stesso Maresciallo Badoglio; ciò sta a dimostrare — come disse il Podestà nel discorso inaugurale — «che il Governo italiano non quando vi sia costretto impugna la spada, mentre alle popolazioni tranquille e fidenti, che ascoltano la parola di pace, esso slarga a piene mani benefici e aiuti di ogni sorta».

Così là, ove sino a poco tempo prima si addestravano uomini all'uso delle armi, oggi trovano ricovero e sostentamento i vecchi, gli infermi, tutti coloro che, inabili e privi di mezzi, conducevano una vita grama e piena di stenti, dandosi per lo più all'accattonaggio.

Già il primo gruppo di lavori è stato ultimato; esso in piena efficenza due padiglioni in muratura, mentre un altro preesistente è stato trasformato completamente, rivestito di cemento, pavimentato, abbellito. E' stata costruita una strada di accesso e tutta una palizzata di recinzione.

Già un certo numero di indigeni vi ha trovato ricovero e funzionano i locali per la disinfezione, i bagni, la infermeria, ecc., mentre un medico visita quotidianamente i ricoverati. Ogni ammesso, oltre la completa vestizione e gli oggetti di corredo, trova alimento sano ed abbondante, che, in periodi di malattia, viene notevolmente migliorato.

Ad eccezione del dirigente dell'Ospizio, tutto il personale addetto è musulmano, ciò che vale a rendere ancor più evidente lo spirito dell'iniziativa, improntato a finalità di pura e semplice beneficenza.

Per questo primo gruppo di lavori il Municipio ha stanziato una somma di 100.000 lire, devolverdone altre 150 mila per le spese annuali di funzionamento.

In un primo tempo potranno essere ricoverati un centinaio di bisognosi.

Alla cerimonia inaugurale hanno presenziato, oltre a S. E. Badoglio, ed a tutte le altre Autorità civili e militari, il Principe Hassuna Pascià Caramanli, le principali notabilità indigene e numerosa popolazione musulmana.

Notevoli alcuni passi del discorso pronunciato da S. E. il Maresciallo Badoglio: egli ha detto come non sia venuto in Tripolitania per acquistare glorie militari, ma per compiere feconde opere di pace, che è costretto qualche volta ad intercalare con salutari punizioni, a quelli cui non è ancora caduta la benda dagli occhi. Ma il pervertimento di pochi non deve ricadere sulla grande maggioranza della popolazione fedele; perciò egli è più che mai lieto quando può erigere Scuole pei bambini ed Istituti benefici per gli indigenti. Il programma di rinnovamento della Colonia, che verrà comunque attuato, sarebbe anche già più avanzato, se i pochi scontenti non lo obbligassero ancora a spendere denari per scopi militari. Ed ha aggiunto di voler essere ricordato, quando lascerà il Governo della Libia, non per esaltare le sue virtù guerriere, ma come un padre premuroso ed affettuoso, poichè la sua massima ambizione è quella di poter assicurare ovunque la pace ed il benessere.

Viene poi compiuta la visita ai locali, molto igienici, ordinati, pieni di aria e di luce, ai quali altri più ampi e grandiosi se ne aggiungeranno in seguito.

Così Tripoli, che, per opera del Governo Fascista, ha raggiunto già un così magnifico sviluppo, si è arricchita di una nuova opera, che torna a suo vanto e decoro.

La difesa dell'industria nazionale

Ancora dell'automobile

Roma, 17 notte.

Anche *La Tribuna* si associa a quanto scriveva testè il direttore della rivista del Real Automobil Club Italiano a proposito delle nuove misure super-protezionistiche adottate dall'America sull'importazione automobilistica e scrive:

«La nazione deve partire da un fatto di coscienza italiana e collettiva. Questa può valere e avere effetti di assai più vasta portata che non la ritorsione doganale. Purtroppo chi può spendere oggi 50 mila lire per una macchina americana, potrebbe spenderne domani, a dazio inasprito, 60 o 70. E' dunque più su una diversa psicologia che si deve operare, e bisogna crearla informando il grande e piccolo pubblico della realtà della situazione dei commerci italiani. La difesa dell'automobile italiana non è che una parte della difesa generale che ci si impone e che deve sopra tutto essere fatta di comprensione della necessità della partecipazione di tutti, grandi e piccoli, a quell'opera. Ben vengano gli elenchi dei nominativi e dei possessori di macchine straniere; da essi sarà possibile sapere il danno che viene inflitto alle voce alle Case produttrici italiane, ma anche alla economia di tutta la nazione».

Lo stesso giornale ha creduto opportuno assumere dall'ufficio competente dell'Istituto nazionale dell'esportazione notizie precise e ultimissime riguardo al numero delle macchine introdotte nel Regno: nel 1927 furono importate 3832 automobili; nel 1928 5713; nel primo quadrimestre del 29, cioè fino a tutto il 30 aprile, si è raggiunta la cifra di 2729 automobili. E' da notare come la grande maggioranza, se non addirittura la totalità delle macchine importate, non appartenga alla così detta macchina utilitaria. Si apprende altresì che della complessa questione non mancano di occuparsi le classi dirigenti. Una inchiesta è in corso per conoscere particolareggiatamente le facilitazioni di credito accordate dalle Case straniere e sistema di vendita. Per la cronaca torna utile ricordare il dazio generale che colpisce le automobili straniere: fino a 400 chilogramma L. 120 al quintale; da 500 a 2000 L. 195; da 900 a 3600 Kg. L. 65; da 1600 a 2600 Kg. L. 75; da 2500 a 4000 L. 95. Esiste poi un sopra dazio del 35 per cento oro sul valore dell'automobile con o senza garanzia di peso fino a 2500 chilogrammi.

SPORT

Gli avvenimenti di domenica

Il Campionato di calcio

Le eliminatorie del Campionato sono giunte al loro termine, e come si prevedeva, la lotta nell'ultima giornata del calendario si è limitata agli incontri fra quelle squadre del centro della classifica che ancora avevano a risolvere la questione del l'ottavo posto, quello che dovrebbe dar diritto all'accesso alla Divisione Nazionale della prossima stagione.

Così il Bologna si è fatto battere clamorosamente per dieci a zero a Brescia, ed il Milan si è fatto sconfiggere sul proprio campo dalla Roma, ed il Genova è tornato sconfitto da Venezia, mentre il Torino, senza soverchiamente impegnarsi, ha riportato una tranquilla vittoria sul Casale.

Capolista dei due gironi restano il Torino ed il Bologna, che si contenderanno il titolo di Campione d'Italia nelle due gare finali del 23 e del 30 corr.

Per l'ottavo posto, la vittoria fra Padova e Triestina è arrisa al Padova, avendo ambedue le squadre riportato la vittoria nei loro 9 ultimi incontri, e conservando ora i 4 galvani il punto di vantaggio che precedentemente possedevano. Ciò per uno dei gironi. Per l'altro, tutto è ancora da decidere a questo proposito, la Lazio ed il Napoli avendo chiuso senza subire un solo punto la partita decisiva di Roma.

A completare il programma occorrerà quindi ora che il Napoli e Lazio si incontrino ancora una volta in campo neutro. Ciò, a non parlare dell'incontro Cremonese Juventus, rinviato precedentemente al 29 corrente per accordo intervenuto tra i due contendenti. Dopo l'ultima giornata del girone eliminatorio le classifiche restano così stabilite:

Girone A: Torino punti 45; Milan 42; Roma 40; Alessandria 35; Pro Patria 30; Modena 25; Livorno 20; Padova 20; Triestina 20; Casale 23; Dominante 22; Novara 22; Bari 22; Atalanta 20; Prato 19; Legnano 18.

Girone B: Bologna punti 49; Brescia 41; Juventus 40; Genova 39; Pro Vercelli 30; Ambrosiana 27; Cremonese 32; Lazio 29; Napoli 29; Siracusa 27; Venezia 26; Piacolone 25; Verona 24; Fiumana 18; Reggiana 13; Fiorentina 12.

I campionati ciclistici su pista

Si sono disputati sulla pista di Carpi i campionati ciclistici su pista che hanno dato i seguenti risultati:

Dilettanti, gruppo categoria: Finale: 1. Malatesta; 2. Lazzaretti in 13'3.

Indipendenti: Finale: 1. Corsi; 2. Cavani in 12'1/5 ad una macchina.

Prova di mezzo fondo di 3.a e 4.a categoria: Classifica finale: 1. Bonari, punti 21; 2. Bullo, 20; 3. Bersacola; 4. Benardo; 5. Cecchina (3.o della 4.a categoria); 6. Dini.

Professionisti di prima categoria: Finale: 1. Linari; 2. Moretti, 12'3/5.

Campionato di mezzo fondo di quarta categoria: Classifica: 1. Novara-II, punti 20, in 46'30" 1/5, alla media di Km. 39,671; 2. Consonni, p. 14; 3. Lustani, 13; 4. Buzzi, 11; 5. Battistini, 11.

Campionato junior: Finale: 1. Sovergnini; 2. Calloni a tre macchine, 12'3/5.

Campionato di mezzo fondo, un'ora. — Classifica: Guerra, p. 10, in ore 1'34", che percorre Km. 44,700; 2. Monti, p. 18, a un giro; 3. Binda, p. 10; 4. Tonani, p. 13; 5. Girardengo, p. 10; 6. Piemontesi, p. 7; 7. Menegazzi, p. 1.

Il giro di Milano di corsa e marcia

Un centinaio di concorrenti ha partecipato alla sedicesima edizione del giro di Milano, svoltasi su un percorso di Km. 13.

Ecco i risultati delle due gare:

Gara di marcia: 1. Rivolta Ettore (Società Ginnastica Comense) in ore 1.27'20"; 2. Spitti Francesco (Gruppo Sportivo Fiamme Nere di Roma) in 1.34'55"; 3. Brignoli Mario (Sport Club Italia) in 2.2'16"; 4. Crimi Carlo; 5. Dal Prato Paolo; 6. Vecchietti Edoardo; 7. Carullo, primo degli allievi; 8. Mazzaghi; 9. Donadoni; 10. Calleganti; 11. Leoni; 12. Fusi; 13. Turci; 14. Zini; 15. De Amici; 16. Rognone; 17. De Benedetti; 18. Ricchi, 19. Sarchi, ecc.

Gara di corsa: 1. Rossini Luigi (Gruppo Sportivo Bertoni) che compie i 33 chilometri del percorso in ore 1.21'40" 3/5; 2. Balbiani Giovanni (idem) 1.30'16"; 3. Morelli Spartaco (idem) 1.34'28"; 4. Pozzoni primo dei juniores; 5. Chiesa; 6. Mangiante; 7. Bassoli, primo degli allievi; 8. Blanchini; 9. Nicoli; 10. Longhi; 11. Rota; 12. Borgnetti; 13. Ventura; 14. Cassani.

Records stabiliti da Tosti e Fasoli

All'Arena di Milano durante una riunione atletica Fasoli ha battuto il record dei 800 metri con ostacoli segnando il tempo di 61" e 4/5 (vecchio record 65 e 4/5). Tosti dal canto suo ha battuto quello dei 100 metri piani segnando 10 secondi netti (vecchio record 10" 1/5).

Il boxeur romano Gambi vittorioso a Montevideo

Montevideo, 17 notte.

(A. A.) Allo Stadio dell'Uruguay il romano Giuseppe Gambi si è incontrato coll'uruguayano Cardenas, un atleta dal pugno micidiale. La battaglia condotta ad andatura vivacissima, si è scatenata violenta fin dalla prima ripresa. Gambi, dopo un breve assaggio del gioco dell'avversario, è partito e con una serie velocissima al corpo e al viso ha suscitato l'ammirazione dell'imponente pubblico che stipava il vasto Stadio. L'italiano ha valentemente dimostrato come si possa controbattere il gioco di un avversario superiore in allungo e astuzia di grande spirito combattivo.

Cardenas ha dovuto cedere alla pressione di Gambi, che giuocando d'incontro e colpendo di controtempo ha ridotto in cattive condizioni il viso del forte competitore. Le ultime riprese specialmente sono state penosissime per l'uruguayano, che colpito ad ogni istante, con gli occhi tumefatti ha finito completamente esausto.

Il Gran Premio dei trottatori francesi vinto da un «outsider»

Parigi, 17 notte.

Gastone Doumergue ha assistito oggi al velodromo di Vincennes al Prix del Presidente della Repubblica, prova riservata ai trottatori di quattro anni su 2800 metri e dotato di 200 mila franchi di premio. Il bel tempo ha favorito la riunione e malgrado la giornata feriale un numeroso pubblico vi ha assistito. Sedici trottatori hanno preso la partenza. Ridone condusse per tutto il primo giro, ma poi veniva superato da Djerid-a da Donville. Improvvisamente Dapile che era rimasto attardato al principio cominciò ad avvicinarsi ed a guadagnare terreno minacciando seriamente i cavalli di testa. Sul rettilineo finale la lotta si risolse tra Donville e Dapile. Quest'ultimo sul traguardo batteva di tre lunghezze l'avversario. Il totalizzatore pagava 60 franchi per il vincente e 20 per il piazzato.

La chiusura del concorso ippico a Novara

Novara, 17 notte.

Oggi, alla presenza del conte e della contessa Calvi di Bergolo si è svolta l'ultima parte del concorso ippico nazionale. Nella gara Patronessa per salto ostacoli hanno vinto: Lo Windy Graft, capitano Angiussola;

CRONACA CITTADINA

Il rito fascista sulla tomba di Cavour

Come abbiamo narrato diffusamente nelle nostre edizioni di ieri, domenica a Santena, con l'intervento dei Presidenti della Camera e del Senato, del Ministro Rocco e del Sottosegretario Giunta, di S. E. Turati, di deputati e senatori e delle autorità e gerarchie di Torino, sulla tomba di Cavour è stata deposta la targa col ramo d'ulivo a segno della sancita pace religiosa tra il Governo italiano e il Vaticano.

Davanti alle autorità, alle rappresentanze intervenute da tutte le parti del Piemonte ed al popolo assiepato tutto l'agitarsi dei gagliardetti e il festoso sventolio delle bandiere, il Presidente del Senato, S. E. Federzoni, ha pronunciato il seguente discorso:

« Cattolici ed Italiani! In nome del Fascismo e per mandato del suo Capo, deponiamo piamente sulla tomba del costruttore dell'unità nazionale questo segno della sancita pace religiosa, ultima invocazione di Lui alle soglie dell'eternità. L'Italia di Vittorio Veneto, ricondotta dal Duce della Camicia Nera al Re Soldato per una più alta missione sabauda e romana, ha compiuto in sette anni di duro travaglio un rinnovamento totale della propria vita, conseguendo il risultato massimo, il più splendido ed il più fecondo: il raggiungimento della mèta suprema che Camillo Cavour aveva segnata, indicata, snelata sino alla sua ora estrema: la riconciliazione della Chiesa e dello Stato in Roma capitale riconosciuta del Regno d'Italia sotto la Dinastia di Casa Savoia.

« La tempra di Lui era stata ben diversa quella di un mistico o di un filosofo. Il suo compito nella storia era quello di fondare l'unità della Patria, problema essenzialmente politico e realistico. Cavour ne aveva avuto il senso intuitivo nel 1858, a Stresa, quando, poche settimane prima di salire al Governo, aveva promesso sorridendo ad Alessandro Manzoni e ad Antonio Rosmini che avrebbe fatto « qualche cosa » per l'Italia. Ne aveva avuta chiara consapevolezza il 19 giugno 1860, qui a Santena, quando aveva pronunciato e Minghetti la proclamazione di Roma capitale. Ma anch'Egli, il discendente di S. Francesco di Sales, aveva vissuto e sofferto nell'intimo della Sua coscienza la tragedia spirituale di tutto il Risorgimento, anzi di tutto lo sviluppo secolare della Nazione italiana, ossia l'angoscioso contrasto tra l'obbedienza religiosa e la necessità unitaria. Quella dolorosa ansietà, in Lui, è svelata dalla preveggenza con la quale Egli, ancor giovane, sano, vigoroso, si era preoccupato di assicurarsi l'assistenza del sacerdote per poter cristianamente morire. Oggi quel contrasto è luminosamente e per sempre risolto nelle leggi come negli spiriti.

« Ma qui, dinanzi al sepolcro di Camillo Cavour, affermiamo che, attraverso settanta anni di prove e di lotte, la Patria seppe faticosamente succedere fino a meritare la conquista di questo più arduo ideale del Risorgimento. Dalla guerra mondiale terminò nel sacrificio la sua massa potenza. Nella rivoluzione fascista ella sorse operosa e disciplinata, purificata dalle scorie settarie, forte dei suoi ordinamenti, sicura di poter impegnare l'amore e l'avvenire in un patto che trascende i suoi stessi interessi terreni. L'Italia fascista raccoglie in una sola passione di amore e di speranza l'ammonimento glorioso del passato e ti richiama ai doveri di domani. Ella sarà degna del proprio destino ».

S. E. Turati
al congresso dei Fasci della Provincia

Dopo la cerimonia di Santena, di ritorno a Torino, S. E. Turati ha presieduto nell'aula dell'ex-Consiglio Provinciale il Congresso dei Fasci della Provincia, pronunciando un vibrante ed appassionato discorso, nel quale ha trattato principalmente tre argomenti: autorità dello Stato, disciplina e problema produttivo. Accennando a quest'ultimo, il Segretario del Partito ha detto che tale problema è essenzialmente fascista, e non può essere risolto che con la volontà e l'ordine. C'è tutto un mondo da mandare avanti, dal quale restano ancora tre quarti da costruire. Noi costituiamo un vecchio popolo, molto probo, molto lavoratore, ma che vive dentro la sua mappa e non si muove dalla sua bottega chiusa, nobilissima fin che si vuole, ma insufficiente ad arginare la concorrenza degli altri popoli più ricchi. Per ciò esso necessita di una grande fede in se stesso, nelle sue forze congenite, nei suoi destini; e ad alimentare la fede molto può l'opera dei gerarchi. Anche l'ultimo gerarca provinciale ha un grande compito cui adempiere, compito di potenziamento e di incremento nell'orbita della sua attività, con il consiglio e con l'opera e soprattutto con l'esempio

Nella Federazione Fascista

Un telegramma a S. E. Turati - L'elogio del Segretario Federale alle Camicie nere - Il messaggio eroico di Vercelli - Il Fascismo piacentino - L'on. Vezzani.

Durante la permanenza di S. E. il Segretario del Partito nella nostra città, sia nella manifestazione schermistica al Teatro Regio, come durante la cerimonia di Santena, il Fascismo torinese ha dimostrato la sua organica compattezza e il suo costante entusiasmo per il Duce e per la Sua opera.

L'esempio sportivo e la parola ammaestratrice di S. E. Augusto Turati, l'autorevole intervento delle Loro Eccellenze rappresentanti del Senato, della Camera, del Governo e della Prefettura Fascista, hanno avuto una spirituale scenario non solo nella organizzazione federale, ma anche in tutta la cittadinanza torinese che si sente oggi più che mai italiana e quindi fascista.

A S. E. Turati, che ha portato il suo interessamento diretto al nuovo fervore di opere, onde è animata la Federazione Provinciale di Torino del P. N. F., il Segretario Federale ha rinnovato la profonda riconoscenza della Camicie Nere con l'invio del seguente telegramma:

« A S. E. Turati, Roma. — Fascismo torinese ancora una volta animato concorde disciplina consapevolezza di esempio e direttive Segretario Partito, prega V. E. presentare Duce rinnovazione nostro giuramento assoluta fedeltà rivoluzionaria.

« Con gratitudine e devozione. — Bianchi Mina ».

Sua Eccellenza Turati ha telegraficamente ringraziato per l'accoglienza avuta ed ha espresso la fiducia che, nel Fascismo Torinese, « la fatica, se durata, raggiungerà la mèta ».

Il Segretario Federale è lieto di rivolgere un elogio a tutti i suoi collaboratori, ai segretari dei Fasci della Provincia, ai fiduciari dei gruppi rionali, ai camerati mutilati e combattenti, ai corporativisti, ai gagliardi, agli sportivi, alle magnifiche organizzazioni giovanili ed a quelle femminili per la fascistica realtà da essi offerta al Segretario del Partito.

Il Segretario Federale ha ricevuto ieri l'Ispettore Federale Capo Rossi di Montelera, il quale gli ha personalmente portato un messaggio raccolto sul letto di una casa di Sant'Anna, da un camerata del Fascismo carmagnolese. Durante la « Cerimonia del ramoscello d'ulivo », un aeroplano del Primo Gruppo Vercellese per turismo aereo, gruppo che reca il nome della Medaglia d'Oro Baldo Mazzucchelli, aveva gettato il messaggio che malauguratamente non potè essere raccolto se non molte dpo la cerimonia.

Il messaggio indirizzato a S. E. Turati, cui sarà trasmesso dalla Segreteria Federale, contiene le seguenti nobili espressioni:

« Vercelli Sabauda e Fascista — Nel giorno della Comunione — Degli operanti nella Fede — Coi Viventi nell'Immortalità — Mentre il Duce restituisce a Roma — Il dominio delle Genti — Compiendo il sogno del Grande Tessitore — Getta, degli spari dominati, le sue Medaglie d'oro — Sulla tomba di Santena ».

Il Segretario Federale ha ieri assistito alla conclusione delle consegne svoltesi tra il senatore Di Bernezzo, l'avv. Pavesio ed il gen. Colombini, nei riguardi del Fascismo pinerolese. Al sen. Di Bernezzo, che già tanto attività da a enti e a istituti filantropici cittadini, e all'avv. Pavesio, recentemente nominato segretario della Regia Commissione Forense Torinese, il Segretario Federale ha espresso il ringraziamento per l'opera prestata nella organizzazione del Fascismo pinerolese, beneaugurando alla continuazione che è affidata al gen. Colombini, nuovo Ispettore Capo per quella importante zona insieme con il dott. Concourdo, nuovo Ispettore federale.

Appena avuta notizia dell'accidente automobilistico ieri occorso all'on. Vezzani, il Segretario Federale si è recato all'ospedale San Giovanni, con il sen. Di Bernezzo e con l'on. Ferraclini. La signora Vezzani ha ricevuto i due parlamentari ed il Segretario Federale e li ha ringraziati per l'interessamento e per gli auguri fatti di sollecita guarigione.

La Consulta municipale

Aperta la seduta, cui hanno partecipato quasi tutti i consultori, il Podestà ricorda con compiacimento due grandi avvenimenti che hanno avuto luogo in Torino dopo l'ultima convocazione della Consulta, e cioè: 1) la Beatificazione di Don Bosco, importante dal punto di vista religioso e civile per il lustro che ne è venuto a Torino, in quanto Don Bosco ha svolto la sua opera a Torino e a mezzo dei Salesiani ne ha fatto conoscere il nome in tutto il mondo; 2) la solenne cerimonia svoltasi a Santena, dove i rappresentanti del Governo e del Parlamento hanno potuto a Camillo di Cavour l'omaggio del Governo fascista, che ha integrato e completato l'opera del grande statista piemontese con l'avvenuta conciliazione fra Stato e Chiesa.

Si passa quindi allo svolgimento dell'ordine del giorno, in cui figurano vari argomenti e sui quali la Consulta esprime all'unanimità il suo voto favorevole. Notevole in special modo la cessione a condizioni di favore del terreno municipale in via Pallamaglio, finora occupato dalle serre municipali, per la costruzione dell'Istituto Elettrotecnico SIP. Il Podestà tributa un meritato elogio alla SIP per questa costituzione allo quale essa concorre con 10 milioni, provvedendo anche al suo esercizio. Il Comune vi concorre in modo cospicuo cedendo l'area a prezzo di speciale favore. Si tratta di un Istituto di eccezionale importanza, che sarà il primo del genere in Europa. La Consulta si associa a questo elogio e prega il Podestà di esprimere anche il suo compiacimento alla SIP.

Il Podestà fa infine alcune comunicazioni su vari importanti problemi cittadini che sono attualmente allo studio e che confida possano presto giungere alla soluzione.

La festa della « Croce Verde »
al Parco Michelotti

Domenica prossima, nel Parco Michelotti, avrà luogo l'annunciata festa dei bambini il cui introito sarà devoluto a beneficio della Croce Rossa e delle Colonie Alpine e Marine Fasciste.

Il comitato ha preparato una serie di manifestazioni artistiche e sportive alle quali parteciperanno bambini e bambine. Il programma è stato così stabilito: Ore 15,30: Corse ciclistiche riservate ai bambini dai 5 ai 7 anni (percorso metri 200) - Ore 16: Corsa triciclisti bimbi da 4 a 6 anni (percorso metri 150) - Ore 16,15: Corse automobilini bimbi da 4 a 6 anni (percorso metri 150) - Ore 16,30: Corsa podistica bimbi da 6 a 8 anni (percorso metri 250) - Ore 17: Corsa lumaca ciclistica, riservata ai bambini da 6 a 8 anni (percorso metri 50) - Ore 17,15: Gare umoristiche con ostacoli per bimbi dai 5 ai 7 anni - Ore 17,30: Gymkana ciclistica per tutti gli iscritti delle gare precedenti. Premi: medaglie di oro, vermeille e d'argento; maglie, diplomi, ecc.

Tra le signore e signorine che accompagneranno i piccoli, il comitato dei festeggiamenti ha pure indetto gare di eleganza con ricchi premi, fra i quali un viaggio per una destinazione a piacere ed altri due viaggi per San Remo.

Intanto fervono i preparativi e numerose sono le iscrizioni dei bimbi che prenderanno parte alla gara ginnastica.

I viali del Parco saranno trasformati in gallerie fiorite, in un trionfo di festoni multicolori. Presteranno servizio due o tre orchestrine che rallegreranno la festa.

Il concorso di eleganza fra signore e signorine si svolgerà col sistema delle schede distribuite agli intervenuti. Le schede verranno poi ritirate dalla giuria, la quale procederà alla proclamazione delle vincitrici. Però è bene tener presente che questa festa non è una gara di eleganza, ma una manifestazione sportiva nella quale i ragazzi potranno dar prova dell'efficacia dell'educazione fisica impartita con metodo. I piccoli partecipanti troveranno pure, nel Parco, un teatrino all'aperto, in stile futurista, dove potranno applaudire in comicissime rappresentazioni, i propri coetanei. L'interesse destato nella cittadinanza, si manifesta fin d'ora vivissimo sulle richieste di informazioni e nelle iscrizioni ai premi. Gli organizzatori contano quindi sull'intervento d'un pubblico numerosissimo.

La Pro Puerilia a una sua benefattrice

Una lapide in memoria
di Tina Nasi-Agnelli

All'Istituto Pro Puerilia, che raccoglie circa settanta bimbi, d'ambo i sessi, al disotto dei sei anni, e precisamente nel casto locale riservato a palestra, è stata inaugurata una lapide in memoria della più generosa benefattrice dell'Istituto: donna Tina Nasi-Agnelli. Sotto il medaglione in bronzo, nel quale lo scultore prof. Arista, allievo di Rubino, ha ritratto con rara fedeltà le sembianze della scomparsa, sul candido marmo spicca in oro lo seguente dedica: « *A Tina Nasi-Agnelli, patronessa pia, modesta, munifica, l'Istituto Pro Puerilia che dal suo generoso aiuto trasse nuovo impulso e vita, con devota gratitudine* ».

Alla cerimonia, benchè di carattere intimo, intervennero la Principessa Bona e Maria Adelaide Genova, S. E. il Prefetto Maggioni, il vice-podestà comm. dott. Rodano, i senatori marchese Asinari di Bernezzo e Di Rovasenda, il gr. uff. Anselmi, preside della Provincia, il Rettore dell'Università comm. prof. Pivano, il comm. dott. Sacchi, medico provinciale, la contessa Baratuieri per i Fasci femminili, il centurione Giacomo Conti per il gen. Scandolara, il comm. Oggeri per l'Ospedale Maria Vittoria, il comm. Donvito per l'Amedeo di Savoia, il gen. Chiapperone, presidente del Manicomio Provinciale, il conte Marchetti di Murialdo e il vice-questore cav. uff. Calasso.

Il sen. Giovanni Agnelli, il figlio comm. avv. Edoardo con la consorte principessa Bourbon del Monte ed i figli, nonchè i bimbi dell'estinta con la signora Nasi-Trombetti, presenziarono commossi alla cerimonia in onore e memoria della congiunta.

Il presidente dell'Istituto conte Oreglia di Santo Stefano, assieme al vice-presidente comm. ing. Barravalle, al segretario avv. Falconio e a tutto il Consiglio di amministrazione con un folto gruppo di dame patronesse, fece gli onori di casa.

L'ispettore federale avv. Boetti recò al sen. Agnelli una lettera del segretario federale avv. Bianchi-Mina impossibilitato ad intervenire alla cerimonia.

Nella palestra, dinanzi alla parete, sulla quale un drappo tricolore nascondeva la lapide, erano schierati i piccoli ricoverati e le suore che li assistono. Il conte Oreglia di Santo Stefano pronunciò elevate parole in memoria della benefattrice, quindi monsignor Marengo, in rappresentanza del Cardinale, benedì la lapide che venne scoperta. Il comm. avv. Bardanzellu, maestro ufficiale, segno non commossa parola richiamare alla mente di tutti e far rivivere la figura della benefattrice.

Egli esaltò l'alto e puro senso di maternità che faceva di donna Tina Agnelli-Nasi la madre dei piccoli abbandonati derelitti; ricordò la fama benefica tutta compresa della sua santa missione in favore dell'infanzia, poichè il suo animo puro si orientava nella purezza dei bimbi, e con amarezza disse della fragile ed improvvisa sua fine: Essa che tanto amore aveva nutrito pei figli suoi e per quelli del popolo, morì subito dopo aver dato alla luce un bimbo. E l'oratore, rievocando la gentilezza d'animo della benefattrice sempre presente dovunque vi era bisogno di soccorrere, di consigliare e di confortare, disse che le opere di bontà e di misericordia essa le compiva in silenzio, quasi di nascosto, schiva di tutto ciò che non fosse carità vera, sentita. L'avv. Bardanzellu concluse la sua bella e commossa orazione dicendo che Tina Nasi-Agnelli, nella sua vita luminosa ha tracciato un grande ed amoroso insegnamente che i buoni ed i generosi raccoglieranno per il bene di tutti i bimbi.

Coll'oratore che parlò con l'anima rivolgendo le sue parole alle auguste Principesse, al padre ed ai congiunti della scomparsa ed alle autorità, si congratularono commossi il sen. Giovanni Agnelli, l'avv. Edoardo, il Prefetto e tutte le personalità presenti.

I piccoli ricoverati, sempre schierati dinanzi alla lapide, intonarono un coro e le loro voci infantili tornarono certamente grate allo spirito della benefattrice la cui immagine rimarrà nell'Istituto a ricordarne le benemerenze.

Dopo essersi trattenuta in una sala vicina, le Principesse Bona e Maria Adelaide si accomiatarono, ossequiate dal sen. Agnelli e dal comm. Edoardo, dal Prefetto e da tutte le Autorità. Poco dopo anche S. E. il Prefetto e le altre personalità lasciarono l'Istituto.

Al sen. Agnelli è stata offerta una riproduzione del medaglione in bronzo riproducente l'immagine della compianta Benefattrice.

S. E. Turati ringrazia
il Prefetto di Torino

S. E. il Prefetto Maggioni ha ricevuto da S. E. Turati il seguente telegramma:

« Appena tornato a Roma desidero giungerLe il mio ringraziamento per squisite cortesie e compiacimento per concordia spirituale e fervore opere. — Turati ».

Lo fasie per Don Bosco

La regolarità del servizio ferroviario
e un elogio al personale

Il Capo Compartimento delle Ferrovie comm. Eurenfreund rendendosi interprete del compiacimento manifestato dalla Sede Centrale per il modo col quale si è svolto il servizio ferroviario in occasione dello straordinario movimento avutosi durante le feste per la Beatificazione di Don Bosco, ha rivolto un vivo elogio a tutto il personale, che anche in questa occasione ha dato tangibile prova della sua disciplinata attività.

Per i danneggiati dello scoppio

Un gruppo di amici, pronti sempre a soccorrere delle umane sventure, specie quella toccata al piccolo Piantanida, e a questo scopo distribuivano, offerto a mezzo dell'apprezzato giornale « La Stampa » L. 54,55. — Per Terzetto Piantanida, N. N. lire 10,50. — Totale L. 74. Lista precedente L. 1472,50. Totale L. 1546,50

Oggi nessun versamento la stampa ai competenti uffici municipali e con ciò vengiamo per conto nostro chiusa la sottoscrizione.

Gruppo universitario musicale. — Questa sera alle ore 21, nella chiesa di S. Agostino ha luogo un concerto del maestro Mario e della signora Paola Filippini.

Un'ordinanza del Podestà
per lo sgombero delle immondizie

Il Podestà, conte Thaon di Revel, ha pubblicato la seguente ordinanza:

« Il Podestà, visto l'art. 6 del regolamento per il servizio dello sgombero delle immondizie domestiche dalle case approvato con deliberazione 28 marzo 1928 e termini degli art. 1, 10 e 18 del testo unico 15 ottobre 1925 n. 2578, e reso esecutorio dall'Autorità tutoria a norma di legge; vista l'ordinanza podestarile 20 agosto 1928 con cui si faceva obbligo ai proprietari di stabili di fare la denuncia stabilita dal suddetto articolo; ritenuto che dalle verifiche fatte è risultato che moltissimi proprietari non hanno ottemperato all'obbligo; considerata la assoluta necessità per la Civica Amministrazione di possedere i dati informativi oggetto delle denuncie suddette;

« Ordina ai proprietari di case, stabilimenti, istituti, e di qualsiasi stabile compreso nel territorio del Comune — escluse le case di campagna — di presentare entro 15 giorni da oggi (15 giugno) alle singole sezioni delle guardie municipali di polizia (od agli uffici delle barriere daziarie) la denuncia prevista dall'art. 6 del regolamento suddetto, qualora non abbiano già ottemperato all'ordinanza 20 agosto 1928; con avvertenza che saranno rigorosamente applicate ai contravventori le sanzioni stabilite dalle leggi e dal regolamento medesimo ».

L'art. 6 del regolamento su tale materia dice: « In correlazione coi fini dell'organizzazione dell'importante servizio pubblico che il Comune si assume, è fatto obbligo a tutti i proprietari di stabili compresi nel perimetro servito di presentare al Municipio (Ufficio di Polizia) entro un mese dall'entrata in vigore del presente regolamento, e per le nuove costruzioni dalla data della domanda del permesso di occupazione, una denuncia contenente le seguenti indicazioni: a) specie ed ubicazione (via e numero civico) dello stabile; b) cognome e nome dei proprietari o comproprietari e degli eventuali usufruttuari, usuari e locatari generali; c) numero dei locali adibiti ad uso di abitazione, di negozio, magazzino, laboratorio, studio, ufficio, garage, ecc.; d) come provvedono allo sgombro delle immondizie. In caso di assenza del proprietario, la denuncia può anche essere firmata da procuratore od amministratore con la dichiarazione esplicita di tale qualità e con la formula « per il proprietario assente ». Le denuncie devono essere chiare, precise, e veridiche; la falsa od incompleta denunzia è soggetta alle sanzioni previste dalle vigenti disposizioni. I moduli per le denunzie sono forniti dal Comune, e possono essere ritirati presso le singole sezioni delle guardie di polizia urbana e gli uffici delle barriere daziarie.

Agli effetti della tariffa si comprendono in un solo vano la cucina, l'anticamera, il gabinetto, i corridoi ed i ripostigli.

Un curioso caso di omonimia

Talvolta il destino burlone suole giocare degli scherzi di pessimo gusto, trascinando nel vortice delle più impensate avventure persone completamente ignare dei fatti che loro si attribuiscono, finchè l'equivoco si chiarisce e di tutta la strana e impressionante vicenda non rimane ben presto che un pallido ricordo. Anche la signorina Lucia Caterina Bernardi, di anni 29, di Villar S. Costanzo, domiciliata a Torino in corso Ponte Mosca, 29, ha dovuto figurare per qualche tempo come la protagonista di un curioso episodio, del quale essa era completamente all'oscuro, mentre stava per costarle forse una permanenza di due o tre mesi alle Nuove.

Tempo addietro un'elegante e avvenente ragazza poco più che ventenne si presentava alla Direzione compartimentale delle Ferrovie chiedendo di essere accompagnata nell'ufficio del geometra Giovanni Foco, ivi impiegato. Introdotta nel suo ufficio, la graziosa visitatrice si presentava al Foco per una compagna di collegio di sua moglie, rispondente al nome di Lucia Bernardi, e manifestava il desiderio di rivedere l'amica con la quale aveva trascorso alcuni anni in un Istituto religioso di Novara. Il geometra Foco, conquiso dai modi simpatici e accattivanti della Bernardi e certo nel contempo di fare cosa assai gradita alla moglie, diede alla signorina l'indirizzo di casa e verso mezzogiorno raggiunse la propria famiglia in seno alla quale trovò la consorte nel più stretto ed animato colloquio con la cara amica di collegio.

Veramente la signora Foco non avrebbe potuto giurare di essersi incontrata con la Bernardi, tuttavia quest'ultima, rievocando scene ed episodi della loro passata giovinezza, profondendosi in un subisso di cortesie, mosci a dare un'impressione di consistenza e di fondatezza al suo racconto. Dopo pranzo la Bernardi spiegò ai suoi ospiti come si fosse data all'insegnamento ed occupasse il posto di direttrice didattica a Cava. Partita nella mattinata in fretta e furia ed ora dimenticata di prendere con sè dei denari per alcune compere di cui l'avevano incaricata prima di lasciare Cava. Lontanissima dal sospettare il minimo dubbio circa l'onestà della signorina di un pressito mossale dalla Bernardi, la signora Foco non esitò a consegnare all'amica alcune centinaia di lire, dandole sulla promessa di una immediata restituzione.

Viceversa, la Bernardi, consumata truffatrice, partì e mai più si fece vedere dai Foco, i quali seppero poi come anche altri fossero stati raggirati dall'intraprendente signorina nella stessa maniera. A questo punto entra in scena l'omonimia. I coniugi Foco denunciarono la truffa patita e il caso volle che un'altra signorina, Lucia Caterina Bernardi, estranea completamente alla vicenda dianzi narrata, venisse chiamata a rispondere degli imbrogli combinati dall'astuta costanea.

Davanti al magistrato però l'equivoco fu subito dissipato. I coniugi Foco s'avvidero immediatamente del *qui pro quo*, dichiarando di non conoscere affatto l'imputata seduta di fronte a loro.

— Macchè, macchè, siamo sicuri, non è lei... Quella Lucia là era bruna invece questa è bionda... C'è uno sbaglio evidentemente... L'altra è troppo furba per lasciarsi pescare così facilmente!

D'altronde, nell'epoca in cui successe il fatto, fu provato che la Lucia Caterina Bernardi prestava servizio presso il signor Mossetti Domenico, in corso Ponte Mosca, 29, e non poteva quindi essersi allontanata e aver consumato il reato del quale la si accusava, una testimonianza inattesa in favore della signorina la recò persino l'avv. Vinciani, il quale, sentito di che cosi si trattava, forse con le sue parole l'ultima nube d'incertezza sulla pretesa responsabilità della Lucia Caterina Bernardi:

— Ma la Bernardi incriminata, che è mia cliente e che ho già difeso altre volte, non è la ragazza seduta lì sul banco degli accusati.

La tesi sostenuta dal patrono della Bernardi, avv. Giuseppe Barberi, è stata senz'altro accolta dal magistrato con decisione conforme. La signorina Lucia Caterina Bernardi fu quindi assolta per non avere commesso il fatto.

Gli inventori delle truffe «a catena»

Nuove indagini della Polizia e nuove scoperte - La sala... da ballo di via Vanchiglia, 11 - Merce che ritorna alla ditta a cui fu sottratta - Otto arrestati e un latitante

Il Commissariato di P. S. Monviso, dopo la scoperta del club di scaltri malfattori, che avevano inventato la truffa « a catena », ha continuato le indagini. Come si ricorderà, la elegante banda truffaldina era stata organizzata da un piazzista infedele di quella ditta, certo Pietro Giorgis di Giuseppe, di anni 24, da Torino, abitante in via Modena 21, il quale veniva arrestato unitamente ai suoi degni compari, certi Carlo Brunelli di Giuseppe, di anni 25, abitante in via Pisa n. 33, Carlo Verani di Giuseppe, di anni 24, abitante in via Bologna n. 22, Cesare Sguario di Francesco di anni 22, da Venezia, abitante in via Santa Giulia 20, Rodolfo Bianchi di Romeo, di anni 28, da Carrara, Giovanni Marchese di Vittorio, di anni 23, abitante in via Bava 30, Gioachino Gial Chel di Ernesto di anni 25. Due altri pseudo-gentiluomini del poco commendevole club, Vittorio Albenga fu Eugenio, di anni 26, e Salvatore Renzi di Luigi da Palermo, di anni 21, entrambi senza fissa dimora, erano riusciti a far perdere le loro tracce. Ma le indagini del vice-commissario dottor Currera, coadiuvato dal maresciallo D'Onofrio e da altri agenti continuarono, come abbiamo detto, raggiungendo ieri pienamente il loro obbiettivo. A favorire l'intento della Polizia sopraggiungeva intanto la costituzione volontaria da parte dell'Albenga, il quale si presentò al Commissario accompagnato da un avvocato e, dopo un sommario interrogatorio, venne passato alle Carceri Nuove dove lo avevano preceduto i suoi egregi consoci.

Una firma autorevole

Nel frattempo presso tale Buttigliengo erano sequestrati due apparecchi aspira-polvere della Ditta in questione. Successivamente le indagini stabilivano che il Bianchi e il Gial-Chel avevano truffato un fabbricante di macchine per caffè-espresso, in via Polizzano di Città, 10, i due si erano presentati infatti un giorno dal direttore Abbon Fiorannoli acquistando due apparecchi per la somma di lire 2600, e offrendo in pagamento una cambiale con la firma... autorevole del consocio Semario per tremila lire.

Naturalmente essi richiesero cortesemente al Fiorenzuoli la differenza in contanti, ma il geniale trucco non riuscì. Ciò nonostante i due, maestri nell'arte delle più pittoresche promesse, polevano ritirare le macchine acquistate senza sborsare un soldo, e provvedevano a farle trasportare in via Vanchiglia n. 11 bis, ove dicevano di voler aprire una sala da ballo.

Merce pagata... a parole

La loro attività, veramente instancabile, non si fermò a questa operazione. Lasciato il Fiorenzuoli con in mano la cambiale senza valore si dedicarono ad un altro genere di merce — il vino — e presero d'assalto con il solito fuoco lambureggiante di menzogne il commerciante Tarcisio Caselli, di anni 22, abitante in via Carlo Alberto n. 18, dal quale si fecero consegnare duecento bottiglie di vino per un valore di circa tremila lire, inutile dire che la merce fu pagata... a parole, e fu depositata nell'ormai celebre magazzino di via Vanchiglia 11 bis. Dopo il vino, i dolci. Dal pasticcere Roberto Amprino, in via Garibaldi n. 6, acquistarono sempre con il medesimo metodo una serie di scatole di biscotti per milleduecento venticinque lire, pagabili a trenta giorni. Per meglio garantire le promesse, essi dissero intendere all'Amprino di tenere presso un istituto bancario cittadino un conto corrente di ventimila lire.

Indubbiamente la banda aveva in animo di impiantare un ritrovo di divertimento nel locale di via Vanchiglia, poichè pensarono di arredarlo regolarmente, comperando dal negoziante Marcello Pianzio, in via San Domenico n. 34, tavolini e sedie per millesettecentocinquanta lire che, va da sè, non pagarono. Infine, a completare il quadro, vennero buoni ultimi, i litiganti. Il Commissariato di P. S. Monviso, dopo la scoperta del club di scaltri malfattori, che avevano inventato la truffa « a catena », ha continuato le indagini. Come si ricorderà, la elegante banda truffaldina era stata organizzata da un piazzista infedele di quella ditta, certo Pietro Giorgis di Giuseppe, di anni 24, da Torino, abitante in via Modena 21, il quale veniva arrestato unitamente ai suoi degni compari, certi Carlo Brunelli di Giuseppe, di anni 25, abitante in via Pisa n. 33, Carlo Verani di Giuseppe, di anni 24, abitante in via Bologna n. 22, Cesare Sguario di Francesco di anni 22, da Venezia, abitante in via Santa Giulia 20, Rodolfo Bianchi di Romeo, di anni 28, da Carrara, Giovanni Marchese di Vittorio, di anni 23, abitante in via Bava 30, Gioachino Gial Chel di Ernesto di anni 25. Due altri pseudo-gentiluomini del poco commendevole club, Vittorio Albenga fu Eugenio, di anni 26, e Salvatore Renzi di Luigi da Palermo, di anni 21, entrambi senza fissa dimora, erano riusciti a far perdere le loro tracce. Ma le indagini del vice-commissario dottor Currera, coadiuvato dal maresciallo D'Onofrio e da altri agenti continuarono, come abbiamo detto, raggiungendo ieri pienamente il loro obbiettivo. A favorire l'intento della Polizia sopraggiungeva intanto la costituzione volontaria da parte dell'Albenga, il quale si presentò al Commissario accompagnato da un avvocato e, dopo un sommario interrogatorio, venne passato alle Carceri Nuove dove lo avevano preceduto i suoi egregi consoci.

Una firma autorevole

Nel frattempo presso tale Buttigliengo erano sequestrati due apparecchi aspira-polvere della Ditta in questione. Successivamente le indagini stabilivano che il Bianchi e il Gial-Chel avevano truffato un fabbricante di macchine per caffè-espresso, in via Polizzano di Città, 10, i due si erano presentati infatti un giorno dal direttore Abbon Fiorannoli acquistando due apparecchi per la somma di lire 2600, e offrendo in pagamento una cambiale con la firma... autorevole del consocio Semario per tremila lire.

Naturalmente essi richiesero cortesemente al Fiorenzuoli la differenza in contanti, ma il geniale trucco non riuscì. Ciò nonostante i due, maestri nell'arte delle più pittoresche promesse, polevano ritirare le macchine acquistate senza sborsare un soldo, e provvedevano a farle trasportare in via Vanchiglia n. 11 bis, ove dicevano di voler aprire una sala da ballo.

Merce pagata... a parole

La loro attività, veramente instancabile, non si fermò a questa operazione. Lasciato il Fiorenzuoli con in mano la cambiale senza valore si dedicarono ad un altro genere di merce — il vino — e presero d'assalto con il solito fuoco lambureggiante di menzogne il commerciante Tarcisio Caselli, di anni 22, abitante in via Carlo Alberto n. 18, dal quale si fecero consegnare duecento bottiglie di vino per un valore di circa tremila lire, inutile dire che la merce fu pagata... a parole, e fu depositata nell'ormai celebre magazzino di via Vanchiglia 11 bis. Dopo il vino, i dolci. Dal pasticcere Roberto Amprino, in via Garibaldi n. 6, acquistarono sempre con il medesimo metodo una serie di scatole di biscotti per milleduecento venticinque lire, pagabili a trenta giorni. Per meglio garantire le promesse, essi dissero intendere all'Amprino di tenere presso un istituto bancario cittadino un conto corrente di ventimila lire.

Indubbiamente la banda aveva in animo di impiantare un ritrovo di divertimento nel locale di via Vanchiglia, poichè pensarono di arredarlo regolarmente, comperando dal negoziante Marcello Pianzio, in via San Domenico n. 34, tavolini e sedie per milleseicentocinquanta lire che, va da sè, non pagarono. Infine, a completare il quadro, vennero buoni ultimi, i litiganti. Il Commissariato di P. S. Monviso, dopo la scoperta del club di scaltri malfattori, che avevano inventato la truffa « a catena », ha continuato le indagini. Come si ricorderà, la elegante banda truffaldina era stata organizzata da un piazzista infedele di quella ditta, certo Pietro Giorgis di Giuseppe, di anni 24, da Torino, abitante in via Modena 21, il quale veniva arrestato unitamente ai suoi degni compari, certi Carlo Brunelli di Giuseppe, di anni 25, abitante in via Pisa n. 33, Carlo Verani di Giuseppe, di anni 24, abitante in via Bologna n. 22, Cesare Sguario di Francesco di anni 22, da Venezia, abitante in via Santa Giulia 20, Rodolfo Bianchi di Romeo, di anni 28, da Carrara, Giovanni Marchese di Vittorio, di anni 23, abitante in via Bava 30, Gioachino Gial Chel di Ernesto di anni 25. Due altri pseudo-gentiluomini del poco commendevole club, Vittorio Albenga fu Eugenio, di anni 26, e Salvatore Renzi di Luigi da Palermo, di anni 21, entrambi senza fissa dimora, erano riusciti a far perdere le loro tracce. Ma le indagini del vice-commissario dottor Currera, coadiuvato dal maresciallo D'Onofrio e da altri agenti continuarono, come abbiamo detto, raggiungendo ieri pienamente il loro obbiettivo. A favorire l'intento della Polizia sopraggiungeva intanto la costituzione volontaria da parte dell'Albenga, il quale si presentò al Commissario accompagnato da un avvocato e, dopo un sommario interrogatorio, venne passato alle Carceri Nuove dove lo avevano preceduto i suoi egregi consoci.

Una firma autorevole

Nel frattempo presso tale Buttigliengo erano sequestrati due apparecchi aspira-polvere della Ditta in questione. Successivamente le indagini stabilivano che il Bianchi e il Gial-Chel avevano truffato un fabbricante di macchine per caffè-espresso, in via Polizzano di Città, 10, i due si erano presentati infatti un giorno dal direttore Abbon Fiorannoli acquistando due apparecchi per la somma di lire 2600, e offrendo in pagamento una cambiale con la firma... autorevole del consocio Semario per tremila lire.

Naturalmente essi richiesero cortesemente al Fiorenzuoli la differenza in contanti, ma il geniale trucco non riuscì. Ciò nonostante i due, maestri nell'arte delle più pittoresche promesse, polevano ritirare le macchine acquistate senza sborsare un soldo, e provvedevano a farle trasportare in via Vanchiglia n. 11 bis, ove dicevano di voler aprire una sala da ballo.

Merce pagata... a parole

La loro attività, veramente instancabile, non si fermò a questa operazione. Lasciato il Fiorenzuoli con in mano la cambiale senza valore si dedicarono ad un altro genere di merce — il vino — e presero d'assalto con il solito fuoco lambureggiante di menzogne il commerciante Tarcisio Caselli, di anni 22, abitante in via Carlo Alberto n. 18, dal quale si fecero consegnare duecento bottiglie di vino per un valore di circa tremila lire, inutile dire che la merce fu pagata... a parole, e fu depositata nell'ormai celebre magazzino di via Vanchiglia 11 bis. Dopo il vino, i dolci. Dal pasticcere Roberto Amprino, in via Garibaldi n. 6, acquistarono sempre con il medesimo metodo una serie di scatole di biscotti per milleduecento venticinque lire, pagabili a trenta giorni. Per meglio garantire le promesse, essi dissero intendere all'Amprino di tenere presso un istituto bancario cittadino un conto corrente di ventimila lire.

Indubbiamente la banda aveva in animo di impiantare un ritrovo di divertimento nel locale di via Vanchiglia, poichè pensarono di arredarlo regolarmente, comperando dal negoziante Marcello Pianzio, in via San Domenico n. 34, tavolini e sedie per milleseicentocinquanta lire che, va da sè, non pagarono. Infine, a completare il quadro, vennero buoni ultimi, i litiganti. Il Commissariato di P. S. Monviso, dopo la scoperta del club di scaltri malfattori, che avevano inventato la truffa « a catena », ha continuato le indagini. Come si ricorder

ULTIME NOTIZIE

L'incontro MacDonald-Dawes

Italia, Francia e Giappone sarebbero invitate alla Conferenza navale

Londra, 17, notte.

Fra 24 ore la prefazione di Forres sarà acqua passata e avremo le bozze del primo capitolo di quello che dovrebbe risultare il vangelo della riduzione degli armamenti marittimi sotto gli auspici di Hoover, all'ombra del patto Kellogg. Poco vale, dunque, attardarsi sulla prefazione.

Importante sarà il testo del primo capitolo, quello che entrerà o dovrebbe entrare in merito. Questo rivestirà una forma bipartita: un discorso di MacDonald a Lossiemouth ed un discorso di Dawes, qui, a Londra. Il secondo, come sapete, verrà pronunziato al Pilgrim's Club, ove il banchetto al nuovo ambasciatore di America sarà presieduto da lord Desborough, dietro incarico del duca di Connaught, presidente dei pilgrim britannici. Una dei posti di onore sarà riservato al ministro degli Esteri Henderson ed un altro al suo predecessore Chamberlain. Il ministro degli Esteri aprirà la serie dei brindisi a Dawes la cui replica, naturalmente, è attesa con vivo interesse e dopo il discorso di Dawes prenderà la parola anche Chamberlain, in nome dei conservatori. I commensali, più di quattrocento, includeranno parecchi ambasciatori.

Nessun invito formale

E' possibile che domani sera Dawes annunci che Hoover invita MacDonald a fargli una sollecita visita a Washington, ma non è probabile. Per ora il Primo Ministro inglese non ha ricevuto alcun invito formale.

Il comunicato di Forres, tralasciando ogni cenno al riguardo, non è punto reticente. Comunque, si prevede che tra poco l'invito già fatto dalla Casa Bianca a Baldwin verrà formalmente esteso al nuovo Premier. In questo si va adagio, giacchè il mondo è sempre quello ed anzitutto si preferisce, con giustificata cautela, porre in rilievo un caposaldo imprescindibile, cioè che gli Stati Uniti e l'Inghilterra tendono alla cooperazione delle altre grandi Potenze navali.

«Londra e Washington, in prima istanza — spiega il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* — possono scambiare delle vedute in vista di cercare una concordabile base di discussione per la conferenza navale delle cinque principali Potenze marittime, ovvero, addirittura, per una conferenza mondiale. Ma questa ricerca di una formula accettabile a tutti non implicherà nè un programma segreto di riduzioni navali nè un programma esclusivistico. In altri termini, ogni considerazione verrà manifestata verso i diritti e gli interessi delle altre grandi Potenze e si procurerà di evitare ogni procedura che possa suscitare sospetti in Europa, ove alcuni potrebbero intravedere un tentativo di creare quella che altrove viene retoricamente descritta dai pubblicisti continentali come un condominio anglo-americano, oppure anglo-sassone. Il pensiero americano ha sempre fatto di tutto per non offendere le suscettibilità dell'Europa in questa sfera».

«Si spera nè dispera»

Frattanto, il generale Dawes di ritorno dalla Scozia giungerà stamane a Londra. Egli avvicinato dai reporters si è limitato a dichiarare:

«Io nè spero nè dispero. Tutto ciò che posso dire è questo: mi sento estremamente soddisfatto della mia conversazione con MacDonald. Ho trascorso una bellissima giornata; ho trovato in MacDonald un delizioso compagno ed un uomo brillante. Non è ancora possibile rendere pubblici i risultati del nostro incontro di ieri».

Dal canto suo, MacDonald, a Lossiemouth, ha ripreso oggi a giuocare il golf interrotto da un invito speciale che gli chiedeva se andrà in America, il Premier ha risposto:

«Ciò dipenderà dalla situazione diplomatica, ma credo che probabilmente vi andrò. Dopo la mia laboriosa giornata di ieri, oggi voglio regalarmi un po' di golf, perchè, dopo tutto, io sono in vacanza. Posso assicurare che sono completamente soddisfatto del mio convegno col generale Dawes».

Straordinariamente soddisfatti ne sono anche il *Daily Mail* ed il *Daily Express*, i due diffusissimi organi antilaburisti, che adesso stanno letteralmente innamorandosi di MacDonald e gli tessono un panegirico al giorno. Essi appaiono convinti che il rapido ed immediato incontro di Forres abbia avviato a grande velocità la pace mondiale verso un porto poco distante e sicurissimo. «Così va fatto», esclama il *Daily Mail*, mentre il suo confratello imperialista del mattino esalta lo «storico convegno» di ieri.

Depurazioni
per l'articolo sulle minoranze

Il *Times* tace ed aspetta. Il *Daily Telegraph* commenta invece piuttosto estesamente e coglie segni bene augurali sugli avvenimenti che ora si svolgono con tanta celerità. Ma i suoi complimenti al «pronto responso di MacDonald al vigore con cui Hoover lo ha fatto avvicinare per la causa del disarmo navale» si infittiscono alquanto in coda all'articolo, ove il *Daily Telegraph* deplora le manifestazioni giornalistiche del Premier sul problema delle minoranze. Vero è che MacDonald ha fatto notificare che l'articolo uscito ieri sul *Sunday Times* sotto la propria firma era stato scritto da parecchio tempo, ma il direttore del *Sunday Times* in un comunicato di stasera dichiara che l'articolo controverso gli fu sottoposto soltanto mercoledì scorso dall'agenzia che aveva l'incarico di accudire alla pubblicazione degli articoli di MacDonald. Era stato quindi concertato che lo scritto sul problema delle minoranze dovesse uscire a Londra nella giornata di ieri per fare coincidere la sua uscita in Inghilterra colla sua pubblicazione in altre parti del mondo. Sembra difficile che l'Agenzia abbia agito in tale guisa senza prima interpellare il Premier, ma non è affatto escluso che dopo tutto MacDonald sia rimasto ignaro sino all'ultimo istante della progettata pubblicazione. Questa, naturalmente, piace molto al radicale *Manchester Guardian*, ma si può stare certi che l'intera stampa conservatrice implicitamente la deplora nello stesso modo del *Daily Telegraph*.

Cablogrammi da Washington riferiscono essersi che nessun commento ufficiale all'incontro di Forres è disponibile colà, perchè, anzitutto, si attende il rapporto del generale Dawes. Tuttavia, tanto l'incontro quanto le circostanze di contorno sollevano grande interesse nella capitale americana, dove quasi tutti gli articoli di fondo eloginno MacDonald, dicendo che egli è entrato nel cuore degli americani. I giornali, da ultimo, prospettano la probabilità che in Francia, l'Italia ed il Giappone vengano invitati ad aderire ai *pourparlers* navali tra l'Inghilterra e gli Stati Uniti. Per altro il corrispondente da New York del *Daily Telegraph* riporta che generalmente in America si ritiene ora che MacDonald non visiterà Washington. Secondo il corrispondente, molti giornali fanno notare che nessuna conferenza navale tra due soli Paesi potrebbe essere realmente intrapresa, a meno che anzitutto non si stabilisse che nessun'altra Potenza navale desidera parteciparvi.

M. P.

Il terremoto nella Nuova Zelanda

Vittime e danni gravissimi — Eruzione e scosse in Giappone — Una città in fiamme

Londra, 17, notte.

La Nuova Zelanda è stata visitata oggi dal più violento terremoto che quell'isola vulcanica sperimentava da un quarto di secolo in qua. Le scosse fecero traballare molte borgate e villaggi nella zona settentrionale dell'isola, ma il terremoto si ripercosse anche sulla zona meridionale. Risulta finora che a Takaka una centrale elettrica crollò di sana pianta, mentre la torre dell'ufficio centrale della posta di Westport andò travolta dai sussulti. Altre parti di questa città subirono danni gravi. Una centrale elettrica crollò anche nella borgata di Nelson, ove rimase danneggiato anche l'edificio scolastico. Le guglie della cattedrale di Christchurch, una delle più cospicue chiese della Nuova Zelanda, andarono malamente scosse e una frazione nelle vicinanze schiacciò quattro persone, ferendone gravemente due altre. I particolari finora sono molto sommari, causa la interruzione delle linee telegrafiche, ma si confida che le perdite umane non risultino numerose. Naturalmente, le forniture di acqua potabile e della elettricità in molti punti della zona terremotata sono interrotte e qua e là le popolazioni si trovano in preda al panico.

Queste scosse telluriche a distanza vennero registrate stamattina dall'osservatorio sismico di Brownwich, nei pressi di Londra. I tremori, secondo queste registrazioni, durarono circa tre ore.

Intanto, in Giappone il vulcano Komagatake è in eruzione e le agenzie riportano che tre villaggi sulle sue pendici sono invasi dalla lava. L'eruzione è accompagnata da violente scosse di terremoto e un'agenzia riferisce che la città di Sunihara, investita da una rovente corrente di lava, è in fiamme.

Il successo della giornata della Croce Rossa

Roma, 17 notte.

Da ogni parte d'Italia giungono alla sede centrale della C. R. I. telegrammi circa il successo della giornata della Croce Rossa. La manifestazione, voluta dal Capo del Governo, è stata una giornata di profonda ed intima soddisfazione per tutti coloro che hanno vissuto e sofferto le ore dolorose della guerra, raddolcite dall'opera materna e diuturna della Croce Rossa, e per tutti quelli che attraverso le molteplici manifestazioni del tempo di pace continuamente ne apprezzano la ininterrotta attività assistenziale.

Numerosi nuovi soci sono entrati a far parte della grande famiglia Crocerossina. Un comunicato della presidenza esprime la propria gratitudine al Capo del Governo, che tale manifestazione ha ideata, voluta e concretata in una legge di Stato; e a tutte le alte gerarchie di Governo e di Partito, che hanno dato la più bella e confortevole collaborazione; a tutte le organizzazioni sindacali, alle associazioni di mutilati e combattenti, e a tutto il popolo italiano che partecipa sempre generosamente e spontaneamente alle opere buone. Lo slancio di questa giornata deve continuare attraverso l'opera di Comitati e attraverso la volonterosa prestazione di cittadini, che dovrebbero tutti essere soci di questa nostra massima associazione di assistenza, che in pace e in guerra, diuturnamente opera per la difesa ed il miglioramento della razza.

Un cardinale jugoslavo?

Roma, 17 notte.

L'«Alma» riceve da Belgrado che la Santa Sede si è rivolta al Ministero della giustizia jugoslavo, nella cui competenza sono compresi gli affari concernenti il culto, al fine di conferire col governo belgradese sulla questione dell'eventuale nomina di un cardinale jugoslavo. La notizia dell'«Alma» aggiunge che si ritiene, nel caso di una intesa col punto di vista governativo, in cornina dell'arcivescovo di Zagabria dott. Ante Bauer come la più probabile.

La risposta di Bethlen alla Romania

Budapest, 17 notte.

Si apprende che la risposta alla nota scritta che il Ministro di Romania ha presentato giorni fa al Ministro degli Esteri ungherese Walo, sarà redatta dopo il ritorno del Presidente del Consiglio Bethlen, che si aspetta per ridomani. La data di risposta sarà pubblicata sulla stampa ungherese contemporaneamente a quella romena.

Venizelos e Balbo esaltano l'amicizia italo-greca

Il sottosegretario italiano ricevuto dal presidente della Repubblica.

Atene, 17 notte.

Il Presidente del Consiglio, Venizelos, ha ricevuto i giornalisti italiani nella sede della Presidenza. I giornalisti hanno ringraziato il Presidente per la cordiale ospitalità offerta dalla Grecia. Venizelos ha risposto, elogiando con alte parole di plauso e di ammirazione la crociera italiana, che è esempio di ciò che può fare oggi l'aviazione come tecnica e come organizzazione per i grandi servizi a profitto delle Nazioni civili. Altra cosa è un viaggio con un solo apparecchio, altro è una crociera combinata come vera flotta. Venizelos ha poi dichiarato che davanti alla prova italiana è dimostrato che l'aviazione ha superato tutti gli altri mezzi di trasporto, per sicurezza e rapidità e efficienza. Quindi ha ricordato la visita a Roma e le dimostrazioni di simpatia ricevute.

«Per molto tempo si è creduto — egli ha detto — che io fossi un italofobo. Ciò non era affatto conforme alla verità. Io ho fatto gli interessi del mio Paese, ma ho sempre cercato l'amicizia italiana. Debbo dire che prima dell'avvento al potere di Mussolini mi è stato sempre impossibile dare una vera manifestazione del mio stato di animo e dei miei propositi agli uomini di Governo italiani. Oggi, finalmente, è stato iniziato un nuovo periodo di efficaci relazioni fra l'Italia e la Grecia. Spero che l'amicizia continui e che si rafforzi sempre più».

Il Presidente Venizelos, per dimostrare la coerenza retilinea della sua azione e del suo pensiero, ha ricordato quindi la sua lettera spedita nel 1919 alla fine della guerra ai suoi amici di Atene, lettera ora pubblicata dalla stampa internazionale e nella quale si riaffermava il concetto che la Grecia non possa prescindere dalla vicinanza e dalla importanza della nazione italiana. Quindi ha gentilmente intrattenuto i giornalisti italiani sulla situazione demografica della metropoli greca cresciuta di quasi un milione di abitanti dopo la catastrofe dell'Asia Minore. Venizelos ha quindi aggiunto:

«Io non sono naturalmente contento di questo accrescimento sperimentato dalla nostra capitale, dovuto a circostanze eccezionali, perchè l'interesse della Grecia sarebbe una più logica distribuzione della popolazione nelle provincie e soprattutto nelle campagne».

Si dichiarò quindi d'accordo con Mussolini circa la distribuzione demografica rurale.

Concludendo il suo discorso, Venizelos ha rinnovato il vivo compiacimento pel magnifico successo della crociera aerea italiana e la profonda impressione provata conoscendo il capo della crociera S. E. Balbo. Al Presidente greco ha risposto il giornalista italiano Nello Quilici a nome della stampa nazionale.

Il pranzo in onore di Balbo

Il ministro della Marina, Rotaris, ha offerto poi un pranzo ufficiale in onore del sottosegretario S. E. Balbo e dei piloti italiani. Erano presenti quasi tutti i membri del Governo della Repubblica, tra essi il presidente del Consiglio Venizelos, i ministri degli Affari Esteri, della Guerra, delle Comunicazioni; il Capo della casa militare del Presidente della Repubblica, molti ufficiali generali e superiori della Marina e vari invitati. Erano presenti anche il ministro d'Italia ad Atene, comm. Arlotta, ed altre personalità della colonia.

Alla fine del pranzo, il Ministro della Marina ha pronunciato un discorso recando il benvenuto ai componenti della crociera italiana. Egli ha detto che il Governo ellenico è lieto di aver voluto inaugurare questa crociera aerea nella sua prima tappa ad Atene ed ha ricordato i voli di onore effettuati sulle metropoli nel momento in cui avveniva l'insediamento del Presidente della Repubblica.

Ha brindato infine in onore del Re d'Italia e del grande Capo Mussolini.

Ha risposto S. E. Balbo, dicendosi riconoscente per le parole rivolte agli aviatori, alla Nazione ed al Capo del Governo italiano. Ha espresso la sua gratitudine al popolo di Atene per la accoglienza fatta alla squadra e per le cortesie durante il soggiorno in Grecia. Ha affermato quindi che la crociera aerea ha soprattutto un significato di pace, perchè l'aviazione contribuisce alla conoscenza dei popoli e rende più stretti i loro legami. L'aviazione non è solo un mezzo di difesa — ha continuato S. E. Balbo — ma è anche una bandiera di civiltà. L'oratore ha dichiarato che l'attuale crociera è servita a rinsaldare i vincoli che uniscono l'Italia alle Nazioni amiche. S. E. Balbo si è poi detto grato per la presenza del Capo del Governo Venizelos, ricordando come egli, appena salito al Governo, si recò a Roma per prendere contatto con il Duce, rinsaldando i vincoli di amicizia fra Roma ed Atene ed ha soggiunto:

«Roma ed Atene sono due millenarie civiltà che hanno creato la presente civiltà; tutta l'educazione classica degli aviatori italiani fa sì che essi, visitando la Grecia, sentono suscitarsi nell'animo vibranti moti di classicità».

S. E. Balbo ha ringraziato, infine, il signor Venizelos per il discorso da lui pronunciato nel pomeriggio alla riunione coi giornalisti italiani partecipanti alla crociera ed ha levato il bicchiere alla prosperità della Nazione greca, alla salute del Presidente della Repubblica e del Primo Ministro. I due discorsi sono stati calorosamente applauditi da tutti i presenti. Dopo il pranzo è seguito un ricevimento, cui hanno partecipato tutte le principali autorità del Governo, delle Forze armate e la diplomazia di Atene.

Stamane il Presidente della Repubblica ha ricevuto in udienza S. E. Balbo con gli ufficiali superiori della crociera aerea, in onore dei quali nel pomeriggio è stato offerto a Kifissia un ricevimento cui hanno partecipato vari ministri, i presidenti e i vice-presidenti del Senato, della Camera e del Consiglio di Stato, i membri del Corpo diplomatico, il personale della Legazione d'Italia.

Alla Casa del Fascio

Alla Casa del Fascio si è svolta poi una solenne manifestazione di italianità e di patriottismo con l'intervento di personalità della colonia italiana e delle istituzioni religiose. Erano presenti anche S. E. Balbo, gli ufficiali piloti ed i giornalisti italiani.

Il segretario del Fascio, Cereseto, ha inneggiato alla grandezza dell'ala italiana ed ai vincoli sempre più stretti tra la Madre Patria e i dieci milioni di italiani residenti all'estero.

Quindi, bimbi delle varie scuole italiane hanno svolto un trattenimento musicale e accademico improntato a commovente italianità.

S. E. Balbo ha parlato ai giovani italiani ed ai fascisti inculcando a mantenere alti i sentimenti per la Patria lontana. A sera alla Legazione italiana ha avuto luogo un pranzo ufficiale cui hanno partecipato il Presidente del Consiglio greco, i ministri e i sottosegretari di Stato, la squadra italiano lascierà Atene domattina per Taranto.

(Stefani).

Le trionfali accoglienze di Capri al Principe Umberto

Napoli, 17 notte.

Stamane, alle 9.30, S. A. R. il Principe ereditario, accompagnato da S. E. l'Alto Commissario, senatore Castelli, e dall'aiutante di campo, generale Clerici, si è diretto a Posillipo, ove ha visitato il Mausoleo.

Quindi, in automobile, un percorso via Posillipo, fatto segno alle acclamazioni di moltissimi passanti, che si erano radunati lungo il passaggio dell'Augusto Ospite. S. A. R. il Principe Umberto si è recato a Vomero, percorrendo poi i nuovi rioni dell'Arenella, di Cappella dei Cancelli e di Antignano, interessandosi ai lavori stradali in corso di esecuzione. Per via Aniello Falcone e via Tasso, il Principe Umberto ha raggiunto la Rotonda di via Caracciolo, per assistere alla partenza delle imbarcazioni, che partecipano alle regate.

Alla Rotonda era stata eretta una tribuna, artisticamente addobbata, e lvi Sua Altezza è stato ricevuto dal duca Dusmet e dai componenti della Giunta delle regate. Le imbarcazioni si sono allineate dello specchio della Rotonda e gli equipaggi hanno salutato alla voce l'Augusto Personaggio. Al segnale, le imbarcazioni sono partite, spiegando le vele e salpando per Capri. Terminata la cerimonia alla Rotonda, Sua Altezza si è diretto al Molo Beverello, dove era atteso dal Principe e dalla Principessa Romanoff. Quivi ha preso imbarco su di un cacciatorpediniere, diretto a Capri.

Viva era l'attesa per l'annunziato arrivo. Un magnifico colpo d'occhio presentava lo specchio d'acqua e la marina di Capri dove un largo corteggio di barche imbandierate attendeva l'arrivo della torpediniera su cui era imbarcato il Principe Umberto. Alle 12.40 precise la torpediniera è entrata in porto. Tutte le imbarcazioni hanno fatto corona alla nave accompagnandola sino al molo. Ivi erano a ricevere S. A. R. il podestà Marino Dusmet, il segretario politico, il parroco e molte altre autorità. Le case intorno alla Marina erano tutte imbandierate ed adorne di festoni infiorati.

Un entusiasmo indescrivibile ha percorso la popolazione all'arrivo dell'augusto ospite, fatto segno da un'indimenticabile dimostrazione di simpatia. S. A. R. col seguito è poi salito a Capri, in piazza Diaz la duchessa Dusmet, consorte del podestà, ossequiava il Principe. Una folla immensa si era raccolta per festeggiare l'augusto ospite mentre la banda del concerto locale intonava gli inni nazionali.

Il Principe, dopo essersi intrattenuto brevemente, si è recato all'Hotel Quisisana dove ha preso alloggio. Nel pomeriggio il Principe si è poi recato alla marina di Mito per fare il bagno e di là è andato ad Anacapri, soffermandosi al caffè «Cesare Augusto» dove gli è stato offerto un the dal podestà. Il the fu servito da giovani donne del paese nel caratteristico costume antico di Capri. Stasera S. A. R. ha fatto un giro dell'isola. Le grotte e le principali ville erano sfarzosamente illuminate. Il Principe ha infine partecipato ad un ricevimento offerto in suo onore dal Yacht Club di Napoli.

I quarant'anni di insegnamento di due maestre

Rocca Grimalda, 17, notte.

Con semplicità e cordialità si è svolta la cerimonia per la consegna della medaglia d'oro alle maestre Anna Coppa ved. Rosa ed Emilia Ferrabini, che con 40 anni di lodevole servizio si resero benemerite della istruzione popolare.

Alla simpatica festa intervennero il R. ispettore scolastico prof. cav. Giacomo Carezzi di Acqui e il R. direttore Luigi Belloni della direzione didattica di Rivalta Bormida, che resero più solenne la cerimonia. Il podestà sig. Romolo Rosa con appropriate parole manifestò la sua ammirazione e porse il suo elogio alle due benemerite maestre. Il prof. Giacomo Carezzi dopo aver esaltato il compito della classe magistrale e in particolar modo delle femminile che lavorando nel campo della scuola con tanta opera di ferventi apostole, consegnò alle due benemerite maestre le decorazioni, fra gli scroscianti applausi del pubblico. I colleghi del paese offrirono alla festeggiate due bellissime pergamene.

Il primo cittadino nato nella città del Vaticano

Città del Vaticano, 17 notte.

La signora del famigliare pontificio Tommaso La Bella, ha dato felicemente alla luce un grazioso maschietto. E' il primo cittadino nato nella Città del Vaticano. I fortunati genitori hanno ricevuto numerose congratulazioni e auguri per il neonato, cui saranno imposti i nomi di Pio, Vittorio, Pietro, Benito, Salvatore, Maria.

La morte del più vecchio alpino

Roma, 17 notte.

Assistito amorosamente dalla figlia e del genero si è spento serenamente come aveva vissuto, Giovanni Ferrando, caratteristica figura di alpino e di patriota canavesano. Nel 1872 quando venivano formate le prime quindici compagnie alpine si arruolò nel battaglione Aosta della quale era l'ultimo superstite. Alle solenni onoranze tributategli hanno partecipato per l'Opera Nazionale Combattenti e per l'Associazione Alpini l'on. Mannaresi, l'on. Parolari, il comm. Coletti e numerosi combattenti col gagliardetti della loro associazione.

Il lutto di un collega

Roma, 17 notte.

E' morto ieri mattina improvvisamente a Napoli, Alfredo Curcio, distinto funzionario delle Ferrovie dello Stato, fratello del dott. Carlo Curcio, capo del nostro ufficio romano di corrispondenza. Non aveva che 46 anni.

Al dott. Carlo Curcio la famiglia della Stampa invia l'espressione della sua affettuosa condoglianze.

LA STRADA

Investito da una moto e ridotto in fin di vita

Savona, 17, notte.

Stamane in vicinanze della località Legino, mentre certo Ghighezza Alessandro di 36 anni, da Cogoleto, stava scendendo da un treno elettrico, veniva violentemente investito da una motocicletta che proprio in quell'istante attraversava la via e sulla quale stava il signor Bizzotti Luigi di Arenzano, di 25 anni, da Milano. Il Ghighezza fu trasportato all'ospedale in gravissime condizioni per la frattura della base cranica e delle gambe. Anche il Bizzotti è rimasto ferito in varie parti del corpo.

Bambina uccisa da un'automobile

Genova, 17, notte.

Domenica verso le ore 19, il bambino Sarasso Francesco fu Giovanni d'anni 9, mentre stava trastullandosi nei pressi della sua abitazione posta ai margini della strada provinciale per Trofarello, non udì i segnali di richiamo d'una automobile che percorreva la strada diretta a Torino, pilotata da certo Pietro Martinotti di Torino, residente nella vostra città. Improvvisamente il ragazzo si portò nel mezzo della strada rimanendo travolto dalla macchina, il bambino spirava poco dopo.

Dalle indagini prontamente condotte dall'autorità giudiziaria non è risultata alcuna responsabilità a carico dell'investitore.

SPORT

Istruzioni di Turati per l'impulso all'atletica italiana

Roma, 17 notte.

La segreteria del Comitato olimpico nazionale italiano comunica:

Quest'oggi a Palazzo Littorio S. E. Turati, Segretario del Partito e commissario del Coni, ha convocati i presidenti dei Comitati provinciali e regionali della Fidal convenuti a Roma in occasione delle competizioni atletiche svoltesi ieri allo stadio per la disputa del primo gran premio Littorio.

Scopo della odierna adunanza era quello di coordinare ed uniformare sulla base di norme precise il lavoro di propaganda che nelle varie regioni gli organi della Federazione dovranno svolgere a beneficio dello sviluppo e della diffusione dell'atletismo. S. E. Turati, dopo aver affermato la superiore importanza della discipline atletiche su ogni altra manifestazione ad attività fisica agli effetti del miglioramento della razza, ha ribadito il principio di svolgere un lavoro in profondità ed in estensione fra le masse dei giovani onde creare nelle nuove generazioni una coscienza atletica nell'interesse della preparazione e della educazione della gioventù italiana.

Al raggiungimento di tale scopo S. E. Turati dopo aver dettato le norme e le direttive che i vari Comitati della Federazione atletica dovranno seguire ha promesso tutto il suo interessamento e la vigile e sollecita collaborazione degli organi sportivi centrali. Pontendo in primissimo piano della scala dei valori educativi l'atletica leggera il commissario del CONI ha precisato quale debba essere l'azione che gli enti sportivi provinciali dovranno esercitare nel sostenere e nel dare incremento alla iniziative propagandistiche.

Tale azione che in passato si è esercitata in varie forme a prevalente vantaggio degli sports che posseggono già una salda consistenza tecnica, e del favore popolare possono trarre mezzi adeguati di sostentamento, dovrà essere in avvenire rivolta ad incoraggiare ed a sostenere lo sviluppo e la diffusione dell'atletismo. Le società che praticano l'atletica leggera come le più bisognose e le più meritevoli sono state così addotte da S. E. Turati all'attenzione degli enti sportivi nell'esplicazione di tutte quelle forme pratiche di aiuto che si rendono necessarie per assicurare la vita alle società meno abbienti. S. E. Turati si è infine trattenuto sul problema dei campi sportivi, segnalandone ai presenti l'importanza particolare che esso assume agli effetti della propaganda atletica ed ha dato confortanti notizie circa il lavoro che si riguardo è stato compiuto. Quindi il Commissario del CONI ha rivolto il saluto ai convenuti incitandoli a perseverare con tenacia e diligenza nell'opera iniziata dalla quale molto attende il Paese per quanto riguarda il miglioramento e la preparazione fisica della gioventù.

Due cavalli francesi a Milano per il Gran Premio

Parigi, 17 notte.

Oggi sono stati imbarcati per Milano i cavalli *Belmoral* e *Pinceau*, che parteciperanno domenica 23 al Gran Premio di Milano, montati rispettivamente da Herve e da Asharpe.

L'inaugurazione dello Stadio Militare di Novara

Novara, 17, notte.

Venne inaugurato oggi in piazza d'Armi il grandioso stadio militare destinato agli esercizi di educazione fisica delle truppe del nostro presidio. Erano presenti alla cerimonia il Prefetto, il senatore Rossini, il podestà marchese Tornielli, il Segretario Federale, l'on. Fraganara, il vice-Prefetto Scelzi ed ufficiali dell'Esercito e della Milizia.

Il comandante del presidio, generale Spitale, insieme col Prefetto ha passato la rivista 3000 ginnasti. La signora del Prefetto, donna Cantore, ha procedute alla rottura della bottiglia di champagne per il battesimo del campo. Si sono quindi svolti gli esercizi di ginnastica con e senza il fucile, di salto e di corsa musicata, di canto delle marcie militari, al comando del capitano Altinelli.

Ultime di Borsa

Borsa di New York

New York, 17, notte.

La fermezza che si era manifestata durante la mezza giornata bancaria di sabato si è mantenuta per tutta la giornata d'oggi, malgrado una certa irregolarità iniziale. Questa irregolarità è stata provocata da numerose vendite dovute a timori relativi alla situazione monetaria. Ma molti gruppi hanno opposto una forte resistenza e l'ottimismo non tardò ad essere ricreato, dall'annuale giallo pubblicazione mensile del bollettino della Federal Reserve Bank, il quale fa rimarcare giusto come gli affari degli Stati Uniti non sono stati ostacolati dai forti tassi di sconto praticati da qualche tempo. In breve, la chiusura oggi è stata molto ferma e la maggior parte dei titoli ha guadagnato da 1 a 2 punti in confronto alla chiusura di sabato. Le azioni più ricercate e più trattate furono le ferroviarie e quelle del rame. Anche le elettriche furono molto ferme. Fra di esse la General Electric guadagnavano ben dieci punti. Anche le petrolifere e fra esse specialmente le Shell, che fanno parte del gruppo Royal Dutch, guadagnavano numerosi punti per la pubblicazione del bilancio annuale della società, il totale dei titoli trattati durante la settimana fu di 11.910.000 in confronto ai 10.937.000 della settimana precedente e a 10.408.000 della settimana corrispondente del 1928. Le Firelli parlevano alcune frazioni terminando a 98.50, mentre fra le obbligazioni, la Fiat, molto trattate, guadagnavano ben 4 punti, terminando a 148.25. Praticamente invariate le altre di cui sono i corsi:

Fiat 7 % 1946 con warrant	148.75
Fiat 7 % 1946 senza warrant	93.25
Prestito Italiano 7 % 1946	98.—
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1937	98.—
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1947	94.25
Città di Milano 4.50 % 1950	88 1/8
Montecatini 7 % 1937	237.—
Città di Roma 6.50 % 1937	99.—

Londra, 17. — La settimana borsistica si è aperta con qualche segno di rinnovata attività nel mercato delle azioni industriali e minerarie, ma, in complesso, gli affari allo Stock Exchange si mantengono su ciel cola scale. Anche il mercato dei titoli di Stato rimane indolente, con alternative di insignificanti rialzi e ribassi frazionali. Stasera lo Marconi sono a 15-19 e le Rota a 16-17.

Amsterdam, 17. — Il mercato è stato molto sostenuto fin dall'apertura. Le contrattazioni sono state numerose. Specialmente attiva la Royal Dutch, di cui oggi è stato pubblicato il bilancio. I benefici netti di questa grande società petrolifera olandese risultano per il 1928 di 121.307.750 fiorini, che permettono di dare agli azionisti un dividendo sopranumerario del 14 % oltre al dividendo del 10 % già dato all'inizio dell'anno.

LA TEMPERATURA

17 giugno 1929

I rilievi della Stazione Burdett:

Pressione barometrica: ore 9 765.
Temp. minima notte dal 16 al 17 + 10
Temp. massima del giorno 17 + 20,5

La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	Cielo	Mare
Roma	29	18	sereno	
Milano	31	19	»	
Genova	30	21	»	mosso
Venezia	29	20	»	calmo
Firenze	30	18	nebbia	
Ancona	28	20	sereno	mosso
Bologna	30	22	»	
Napoli	28	16	»	1. m.
Torino	27	18	¼ coperto	calmo
Palermo	29	17	sereno	calmo
Cagliari	26	18	»	1. m.
Tripoli	36	21	»	mosso
Messina	29	17	¼ coperto	calmo

TEATRI

Lo Sperimentale del Dopolavoro

Anche il secondo esperimento di Teatro sperimentale, attuato dal Dopolavoro Provinciale, ha incontrato il migliore e più ampio successo. Anzitutto, constatiamo che un pubblico ancor più numeroso della prima sera, è accorso a giudicare il lavoro e la interpretazione molto equilibrata offertaci dalla Compagnia di filodrammatici appositamente costituita. La trama di questa «Strada nell'ombra» non è molto peregrina, a dir vero, e talvolta il lavoro risente troppo di una forma letteraria, elevata bensì, ma non molto teatrale.

Il terzo atto — ad esempio — avrebbe bisogno di essere opportunamente sfrondato, pur contenendo scene di non comune valore. L'autore, Albanese La Cava, è stato festeggiatissimo, e molti applausi, anche a scena aperta, salutarono il lavoro e gli stessi esecutori. In modo particolare ricordiamo la signora Borgheri, eccellente protagonista, il cav. Giorgi, comicissimo, e la signorina Ruggeri, una buona filodrammatica, che ha recitato con toni delicati e felici. Bene tutti gli altri: il Pedrini, il Gaui, il Grandi, la sig. Bagnasco, il Fumero, il Vignale, alcuni dei quali sono allievi della Scuola di recitazione, costituita dal Dopolavoro Provinciale, e che hanno dato prova di non comune padronanza di scena.

Un'ultima rappresentazione di «Onesta canaja»

Domenica sarà al Dopolavoro Ferroviario è stata rappresentata un'ultima volta la commedia di Amilcare Solferini: «Onesta canaja». Un pubblico distinto e numeroso ha seguito con vivo interesse lo spettacolo applaudendo vivamente gli esecutori fra i quali figuravano Emilio Pivano, Umberto Morzato, Mimmo Collo, Benedetta Milone, Desy Ferrero e Maria Gemelli.

AL GARIGNANO la Compagnia Ricentina diretta da Garibaldo Niccoli rappresenterà questa sera la seguente novità: «La capannuccia», commedia in tre atti di Bruno Carlucci.

CONCERTO FILIPPINI-MATTHEY. — Questa sera nella chiesa di S. Agostino, ultimo concerto del Gem. La signora Paola Filippini e l'organista maestro Ulisse Matthey eseguiranno musiche di Vivaldi, Bach, Concerto per organo, di Bach, Passacaglia per organo, e due arie per soprano, di Handel, un'aria del «Messia», di Pergolesi, due arie dello «Stabat» e di Mendelssohn, la prima sonata per organo.

Stato Civile di Torino

17 giugno 1929.

NASCITE: maschi 12, femmine 18.

MATRIMONI: Alina Romualdo con Gay Leonilda — Degiorgis Giuseppe con Brunetto Anna — Panini Ruggero con Sassoli Imelde — Sirovegna Luigi con Paniza Paola — Sirati Otello con Antini Caterina — Cravero Maurilio con Trinchero Antonia — Cane Antonio con Festa Estrige — Podrazzoli Quirino con Bernardini Elvira — Comparin Angelo con Dalla Fontana Maria — Sandler Fiorenio con Gattino Teresa.

MORTI: Levi avv. Edmondo fu Salvador, d'anni 58, di Casale Mont., agente di cambio, via Principi d'Acaja, 9 — Chiabrera Maria m. Palena, di 56, di Torino, addetta, via Barelli, 24 — Salvatelli Tito di Vasco, di mesi 8, di Torino, via Vico, 9 — Giordano Lucia fu Tommaso, d'anni 56, di Vignole, maestra, strada di Settimo, 386 — Cocco Giovanni Eugenio di Battista, id. 23, di Muravera, operaio, via Bairo, 4 — Oggero Vittorio in Antonio, id. 59, di Fenestrelle, generale, corso Vinzaglio, 20 — Randrasco Giov. Battista fu Matteo, id. 58, di Torino, negoziante, via Cernaia, 20 — Garis Alessandro di Carlo, id. 25, di Torino, impiegato, via Breglio, 137 — Ferraris Giuseppa ved. Passero, id. 82, di Castiglione Mont., casalinga, strada Val San Martino, 356 — Benedicenti Margherita in Chiara, id. 56, di Rivoli, casalinga, via Vittoria, 7 — Soldeo Luigi di Salvatore, di mesi 10, di Torino, via S. Domenico 23 ter — Rossino Maria fu Giuseppe, d'anni 56, di Canagnole P., impiegata, strada della Viarna, 530 — Salai Teresa ved. Reliessi, id. 91, di Borgo Lavezzaro, casalinga, corso Belgio, 51 — Forcato Mario di Romano, id. 27, di Pesaro, meccanico — Borella Rosalia ved. Alberto, id. 76, di Chivasso, contadina — Castelli Giovanni Batt. fu Carlo, id. 39, di Cuorgnè, vetraio — Delmastro Giov. Francesco fu Giuseppe, id. 62, di Zubiena, rigovernatore — Zampilli Teresa suor Scolastica, id. 78, di Arpni, religiosa — Motta Margherita ved. Morino, id. 82, di Bra, agiata — Bolgeli Rosa fu Michele, id. 39, di Strambino, possidente — Torello Caterina ved. Rotolilo, id. 77 di Croce Mosso, casalinga — Castagno Giovanni fu Luigi, id. 39, di Scalea, carrettiere — Zola Ernesto fu Luigi, id. 41, di Valdengo, cuoco — Grasso Maria, di giorni 17, di Torino — Rocca Luigina, d'anni 9 di Torino — Pasquali Sergio di Guido, di 3, di Torino — Pinciroli Giuseppina suor Eleonora, id. 87, di Busto Garolfo, religiosa.

A domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 2.

Tutte le mosche in casa moriranno!

Nè mosche, nè zanzare: neppure una sola resterà, se spruzzate il Flit. Gli spruzzi del Flit liberano la casa in pochi minuti da tutte le mosche e da tutte le zanzare apportatrici di malattie. Essi penetrano in tutti i crepacci dove s'annidano e si riproducono scarafaggi, cimici e formiche, distruggendo le loro uova. Micidiale per gli insetti, innocuo per le persone. Esso non macchia. A riserva della sua più grande potenza distruttiva il Flit dà la maggior soddisfazione. Comperate oggi stesso il Flit ed il Polverizzatore Flit.

"La lotta gialla colla fiaccola nera."

se spruzzate il FLIT

Depositari per l'Italia:
Società Italo-Britannica L. Manetti - H. Roberts & Co., Firenze.

La Rivoluzione si estende al Campo Medico

dopo l'apoteosi del Calcio Vitale

nella Biologia, nella Fisiologia, nella Patologia, nella Farmacologia, nella Clinica

IL VINCITORE

ORIZZONTI NUOVI

FO FOS ALIMENTO DELLA VITA RO GE NO

MARCA DI FABBRICA

IN TUTTE LE FARMACIE DEL REGNO

A. - Flacone normale	L. 9	PER POSTA A. B.	L. 12 —
B. - » per bambini	»	C. D.	» 10 —
C. - Scatole Fiale	»	E.	» 30 —
D. - » Cachets	»	F.	» 45 —
E. - Flacone quadruplo tanto normale che per bambini	» 27 —		
F. - Flacone gigante	» 45 —		

Cartoline vaglia:
Stabilimento C. FISSORE - Genova

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18.

ASSISTENTE controllo materiali e trattamenti termici cerca importante officina meccanica. Età, referenze, pretese, fotografie a cassetta 13 A. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 4057

CERCASI abile pellettatrice. Portinaio, via Antonelli, 18. 44042

CERCASI abilissima lavorante allumiere sarta, Carlo Alberto, 40. 78347

CERCASI pantalonisti lavoro casa. Presentarsi giovedì dalle 16 alle 17, piazza S. Carlo 4, Anna.

CERCASI personale competente esportazione vermouth. Scrivere cassetta 187 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 19925

CICLISTA operaio svelto, pratico ditta lavorazione accessori. Cigoli, Ormea, 4.

QUINDICENNE, bella presenza, referenze, buona istruzione, desidereso apprendere ramo casa, cancelleria, organizzazione ufficio, cercasi. Presentarsi via Mercanti 16, dalle 16 alle 17. 41977

RETTIFICATORE abile per esterni cercasi. Finet, via Maddalene, 9. 72218

STABILIMENTO litografico cerca apprendisti. Scrivere cassetta 182 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 19206

TECNICI, capi squadra lavorazione meccanica precisione cercansi. Età, referenze, pretese. Fotografie a cassetta 10 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 4068

Domande d'impiego
Centesimi 50 per parola — Minimo L. 8

ASSISTENTE edile, serie referenze, offresi. Scrivere cassetta 161 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 44025

CAMERIERA seria, capace direzione casa, occuperebbesi subito presso famiglia signorile. Ottime referenze. Rivolgersi Gilli, Sardegna, 160 Torino. 79341

CHAUFFEUR meccanico, lunga pratica, impiegherebbesi ovunque. Scrivere Panasso, via Volpiano, 15, Torino. 44855

IMPIEGATA pratica mansioni ufficio, contabilità, pacchi operai, ottime referenze, libera subito, occuperebbesi in seria azienda. Scrivere cassetta 191 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 79384

QUARANTASETTENNE, trentino, con lunga pratica mistificazione e contabilità di legname, cerca posto presso qualche azienda del genere quale misuratore magazziniere. Conoscenza lingua tedesca. Scrivere cassetta 165 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18.

AVVIATO negozio parrucchiere uomo, signore, causa partenza, buon avviamento, passaggi corso Francia, cedesi. Scrivere cassetta 169 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 44990

CAUSA malattia, cedo centralissimo mercerie angolare, 11.000. Pierara, Galliari, 13.

FARMACIA avviatissima provincia vendesi. Scrivere Farmacia, Donati, 14. 72216

VENDESI o rimettesi avviato chiosco buffet stazione (vain Cavour. Rivolgersi proprietario. 19140

VIA Garibaldi negozio vuoto cedesi o vendesi proprietà. Scrivere cassetta 179 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 19125

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18.

ACQUISTEREMO per tutti contanti se vera occasione casa moderna località signorile, sito 1500.000. Acchiardi, Galleria Nazionale. 44903

ACQUISTEREMO urgentemente per contanti casa nuova, seminata, alto reddito, 300-500.000. Acchiardi, Galleria Nazionale.

ACQUISTO casa valore 100.000, altra 200.000, 400.000, dintorno, San Tommaso, 26. 19172

CASETTA nuova costruzione trulli cantere, alto reddito 130.000. Acchiardi, Galleria Nazionale. 44908

CASA nuova costruzione trenta camere, reddito dieci, vendesi urgentemente 380.000. Acchiardi, Galleria Nazionale. 44907

CASA palazzina altamente signorile, prima dell'antica Barriera Francia, trenta camere, quattro alloggi, ogni comodità, vendesi urgentemente causa trasferimento Acchiardi, Galleria Nazionale. 44906

COLLINA, collina, casetta campinaia, giardino 1500, libero, 16.000. Brusino, Po, 21.

LIDO, Venezia, affittasi quartiere arredato in villa con giardino presso spiaggia. Offerte cassetta 16758 Z, Unione Pubblicità, Trieste. 4281

PALAZZINA vendo Porta Strada, splendida posizione, 16 vani, grande frutteto, mq. 2000. Schiarimenti: Bel, Venti Settembre 16.

RIVOLI, vendo occasione grande villa, settecento, rustico, giardino, cinta, comodità, Bar, San Massimo, 42, Torino. 44864

TERRENI bonificabili, grandi, piccoli lotti, vendonsi, Carmagnola, frazione Casanova. Rivolgersi Crivello. 19135

VILLETTA Val Pattonera, fermata 14, tutte comodità moderno, vendesi. Capello, Ormea, 9. 44919

150.000. Vera occasione vendesi casetta tre alloggetti, giardino, di fianco corso Re Umberto. Acchiardi, Galleria Nazionale. 44905

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTANSI 2 alloggi uno quattro uno cinque camere, vicinissimi piazza Vittorio, ammezzati, nessun cattivo odore, liberi luglio. Via Nizza 9. 444909

AFFITTANSI 4 ambienti 1.o piano, uso ufficio, Portinaia, via Stampatori, 12. 44878

AFFITTASI alloggetto quattro ambienti, basso, piano quarto. Ospedale, 55. 79326

AFFITTASI grande locale Murazzi Po, magazzino, laboratorio. Rivolgersi Bonafous, 7.

ALLOGGETTO tre camere cucina ben ammobiliato affittasi Marco Polo 61, visibile ore 17-19. 79270

ALLOGGIO signorile sei camere, cucina, accessori, termosifone, garage, affittasi. Rivolgersi Sale, via Torricelli, 2, angolo corso Umberto.

ALLOGGIO 13 vani primo piano, comodità moderne, affittasi Massena 19.

ALLOGGI casa signorile, scala marmo, termosifone, vendonsi, quattro camere (due padronali), entrata, terrazza, distinti privati assoluta convenienza. Principe Oddone 86. 19402

ALLOGGI cinque-sette camere, antica Barriera Francia, casa altamente signorile vendonsi. Acchiardi, Galleria Nazionale.

ALLOGGIO 2.o piano, 8 vani, terrazza, due entrate, vendesi; altro 3.o piano, 7 vani. Maria Vittoria, 29. 18403

A ultimi alloggetti vendonsi. Prezzi convenienti. Goffredo Mameli, 15. Ultimo negozio.

CERCASI alloggio cinque camere, laboratorio industria silenziosa. Portinaio, Cagna, 7 bis. 19146

DISPONIBILE alloggio 16 camere, comodità moderni. Vista collina. Corso Armando Diaz, 6. 72201

NUOVA costruzione vendonsi alloggetti 2-3 camere dissimpegnate, presso abitabili. Savigliano, 1, angolo Principe Oddone. 18907

STABILIMENTO industriale mq. 2000 minimo coperto, zona periferica, comprensi od abitazioni. Via Cibrario 87, telefono 43-490.

Annunzi vari
Lire 2 per parola — Minimo L. 20

AAAAAA Acquista, pagando al massimo, gioielli di valore, vende e cambia. Gioielleria, via Roma, di fer. rimpetto cinema Ghersi. 19134

AFFARONE, Ricca camera primo Rinascimento vendo. Graglia, Bonfanti, 5. 44869

ALLA più grande liquidazione mobili prezzi di fabbrica; ricca sala Rinascimento. Via Vanchiglia, 44. 19171

AMMOBILIAMENTI completi liquida La Mondiale, via Giuseppe Verdi, 26, angolo via Barolo. Camere matrimoniali millecentocinquanta, pranzi millecento, buffets duecento-cinquanta, tavole settantacinque, sedie tredici, scrivanie, letti con reti centocinquanta, armadi a tre centocinquanta, guardaroba duecentotredici, sofà letto duecentoventicinque, culle, attaccapanni entrata, materassi lana cinquecentocinque. 19093

COLUMBIA fonografi garantiti, dischi, ribassatissimi, riparazioni, vendite rateali. Derossi, via Maria Vittoria, 40. 44930

FONOGRAFO americano con ultimi perfezionamenti, in via Francesco Paolo, 11, Stabilimento Collino. 19149

MOBILI grandissimo assortimento, vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Pagella, Mazzini, 44. 19114

PREZZO irrisorio mobili adatti negozio profumiere, confetteria, lavanti, stile settecento. Camera pranzo noce, moderna. Bissi, Principe Tommaso, 30. 44808

Avvisi d'indole commerciale
Lire 2 per parola — Minimo L. 20

BIGHINERI carta, vetro, globi, lampade Consolata, Cartoleria Gay, Corte Appello 14.

ELETTROPOMPE, motori trifasi, dinamo, ventilatori, trasformatori ogni tipo, pronti magazzino Visintucci: Siena, via Cigna angolo via Cottolengo. 19014

FABBRICA motori agricoli, industriali, motopompe irrigazioni, affida rappresentanza provincie Piemonte. Scrivere cassetta 181 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

PIALLATRICI, fresatrici, torni, continua macchinario, utensili, nuovi e usati, sempre disponibili. Cappabianca, Altacomba, 57.

VENDO formaggio Sardo stagionato, grandi, piccole partite, prezzi buoni. Ritboni, via S. Chiara, 15. 79319

VENDO officina grandioni locali, materiali, camions vari. Telefono 24-406. 44909

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AGENTI introdotti tramvie elettriche cercansi articolo forte consumo. Pittaluga, casella 10, Sampierdarena. 4070

AGENTI vendita olio oliva contro assegno direttamente consumatori cercansi. Tordato, casella 20, Oneglia. 19102

ASSUMONSI volenterosi, seriì, distinti procuratori. Esigonsi referenze. Scrivere cassetta 180 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

DOLORI, vernici, antifine. Personale perfettamente introdotto Torino, Piemonte, assume subito buone condizioni importante Camporeale, Colorani, Premuda, 12, Milano.

Alberghi e stazioni climatiche
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ALASSIO, Brisani Hôtel, comfort e distinzione, trattamento superiore, prezzi moderati. Luigi Gandolfo. 3915

ALASSIO, Pensione Roma, vicino mare, stagione, trattamento ottimo, prezzi modici.

FINALMARINA, Pensione Viglino, ottimo trattamento, modica, Sassone, Bertola, 32.

FONTE dei Marmi, Pensione Stiller, soggiorno spiaggia ideale, prezzi mitissimi.

VALSAVARANCHE, Alta Valle Aosta, m. 1631. Mezzi trasporto. Hôtel Parco Nazionale. Prezzi modicissimi. Chiedere prospetti. Fratelli Prayet, proprietari.

Collegi, istituti, ecc.
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CHIERI, Collegio Umberto, con tutte le scuole governative. Ripetizioni estive. 12

Annunzi matrimoniali
Lire 2 per parola — Minimo L. 20

GUARANTENNE, solo, aspetto giovane, fine, distintissima famiglia settentrionale, discreto impiego, sostanza centomila, sposerebbe ricca vedova, signorina anziana, desiderasse allietar perfetta gentiluomo. Scrivere cassetta 189 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 79335

TITOLATO, 500.000 annua, sposerebbe adeguatamente signorina, vedova trentenne. Scrivere cassetta 179 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 19158

Automobili, biciclette e sports
Lire 2 per parola — Minimo L. 20

FIAT 503 Berlina 14.500, rara occasione; 501 Berlina, rapido italizz, 21.500, fremi anteriori, pelle, quinta serie. Calendoli 500, Trattanni cambi. Cooperativa Proprietari, Stadium. 19116

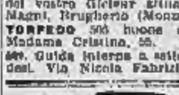
GARAGISTI, immediatamente rettificanali, lucidanai specchio cilindro. Piazza Borgo, Nizza, 170. 13843

HARLEY Davidson sidecar, occasione, come nuova, vendesi. Carmagnola, 4. 44954

POMARGHI auto e camioni Velox risparmiare dal 15 al 20 % di benzina? Applicate al vostro carburatore Zenit normale od al carburatore Solex, il meraviglioso Dicleur a triplice espansione regolabile (brevetto Magni). Il prezzo è talmente minimo che lo guadagnate in carburante il primo giorno che lo applicate; inoltre avrete maggior ripresa, evitando incrostazioni a pistoni e valvole. Nella richiesta indicare il numero del vostro Dicleur attuale. Officina Emilio Magni, Brugherio (Monza). 44887

TORPEDO 500 buone condizioni vendesi. Madama Cristina, 55. 44880

OCC. Guida interna a sette posti, nuova, vendesi. Via Nicola Fabrizi, 37. 44946



Qualità e prezzi imbattibili
Tipi speciali per GELATIERI
C. CAPELLO - Via Ormea 6, - Tel. 44,537

REO

la più durevole vettura del mercato americano

Il 9 Giugno,

Nel Concorso d'Eleganza di Genova

due Guide Interne REO FLYING CLOUD
tipo MASTER strettamente di serie

presentate in un lotto di un centinaio di concorrenti, fra la migliore e più lussuosa produzione internazionale, s'impongono per la loro linea impeccabile, per la signorile finitura, per la classica loro bellezza e vincono entrambo

PREMIATE, IN DUE CATEGORIE.

Tutte le vetture REO si vendono anche a rate.

REO sono le iniziali di Ransom E. Olds, uno dei pionieri dell'industria automobilistica, fondatore della REO Motor Car Co. ed attualmente Direttore Capo della Società.

Automobili ed autoveicoli industriali della REO MOTOR CAR Co. di LANSING (U.S.A.)

Agenzia Generale per l'Italia e Colonie: TORINO - Via Tiziano, 20 - Tel. 35-172

AGENZIE: ROMA, Via Sallustiana, 47 - Tel. 43-296 — MILANO, Via Ludovico Muratori, 5 - Tel. 50-413 — PADOVA, Via Eugenea, 7 - Tel. 737 — BOLOGNA, Via Goito, 3 - Tel. 41-17 — FORLI', Corso Garibaldi, N. 79 — GENOVA, Via Brigata Liguria, 51-53 r. - Tel. 55-700.

Le manifestazioni di un

Sangue cattivo

Il sangue è il veicolo della vita. Ma, nell'artritico, è anche il veicolo delle tossine che lo avvelenano. I furuncoli, le malattie della pelle denotano un'alterazione acuta del sangue. Quando l'acido urico s'incrosta in questa articolazioni, si ha il reumatismo; quando si deposita sull'arteria, si ha la gotta. Talvolta si ha arteriosclerosi, talvolta l'infezione interessa il sistema venoso, ed allora si hanno varici, ulcere varicose, minacciate angosciosi della flebite. Le emorroidi, infine, sono frequenti negli artritici. Ma tutte queste malattie non saranno ben presto più altro che un ricordo, grazie al Dépuratif Richelet, nuovo rigeneratore del sangue al quale son dovute migliaia di guarigioni. Voi che il sangue fa soffrire, non abbiate più impazienze! Attenuato subito dal Dépuratif Richelet, le vostre sofferenze spariranno con una meravigliosa rapidità.

In vendita in tutte le buone Farmacie. Laboratorio L. RICHELET, 46 Sodas, 6, rue de Belfort, Bayonne (Francia)

Deposito generale Richelet per l'Italia: Corso Sempione 14, Milano (21)

MALATTIE SESSUALI VENEREE PELLE

SIFILIDE

Cure moderne, rapide — Sale separate
Dott. CASALEGNO, via XX Settembre, 52, p. 1°
Ore 9 alle 11 e dalle 16 alle 20. Fest. 9 alle 12.

MALATTIE VENEREE - PELLE - SIFILIDE
Restringimenti - Perdite | Ore 10-12
Gr. Mecchioveglio - Via Nizza, 12 | 17-20

Sifilide, Veneree, Pelle, SESSUALI
Manuali consigli, metodi — MICROSCOPIA
Dott. Cav. SALVI — ENDOSCOPIA
Via Cernaia, 6 - Ore 9-12 - Fest. 9-12

Dott. BARAVALLE - SIFILIDE
VENEREE, PELLE - Complicazioni nervose.
V. Vanchiglia 11bis. Ore 13-15, 16-20; fest. 10-12
ESAME SANGUE, INIEZIONI ENDOVENOSE.

Ulceri, Scolo, Goccetta
Filamenti, Perdite
Dott. CHIAVARINO — 5 — Ore 13-15 e 18-20
Via Galliano — (riduzioni per operai)

SIFILIDE VENEREE e PELLE
Esame sangue Dr. Sinopoli
VIA SACCHI, 28 (Porta Nuova)
Sale separate — Orario continuo ore 10-19

SIFILIDE — VENEREE — PELLE
INTOSSICAZIONI - ESAURIMENTI
Comm. Dr. DE SILVESTRI Via Po, VENTI
Visite: ore 13-15, 18-20, 10-12. - Fest. 10-12.

LEVATRICE PREMIATA BELTRAMI
via S. Clemente ang. Viotti anche alor. (Metro)

CUFFIE - SCARPE - CINTURE - FIORI DI GOMMA - COSTUMI PER BAGNO NAZIONALI E AMERICANI
CIGNI - CAVALLI - PESCI - MATERASSI GONFIABILI GALLEGGIANTI PER ACQUA

RACCHETTE - PALLE - CINTURE - VISIERE - PANTALONI - SCARPE - CALZE
VERNICI - OLII - MANOPOLE e RETI PER TENNIS

S. A. I. BOTTEGA DELLA GOMMA

TORINO - PIAZZA CASTELLO, 19 - TORINO
(Palazzo Hôtel d'Europa)
Telefono 40-322